



11. Q. 6. 123

~~11. Q. 6. 123~~

11. 6. 123

11.6.123

A

11.25389

THEOGNIDIS
PHOCYLIDIS
ET
PYTHAGORAE
CARMINA
GRAECE, LATINE,
ET ITALICE.

1911. 12. 1. 13



110. 1. 3

Θ Ε Ο Γ Ν Ι Δ Ο Σ

Μ Ε Γ Α Ρ Ε Ω Σ Γ Ν Ω Μ Α Ι

Φ Ω Κ Υ Λ Ι Δ Ο Υ

Π Ο Ι Η Μ Α . Ν Ο Τ Θ Ε Τ Ι Κ Ο Ν

Π Θ Α Γ Ο Ρ Ο Υ Χ Ρ Ξ Α Ε Π Η

T H E O G N I D I S

M E G A R E N S I S S E N T E N T I A E

P H O C Y L I D I S

P O E M A A D M O N I T O R I V M

P Y T H A G O R A E A V R E A C A R M I N A

*Graecis Ex Adverso Latina Interpretatio Adposita, Multa
In Locis Correctior Quam Antea Prodierit*

A C C E D I T

I T A L I C A V E R S I O M E T R I C A

C V R A N T E

A N G . M A R . B A N D I N I O I . V . D .

Laurentianae Basilicae Canonico, Ibidemque R. C.

Magni Etruriae Ducis Regio Bibliothecario

Public. Marucell. Biblioth. Praefecto.

FLORENTIAE TYPIS MOVCKIANIS.

CID. ID. CC. LXVI.





III - V
AL NOBILISSIMO SIGNORE
IL SIG. ABATE
IACOPO FRANCESCO
PAOLO ALDONSO DE SADE
LICENZIATO IN SACRA TEOLOGIA, PRIORE DI BONIEVX,
E ABATE COMMENDATARIO DELLA BADIA REALE
DI S. LEGER D'ETREVIL, CC. CC.
PATRIZIO AVIGNONESE.

ANGELO MARIA BANDINI.

DApoichè io ebbi la bella forte
d'incontrare il genio di VS.
ILLVSTRISS. nella ricerca di varie im-
portanti notizie sopra la Storia Lette-
ra-

riaria della Toscana de' secoli oltrepassati , e che fui informato occuparsi Ella con assiduo studio da più anni ad illustrare i fatti del nostro immortale Francesco Petrarca , involti per il lasso de' tempi , per la negligenza degli scrittori , e per la diversità delle opinioni fra le tenebre di una grandissima oscurità , mi si accese nell' animo un ardentissimo desiderio di conoscerla , e di trattarla personalmente , affine di poterle palesare colla viva voce i miei più sinceri sentimenti di stima , e di rispetto , e di profittare delle sue cognizioni , e buon gusto nelle lettere , come pure di essere nel tempo istesso io medesimo spettatore di quelle eccelse virtù , che in Lei mirabilmente lampeggiano . E tanto più si accrebbe in me una tal brama , quanto che io ero nel-

DEDICATORIA. VII

nella ferma speranza , o di vederla in queste parti , non ignorando la disposizione , in cui era di scorrere per una seconda volta le belle contrade dell' Italia , o costà in Avignone , dove era mio pensiero di portarmi per qualche mese , ad oggetto di osservare fra le altre cose i fontuosi monumenti della Romana magnificenza , che ad onta di tanti secoli , sussistono ancora in codeste Province , e luoghi circonvicini , come a Freius , e San Remigi in Provenza , a Orange , ed a Nimes in Linguadoca , e di ammirare altresì i pregi di così illustre Città , che si è meritata il nome glorioso di una seconda Roma per la residenza , che vi anno fatta nel secolo decimoquarto i Sommi Pontefici ; e che à nel suo seno benignamente accolto , come un' altra Patria ,

tria , tante Fiorentine famiglie , che fino da' tempi turbolenti della Repubblica ci si sono stabilite , e che ci anno fempremai conservata , e conservano ancora con lustro la loro antichissima nobiltà . Imperciocchè sussistono ancora in Avignone , e nel Contado le nobili ed illustri famiglie Fiorentine de' Peruzzi , de' Cambi , de' Bandini Baroncelli , de' Doni , de' Biliotti , de' Pazzi . Ma giacchè per varie cagioni non è stato finora possibile , nè a me , nè a Lei di porre ad esecuzione il concepito disegno ; mentre che io resto nella dolce aspettativa di un così grato avvenimento , e che vanno per il vasto regno di Francia , ed altrove nelle mani di tutti , i due primi Volumi dell' eccellenti Memorie per servire alla vita del Petrarca da Lei con plauso universale de-

DEDICATORIA. IX

degli amatori de' buoni studi dati alla luce, vorrà come spero, permettere, che sia reso anche di quà dalle Alpi, e sulle sponde dell' Arno, un qualche tributo di lode, a chi fu quelle del Rodano à saputo colle sue dotte fatiche tessere alle onorate tempie di sì gran Poeta ornamento, e splendore delle Toscane Muse, una nuova corona, che à tolta al tempo, ed all' oblio la memoria di tanti altri uomini insigni di quell' età; che à posti in chiaro lume tanti punti controversi, ed oscuri, dell' Italica Storia Sacra, e Profana. Per la qual cosa io mi lusingo, che VS. ILLVSTRISS. non sia per disapprovare, che io Le dia in tale occasione qualche pubblico contrassegno di quella gratitudine, che giustamente ciascun di noi le professa; e che palesi Le rend-
da

da il giubbilo , che provar deve nel suo interno ogni buon cittadino , interressato per la gloria della sua nazione, nel vedere , dopo quattro , e più secoli , che à cessato di vivere la bella , e virtuosa Madonna Laura (1) , che fra i suoi descendenti ne sia nato uno (2), che propostosi colla scorta di una saggia critica , di seguitare il Petrarca in ogni sua azione , ci abbia fatto con verità conoscere il giusto merito dell' uno , e dell' altra , ed abbia reso al medesimo un ufizio , che potrebbe dirsi in qualche maniera dovuto , per aver esso cogli armoniosi suoi carmi consacrato
all'

(1) Morì Madonna Laura a' 6. d' Aprile 1348. . Era nata verso il 1308 da Audiberto de Neves , e fu maritata nel 1325. a Vgo de Sade . Vedi la nota seconda , terza , e quarta nel Tomo 1. *des Memoires pour la vie de François Petrarque &c.* 1764. in quarto .

(2) Le tre famiglie de Sade , che sussistono , una in Avignone, l' altra ad Aiguieres , e la terza in Tarascona discendono tutte da detta dama , e da Vgo de Sade . Vedi in detto Tomo la nota settima .

DEDICATORIA. XI

all' immortalità il nome di questa incomparabile donna .

Stampandosi pertanto il settimo Volume della mia raccolta de' Poeti Greci con varie emendazioni , e traduzioni , siccome ò fatto de' precedenti , affine di porre sempre più d' avanti agli occhi della studiosa gioventù nostra l' antica buona maniera di poetare , che pur troppo si va perdendo per il poco pregio , in cui è presso la maggior parte l' autorità degli scrittori , che vissuti sono ne' secoli più remoti , per la cattiva scelta , che si fa de' moderni , perchè nulla in oggi si apprezza , se non à l' aria della novità , e per altre cagioni ancora , che a me non spetta di ricercare ; ò creduto essere mio obbligo indispensabile d' indirizzarlo per lo esposto motivo a VS. ILLVSTRISS.

a cui si deve con ogni ragione il merito di essere in coteste parti uno de' sostegni della cadente letteratura . Lo accetti adunque La prego di buona voglia, non per riguardo alla persona , che si prende la libertà d' inviarglielo , ma per gli Autori , che contiene , e per il peso delle materie , che in esso si trattano ; o lo riguardi se vuole , rispetto a me , come un pegno di quella stima, che Ella à ragione di esigere dagli amatori delle buone lettere ; poco importandomi del resto , purchè io mi trovi d' avere in parte almeno soddisfatto a tal debito , e che Essa si mostri d' esserne contenta , col porlo tra gli altri libri , de' quali è composta la copiosa , e scelta Biblioteca , che à nella sua amenissima solitudine di Sommano, dove si compiace di passare fra le piace-

ce-

DEDICATORIA. XIII

cevoli muse tranquillamente i suoi giorni (1).

Se non mi fosse ben noto quanto Ella ami di meritarsi piuttosto, che di ricever le lodi, non mancherei al certo di far conoscere quanto sia lontana dall' ostentazione, e dal fasto la sua modesta, e filosofica maniera di pensare; che in luogo di gloriarsi di una molle delicatezza, e di far pompa della virtù generosa degli Antenati, Ella si studia di far comparire nelle sue azioni un' ammirabile semplicità; di fare dell' applicazione, e del travaglio le sue

(1) Sommano Villaggio nel Contado Venaissino, uno de' Feudi della Famiglia de Sade, che ci possiede un magnifico Castello. Questo è situato sopra un' eminente collina alla sinistra, verso Tramontana dell' altro Villaggio di Voclusa, celebre per la maravigliosa fontana, che forma il fiume Sorga, e per il lungo soggiorno, che ci fece il Petrarca. E' in oggi Voclusa un Feudo dell' antica, e nobile Famiglia de Sevres parimente Avignone. Vedi la descrizione di questo luogo, e della Fontana nel Tomo primo delle citate Memorie pag. 341.

sue delizie , di acquistarsi una solida , e permanente riputazione nella ricerca del vero , e del giusto , e di essere utile agli altri .

Direi ancora , che lungi dalle vane sollecitudini della Città , che servono di perpetua occupazione a quelli del suo rango , e condizione , il suo maggior piacere consiste nel contemplare dall' alto del suo ritiro il gran fallo , donde Sorga nasce , e le verdi , e fresche erbe , che in ogni stagione rivestono l' una , e l' altra riva del fiume ; ed i campi , ed i prati , e gli altri luoghi di quella valle fortunata , che servì per tanti anni d' asilo all' amoroso Poeta . Direi di più senza far torto al vero , che non vi à alcuno , che abbia il favorevole incontro di conversare con VS. ILLVSTRISS. che non resti

sti contento delle sue gentili maniere , de' suoi soavi costumi , della sua cortesia , della maturità del suo giudizio , della sua multiplice erudizione , e che non ammiri tutte le altre qualità , e virtù , che formano l' uomo di lettere , ed il vero Gentiluomo , che può vantare nella sua nobilissima , e cospicua Profapia , Personaggi di gran valore , che fino da quando la S. Sede si trasferì in Avignone , grandemente si segnalavano nella Repubblica sacra , e civile .

Crederei in fine di mancare essenzialmente a me stesso , se omettesse di far menzione d' un altro obbligo , che Le professo , per l' amicizia di cui onora l' unico mio maggior fratello Giuseppe , Auditore , e Prodatario in questo Stato , e Legazione Pontificia ,

uomo di antichi costumi , formato fra lo studio , e la pratica degli affari , e del Mondo , e delle Corti , e che un contrario destino mi tiene da venticinque anni lontano .

Pregovi intanto di concedermi in perpetuo l' onore di essere , qual mi professo con profondo veracissimo ossequio

Di VS. ILLVSTRISS.

Firenze 30. Agosto 1766.

ΘΕΟΓΝΙΔΟΣ

ΤΟΥ ΜΕΓΑΡΕΩΣ

ΓΝΩΜΑΙ.

THEOGNIDIS

MEGARENSIS

SENTENTIAE.

DI TEOGNIDE MEGARESE

SICILIANO

SENTENZE ELEGIACHE.

A

Θ Ε Ο Γ Ν Ι Δ Ο Σ

ΤΟΥ ΜΕΓΑΡΕΩΣ

Γ Ν Ω Μ Α Ι.

Ω Ἀνα, Λητοῦς υἱέ, Διὸς τέκνον, οὐποτε σεῖο
 Λήσονται ἀρχόμενον, οὐδ' ἀτεχνούμενον.
 Ἀλλ' αἰεὶ πρῶτόν τε, καὶ ὕστατον, ἐν τε μέτροισιν
 Ἀείσω· σὺ δέ μεν κλυθὶ καὶ ἐσθλά δίδου.
 Φοῖβε ἄναξ, ὅτε μὲν σε θεὰ τέκε πότνια Λητώ, 5
 Φοῖνικον ῥαδιῆς χερτὶν ἐφαψαμένη,
 Ἀθανάτων κάλλιστον ἐπὶ τροχρειδεῖ λίμνῃ,
 Πᾶσα μὲν ἐπλήσθη Δῆλον ἀπειρεσίῃ
 Οἰμῆς ἀμβροσίης, ἐγένεσσε δὲ γαῖα πελώρη,
 Γῆθησεν δὲ βαθυὸς κύντη ἄλκιος πολιῆς. 10
 Ἀρτεμις θηροφόνῃ, θυγάτηρ Διὸς, ἦν Ἀγαμέμνων
 Εἶσαθ', ὅτ' ἐς Τροίην ἔπλεε μυσὶ θοαῖς,
 Εὐ-

DI TEOGNIDE MEGARESE

S I C I L I A N O

SENTENZE ELEGIACHE.

Ο Sire, figlio di Latona, prole
 Di Giove, io non t'obblierò giammai
 Cominciando, o fornendo; ma mai sempre
 Premier ti canterò, ultimo, in mezzo.

Odi.

THE OGNIDIS

MEGARENSIS

SENTENTIAE.

O Rex, Latonae fili, Iovis proles, numquam tui
 Obliviscar exordiens, neque finiens:
 Sed semper primumque, & ultimum, inque mediis
 Canam: tu autem me audi & bona da.
 Phoebe Rex, quando equidem te Dea peperit veneranda Latona,
 Palmam azilibus manibus amplexata, 5
 Immortalium pulcherrimum in rotunda palude,
 Tota quidem impleta est Delus ingens
 Odore divino: visit vero terra prodigiosa,
 Gavisusque est profundus pontus maris albicantis.
 Diana fericida, filia Iovis, quam Agamemnon [bus, 10
 Statua honoravit, quum in Trojam navigaret navibus veloci-
 Pre-

Odimi tu, e buone cose dammi.
 Febo sire, allorchè ti partorio
 La Diva venerabile Latona,
 Toccando colle man leggiadra palma,
 Degl' Immortai il più bel sulla rotonda
 Palude; tutta empieffi l' infinita
 Delo d' ambrosia, e d' immortal fragranza.
 Rife la vasta terra, ed il profondo
 Mar del canuto sale ne gioio.
 Diana d' animali ucciditrice,
 Figlia di Giove, cui Agamennone
 Eresse allor, che colle preste navi

A 2

A

Εὐχόμενός μοι κλυθῆ , κακὰς δ' ἀπὸ κῆρας ἄλαλκε·
 Σοὶ μὲν τούτο , θεᾷ , σμικρὸν , ἐμοὶ δὲ μέγα .
 Μοῦσαι καὶ Χήριτες , κοῦραι Διὸς , αἵ ποτε Κάδμου 15
 Ἐς γάμον ἔλθουσιν , καλὸν αἰείσατ' ἔπ' .
 Ὅττι καλὸν , φίλον ἐστὶ τὸ δ' οὐ καλόν , οὐ φίλον ἐστὶ .
 Τούτ' ἔπ' ἀθανάτων ἦλθε διὰ στομάτων .
 Κύρνε , σοφισμένῳ μὲν ἐμοὶ σφρηγὶς ἐπικεῖσθω
 Τροῖσδ' ἔπετιν , λήσει δ' οὔποτε κλεπτομένη . 20
 Οὐδέ τις ἀλλάξει κάμμον τοῦ ῥ' ὅλῳ παρεόντ' .
 Ὡς δὲ πᾶς ἐρέει , Θεόγνιδός ἐστιν ἔπη
 Τοῦ Μεγαρέως , πάντας δὲ κατ' ἀνθρώπους ὀνομασῶ .
 Ἀῖοῖσιν δ' οὔτω πᾶσιν ἀδεῖν δύναιμι .
 Οὐδὲν θαυμάσιον , Πολυταΐδῃ οὐδὲ γὰρ ὁ Ζεὺς 25
 Οὔθ' ὕων πάντας ἀνδάνει , οὔτ' ἀνέχων .
 Σοὶ δ' ἐγὼ εὖ φρονέων ὑποθήσομαι , οἷά περ αὐτὸς ,
 Κύρνε , ἀπὸ τῶν ἀγαθῶν , παῖς ἔτ' ἐὼν , ἔμαθον .
 Πέττυτο , μὴδ' αἰσχροῖσιν ἐπ' ἔργμασι , μὴδ' ἀδίκουσι
 Τιμὰς , μὴδ' ἀρεταῖς ἔλκεο , μὴδ' ἄφεν' . 30

Ταῦ-

A Troia viaggiò , me supplicante
 Ascolta , e lungi tien male venture .
 A te questo , Dea , poco , a me fia molto ,
 O Mule , e Grazie , di Giove figliuole ,
 Che venute di Cadmo già alle nozze
 Vago motto cantaste : il bello è caro ,
 E quel che non è bello non è caro .
 Questa parola per le bocche andonne
 Degl' Immortali . Ora mentr' io saviaggio ,
 O Cirno , poslo fia suggello a questi

Car-

Precantem me audi , mala autem fata expelle :

Tibi quidem hoc , Dea , parvum ; mihi vero magnum est.

Musae & Gratiae , filiae Iovis , quondam Cadmi 15

Ad nuptias profectae , pulcrum cecinistis carmen :

*Nam quod pulcrum , amicum est : quod non pulcrum ,
non amicum est .*

Hoc carmen immortalia venit per ora :

Cyrne , docenti quidem mihi sigillum imponatur

His carminibus : latebit enim numquam si surripiatur . 20

Neque quisquam mutabit peius ; bono praesente :

Sic vero quisque dicet : Theognidis sunt carmina

Megarensis , omnes quidem inter homines celebris .

Civibus vero nondum omnibus placere possum .

Nil mirum ; o Polypaeda : nec enim Iuppiter 25

Neque plenus omnibus placet , neque sustinens .

Tibi vero ego benevolus praecepta dabo ; qualia ipse ,

Cyrne , a bonis viris , puer adhuc existens , didici .

Sapito , neque turpibus ex factis ; neque iniustis ,

Honores , neque potentiam trube , neque divitias . 30

Haec

Carmi , nè alcoso fia ; s' ci fia rubato .

Nè alcuno in peggio cangerallo , quando

Presente è il buono ; e ognun così diranne ,

Carmi son di Teogni Megarese ,

Fra tutti quanti gli uomini nomato .

A' cittadini non per anco tutti

Posso piacer ; nè ciò fia meraviglia ;

O Polipede , che nè anco Giove

O col piovere a' tutti , o con lo starli

Di piover , piace . Or a te io ben saggio

Quei precetti darò , Cirno , ch' io stesso

Fanciullo ancor , da buone genti appresi .

Sii savio , e dietro a sozze opre , ed inique

Non trar potenze , dignità , o ricchezze .

A 3

Que-

Ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι· κακοῖσι δὲ μὴ προσιμίλει
 Ἀνδράτιν, ἀλλ' αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχειο.
 Καὶ μετὰ τοῖσιν πίνει καὶ ἔσθιε, καὶ μετὰ τοῖσιν
 Ἰΐζε, καὶ ἀνδάνε τοῖς, ὧν μεγάλη δύναμις.
 Ἐσθλῶν μὲν γὰρ ἅπ' ἐσθλὰ μαθήσεται· ἦν δὲ κακοῖσι 35
 Συμμιχθῆς, ἀπολείς καὶ τὸν εἶντα τόσον.
 Ταῦτα μαθὼν, ἀγαθοῖσιν διμιλῶ, καὶ ποτε φήσεις
 Εὖ συμβουλευεῖν τοῖσι φίλιτιν ἐμέ.
 Κύρη, κύει πόλις ἧδε· δέδωκε δέ, μὴ τέχῃ ἄνδρα
 Εὐδυντῆρα κακῆς ὕβριτος ὑμετέρης. 40
 Ἀῖοι μὲν γὰρ ἔθ' οἷδε σαόφρονες· ἠγεμόνες δὲ
 Τετράφαται πολλὴν ἐς κακότητα πετεῖν.
 Οὐδεμίαν πω, Κύρη, ἀγχοῖ πόλιν οἴλεσαν ἄνδρες·
 Ἀλλ' ὅταν ὑβρίζειν τοῖσι κακοῖσιν ἀδῇ,
 Δῆμόν τε φθείρωσι, δίκας τ' ἀδίκουσι διδῶσιν, 45
 Οἰκείων κερδῶν εἵνεκα καὶ κράτεος.
 Ἐλπεο μὴ δηρὸν κείην πόλιν ἀτρεμέεσθαι,
 Μήδ' εἰ νῦν κεῖται πολλῇ ἐν ἡτυχίῃ.

Εὐτ'

Queste cose sì sappi, e tieni a mente.
 Non conversar co' rei, ma sempre a' buoni
 Attaccati, e con loro e mangia e bevi,
 E con lor siedì; e a quei fa di piacere,
 Che in gran potenza; che da' buoni buone
 Cose tu apprenderei; ma se co' rei
 Sì ti mescolerai, tu quello ancora
 Senno che ti ritrovi, perderai.
 Cid sapendo, co' buoni e tu conversa;
 E col tempo tu me pronunzierai
 Ben consigliar gli amici. Cirno, questa

Cit-

Hæc quidem sic scito : cum malis vero ne versare
Viris , sed semper cum bonis conversare :
Es cum eis bibe , & comede , & cum eis
Sede : & place illis , quorum magna potestas est.
A bonis enim viris bona discas : si vero malis
Commiscearis , perdes & quam habebas mentem . 35
Hæc quum didiceris , cum bonis conversare : & aliquando
dices ,
Bene consulere amicis me .
Cyrne , utrum fert civitas hæc : timeo autem , ne pariat
virum
Correctorem malae insolentiae vestrae . 40
Cives enim adhuc illi sunt modesti : praefecti vero
Versi sunt multam in nequitiam ut cadant .
Nullam umquam , Cyrne , boni civitatem perdidērunt viri :
Sed quando contumeliosis esse malis placuerit ,
Populumque corruperint , iudiciaque iniustis dederint , 45
Propriorum lucrorum causa , & potentiae :
Spera non diu illam civitatem quietam fore ,
Esse nunc manet multa in quiete :

Quum

Cittade è pregna , e temo forte ch' uomo
 Non partorisca corrector di vostra
 Rea insolenza . Ancora questi nostri
 Cittadini son savi , ma i rettori
 In molto vizio sono a cader volti .
 I buoni uomini ancor niuna , o Cirno ,
 Strusser cittade ; ma qualora a' rei
 Piaccia l' insolentire , e consumare
 Il popolo , e agl' iniqui dar ragione
 Per la propria potenza , ed interessi ,
 Quella città tu non sperar gran tempo
 Ferma star , se bene or possa in gran pace ;
 A 4 Quan-

Εὐτ' ἂν τοῖσι κακοῖσι φίλ' ἀνδράσι ταῦτα γένηται
 Κέρδεα δημοσίῳ σὺν κακῷ ἐρχόμενα . 50
 Ἐκ τῶν γὰρ σάτις ἐστὶ , καὶ ἔμφυλοι φόνοι ἀνδρῶν
 Μούναρχῳ δὲ πόλει μήποτε τῆδε ἄδοι .
 Κύρνε , πόλις μὲν ἔσθ' ἥδε πόλις· λαοὶ δὲ δὴ ἄλλοι
 Οἱ πρόσθ' , οὔτε δίκας ἤδεισαν , οὔτε νόμους
 Ἀλλ' ἀμφ' πλευρῇτι δορὰς αἰγῶν κατέτρυβον , 55
 Ἐξω δ' ὡς τ' ἔλαφοι , τήνδ' ἐνέμοντο πόλιν·
 Καὶ νῦν εἴσ' ἀγαθοὶ , Πολυτράϊδ' οἱ δὲ πρὶν ἐσθλοὶ ,
 Νῦν δειλοὶ . τίς κεν ταῦτ' ἀνέχοιτ' ἐσθρῶν ;
 Ἀλλήλους δ' ἀπάτῳσιν ; ἐπ' ἀλλήλοισι γελῶντες , 60
 Οὔτε κακῶν γνώμας εἰδότες , οὔτ' ἀγχιῶν .
 Μηδέν τῶνδ' ἐφίλον ποιεῦ , Πολυτράϊδ' ; ἀσῶ
 Ἐκ θυμοῦ , χρεῖης εἵνεκα μηδεμίης·
 Ἀλλὰ δόκει μὲν πᾶσιν ἀπὸ γλώττης φίλῳ εἶναι·
 Χρῆμα δὲ συμμίξης μηδενὶ μηδοτιοῦν
 Σπουδαῖον . γνώση γὰρ οἷζυρῶν φρένας ἀνδρῶν , 65
 Ὡς σφιν ἐπ' ἔργοισιν πίσις ἔτ' οὐδεμία·

Α'λ-

Quando faranno a' rei , cari i guadagni ,
 Che col pubblico mal vengono insieme .
 Da questi son le parti , e le civili
 D' uomini stragi ; nè Monarca a questa
 Città mai piacerà . O Cirno , questa
 Cittade è ancor cittade ; ma quell' altre
 Prime genti nè legge nè giustizia
 Conoscean , ma d' intorno alli lor fianchi
 Logoravano pelli di caprette ,
 E fuor , quai cervi , esta città pascieno ;
 Ed ora sono i buoni , o Polipede .

Quei

Quum malis amica viris haec fuerint

Lucra publico cum malo venientia .

Ex his enim seditio est , & intestinae caedes virorum :

50

Rex vero civitati nunquam illi placeat .

*Cyrne , civitas quidem adhuc haec civitas est ; populi
autem alii ;*

Qui prius fuere , neque iura moverant , neque leges ;

Sed circum latera pellem caprarum atterebant ,

55

*Foris autem ; tamquam cervi , hanc depascebantur ci-
vitatem :*

Ex nunc sunt boni , o Polypaeda ; at qui prius boni erant .

Nunc mali sunt : Quisnam haec feres inspiciens ?

Se invicem autem decipiunt , alii alios videntes ;

Neque malorum rationes cognoscentes , neque bonorum .

60

Neminem horum amicum , fac , o Polipaeda , civium

Ex animo utilitatis causa alicuius :

Sed videaris quidem omnibus lingua amicus esse ,

Rem vero communices nemini ullam

Seriam ; cognosces enim improborum mentes virorum ,

65

Quod ipsis in factis fides est nulla :

Sed

Quei che prima eran buoni , or son malvagi .

Chi queste cose sosterrà mirare ?

L' un l' altro inganna , e il prende a gabbo , e ride ,

Nè de' buon , nè de' rei sapendo i senni .

Niun di questi cittadini amico

Di cuor fa , Polipede ; per niuna

Utilità ; ben sembra essere amico

Di bocca a tutti , ma faccenda alcuna

Seria ad alcun tu non comunicare .

Poichè conoscerai de' dolorosi

Vomini i sentimenti , come in loro

Nè fatti non v' à più fede veruna ;

Ma

Α'λλὰ δόλους ἀπάτας τε πολυπλοκίας τ' ἐφίλησαν
Οὕτως ὡς ἄνδρες· μηκέτι σωζόμενοι .

Μήποτε , Κύρνε , κακῶ πίσυν@ βούλευε σὺν ἀνδρὶ ,
Εὐτ' ἂν σπουδαῖον πρῆγμ' ἐθέλῃς τελέσαι·

70

Α'λλὰ μετ' ἐσθλὸν ἰὼν , βουλευέο πολλὰ μογήσας ,
Καὶ μακρὴν πυστίν , Κύρν' , ὁδὸν ἐκτελέσας .

Πρῆξιν μὴδὲ φίλοισιν ὅλως ἀνακρίνεο πᾶσι·

Παῦροί τοι πολλῶν πισὸν ἔχουσι νόον .

Παῦροισιν πίσυν@ μεγάλ' ἀνδράσιν ἔργ' ἐπιχείρει ,
Μήποτ' ἀνήκεστον , Κύρνε , λάβῃς ἀνίην .

75

Πιστὸς ἀνὴρ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀντερύσσασθαι

Αἴξι@ ἐν χαλεπῇ , Κύρνε , διχοστατῇ .

Παύρους εὐρήτεις , Πολυπαῖδῃ , ἄνδρας ἐτάρους ,

Πισοὺς ἐν χαλεποῖς πρήγμασι γιγνομένους ,

80

Οἵ τινες ἂν τολμῶεν , ὁμόφρονα θυμὸν ἔχοντες

Ἴσον τῶν ἀγαθῶν τῶν τε κακῶν μετέχων .

Τοὺς δ' οὐχ εὐρήτεις διζήμεν@ , οὐδ' ἐπὶ πάντας

Λυθρώπους , οὐς ναῦς μὴ μία πάντας ἄγοι·

Οἷσιν ἐπὶ γλώττῃ τε καὶ ὀφθαλμοῖσιν ἔπεσιν

85

Λιδῶι , οὐδ' αἰσχροὺς χρῆμ' ἐπὶ κέρδ@ ἄγει .

Μή

Ma così aman frodi , inganni , intrighi ,

E rigiri com' uomini perduti .

Non mai , Cirno , configliati con co

Vomo , affidato in lui , quando tu vuoi

Seria condur faccenda ; ma dal buono

Va' a configliarti , molto faticando ,

E lunga via a piè , Cirno , facendo .

Non far la cosa a tutti amici conta ;

Pochi tra molti anno intelletto fido .

Fi-

- Sed dolos , deceptionesque , versutiasque dilexerunt
Sic ut viri non amplius servandi .*
- Numquam , Cyrne , improbo fidens consulta cum viro ,
Quando seriam rem volueris facere : 70.*
- Sed ad probum profectus , consulta multum laborans ,
Et longum pedibus , Cyrne , iter peragens .*
- Rem vero ne amicis omnino communica cum omnibus :
Pauci sane e multis fidelem habent mentem .*
- Paucis viris fidens magnas res aggredere , 75
Ne forte insanabilem , Cyrne , accipias dolorem :
Fidelis vir auroque & argento rependi
Dignus est in molesta , Cyrne , seditione .*
- Paucos invenes , o Polypaeda , viros amicos ,
Fideles in difficilibus rebus persistentes ; 80
Qui ausint , concordem animum habentes ,
Aequae bonorum malorumque participes esse .*
- Hos vero non invenes quaerens , neque inter omnes
Homines , quos navis non una omnes agat :
Quibus in lingua & oculis inest 85
Pudor , neque ad turpem rem quaestus agit .*

Ne

Fidandoti di pochi ; le grandi opre
Imprendi , che poi , Cirno , tu tristezza
Incurabil non prenda . Un uom fedele
Degno è di ricomprarsi con argento
Ed oro , o Cirno ; nelle dure parti .
Pochi tu troverai , o Polipede ,
Vomini amici , in gravi affari fidi ,
Ch' o fin tra loro avendo un solo cuore ,
Eguale aver ne' beni e mali parte .
Questi non troverai nè men cercando
Per gli uomin tutti , i quali certamente
Non conduce già tutti una sol nave ;
A' quali verecondia è sulla lingua
E negli occhi , nè fozza cosa adducè

A

Μή μ' ἔπεσιν μὲν σέργε, νόον δ' ἔχε καὶ φρένας ἄλλη,
Εἴ με φίλεις, καὶ σοὶ πιστὸς ἔνεσι νόος.

Ἡ' με φίλει, καθαρὸν θέμεν νόον, ἥ μ' ἀποπειπὼν
Ἐχθαιρ', ἀμφοδὴν νεῖκος ἀειράμενος.

90

Ὅς δὲ μὴ γλώσση δίχ' ἔχει νόον, οὗτος ἑταῖρος
Δεινός, Κίρν', ἐχθρὸς βέλτερος ἢ φίλος ὢν.

Εἴ τις ἐταιρέσει σε τόσον χρόνον ὅσον ὀρήν,
Νοσφισθεὶς δ' ἄλλη γλώσταν ἱήσει κακὴν,

Τοιοῦτός τοι ἑταῖρος ἀνὴρ φίλος οὔτε μάλ' ἐσθλός,

95

Ὅς κ' εἴπη γλώσση λῶσα, φρονεῖ δ' ἕτερα.

Ἀλλ' εἴη τοιοῦτος ἐμοὶ φίλος, ὅς τὸν ἑταῖρον

Γιγνύσκων ὀγνὴν, καὶ βαρὺν ὄντι φέρει

Ἀντὶ κασιγνήτου· σὺ δέ μοι, φίλε, ταῦτ' ἐνὶ θυμῷ

Φρυζο, καὶ ποτὲ μοι μῆσαι ἐξοπίσω.

100

Μηδεὶς ἀνθρώπων πείσῃ κακὸν ἀνδρᾶ φιλήσαι,

Κύρνε. τί δ' ἔς' ὄφελος κείνος ἀνὴρ φίλος ὢν;

Οὐτ' ἂν σ' ἐκ χαλεποῦ πόνου ρύσαιο καὶ αἵτης,

Οὔτε κεν ἐσθλὸν ἔχων, τοῦ μεταδῦν' ἐθέλοι.

Δει-

A vil guadagno. Tu colle parole

Non m' amare, e poi abbi il cuore altrove,

Se mi vuoi bene, ed ai fedel la mente;

O me ama con pura e schietta mente,

O pure renunziandomi nimicami,

Palesemente prendendo la briga.

Chi à doppia la mente, ed una sola

Lingua, questo compagno, o Cirno, grave

Nimico fia miglior, che stando amico.

Se alcuno loderà te tanto tempo,

Quanto ti veggia, ed appartato altrove

L2

*Ne me verbis quidem cole, mentem autem habe & praecordia
alibi ;*

Si me amas , & tibi fidelis inest mens .

*Aut me ama , puram adferens mentem : aut me aversatus
Odio prosequere , manifeste consentionem suscipiens .* 90

*Qui vero una lingua dupliciter habet mentem , hic inimicus
Gravis , Cyrne , inimicus melior quam amicus existens .*

*Si quis laudabit te tanto tempore , quanto viderit te ,
Separatus vero a te alio linguam mittit malam :
Talis profecto sodalis vir , amicus est non valde bonus ,* 95

*Qui dixerit lingua optima , cogitat autem alia .
Sed sit talis mihi amicus , qui sodalem ,
Cognoscens ingenium , etiam gravem existentem ferat
Pro fratre . Tu autem mihi , amice , haec in animo
Confidera , & aliquando mei memineris in posterum .* 100

*Nullus hominum persuadeat , improbum virum amare ,
Cyrne ; quae enim erit utilitas , ille vir amicus si sit ?
Neque te ex gravi labore liberaverit & detrimento :
Neque bonum habens , illius te participem facere voluerit .*

Im-

La mala lingua butti fuor , costui
Non t'è compagno , o amico troppo buono ,
Che a lingua dice bene , ed altro sente .
Tale a me sia amico , che l'amico
Conoscendol , benchè sia greve , porta ,
E tienlo qual fratello . Or tu , mio caro ,
Queste cose in cuor pensa , ed una volta
Quando che sia , di me ti sovverrae .
Niuno persuada al mondo mai
D' amar mal uomo , o Cirno , poichè quale
Giovamentoè colui , essendo amico ?
Te non trarrà da fiero duolo e danno ,
Nè bene avendo , ten vorrà far parte .

Va-

Δειλὺς δ' εὖ ἔρδουσι ματαιοτάτῃ χάρις ἔστιν , 105
 Ἴσον καὶ στείρειν πόντον ἀλὸς πολίης .
 Οὔτε γὰρ αὖ πόντον στείρων , βρῦθ' ἁλῆϊον ἀμῶς ,
 Οὔτε κακῶς εὖ δριῶν , εὖ πάλιν ἀντιλάβοις .
 Ἀ' πλησυν γὰρ ἔχουσι κακοὶ νόον ἣν δ' ἐν ἀμάτῃς ,
 Τῶν πρότερον πάντων ἐκκέχυται φιλότης . 110
 Οἱ δ' ἀγαθοὶ τὸ μέγιστον ἐπαυρίσκουσι παθόντες ,
 Μηῆμα δ' ἔχουσ' ἀγαθῶν , καὶ χάριν ἐξοπίσω .
 Μή ποτε τὸν κακὸν ἄνδρα φίλον ποιῆσθαι ἐταῖρον ,
 Ἀλλ' αἰεὶ φεύγειν , ὥς τε κακὸν λιμένα .
 Πολλοὶ τοι πότιος καὶ βριότιός εἰσιν ἐταῖροι , 115
 Ἐν δὲ σπουδαίῳ πρήγματι παυρότεροι .
 Κιβδηλοῦ δ' ἀνδρὸς γινῶναι χαλεπώτερον οὐδὲν ,
 Κύρν' , οὐδ' εὐλαβίης ἐστὶ περὶ πλέονος .
 Χρυσοῦ κιβδηλοῖο καὶ ἀργύρου ἄνσχετος αἶτη ,
 Κύρνε , καὶ ἐξευρεῖν ῥάδιον ἀνδρὶ σοφῷ . 120
 Εἰ δὲ φίλου νόος ἀνδρὸς ἐνὶ στήθεσσι λήληθε
 Ψεδνός ἐών , δόλιον δ' ἐν φρεσὶν ἦτορ ἔχει·

Τεῦ-

Vanissima è la grazia a chi fa bene
 A' malvagi , ed è come seminare
 Nel mar canuto ; poichè seminando
 Nel mar , non mieterai profonda messe ,
 E a' rei facendo ben , non avrai il cambio ;
 Che infaziabile i rei anno la mente ,
 E se in uno tu pecchi , l' amicizia
 De' favori di pria tutti si verfa .
 I buoni beneficio ricevendo
 Godono grandemente , ed an memoria

Del

- Improbis vero beneficienti vanissima gratia est :* 105
Perinde est ac seminare pontum maris albi .
Neque enim pontum seminans , profundam segetem metas :
Neque malis beneficiens , beneficium vicissim acci-
pias .
Inexpletam enim habent improbi mentem : sique unum
deliqueris ,
Superiorum omnium effusa peris amicitia . 110
At probi plurimum fruuntur beneficio accepto ,
Memoriamque habent beneficiorum , & gratiam postea .
Numquam malum virum , amicum fac sodalem ,
Sed semper fuge , tamquam malum portum .
Multi sane potus & cibi sunt amici : 115
In seria autem re pauciores sunt amici .
Fucato vero viro cognitu difficilior nescit ,
Cyrne , neque cautionis est maioris .
Auri adulterini & argenti tolerabile detrimentum ,
Cyrne , & invenire facile est viro sapienti . 120
Si autem amici mens viri in pectoribus latuerit
Tenuis existens , dolosumque in praecordiis cor habeat :
Hoo

Del bene , e ne conservan gradimento .
 Non far giammai il mal uom , compagno amico ,
 Ma sempre il fuggi qual malvagio porto .
 Del mangiare , e del ber son molti amici ,
 In serio affare poi trovan si pochi .
 Nulla è più malagevole d' un uomo
 Falso a conoscer , Cirno , nè che chieggia
 Maggior riguardo , Dell' argento ed oro
 Fallo il danno insoffribile al savio uomo
 A ritrovarsi , Cirno , è agevol cosa .
 Se dell' amico uom la mente in petto
 Sta nascosa , e un doloso ave coraggio ,

Que.

Τοῦτο θεὸς κιβδηλότατον ποίητε βροτοῖσι,
 Καὶ γυνῶναι πάντων τοῦτ' ἀνιηρότατον.
 Οὐ γὰρ ἂν εἰδείης ἀνδρὸς νόον, οὔτε γυναικὸς,
 Πρὶν πειρασθεῖης ὥσπερ ὑποζυγίου.
 Οὐδέ κεν εἰκάσταις, ὥσπερ ποτ' ἐς ὦριον ἔλθῶν.
 Πολλάκι γὰρ γνώμην ἐξπατῶσ' ἰδέαι.
 Μήτ' ἀρετὴν εὐχου, Πολυταίδη, ἔξοχος εἶναι,
 Μήτ' ἄφενος μῦνον δ' ἀνδρὶ γένοιτο τύχη.
 Οὐδὲν ἐν ἀνθρώποισι πατὴρ καὶ μητὴρ ἀμεινον
 Ἐπλετο, τοῖς ὅτι, Κύρην, μέμλε δίκη.
 Οὐδεὶς, Κύρην, ἄτης καὶ κέρδεος αἵτιος αὐτὸς,
 Ἀλλὰ θεοὶ τούτων δωῖτορες ἀμφοτέρων.
 Οὐδέ τις ἀνθρώπων ἐργάζεται, ἐν φρεσὶν εἰδὼς
 Ἐς τέλος, εἴτ' ἀγχῶν γίγνεται, εἴτε κακόν,
 Πολλάκι γὰρ δοκέων θήτειν κακόν, ἐσθλὸν ἔθηκε.
 Καὶ τε δοκῶν θήσειν ἐσθλόν, ἔθηκε κακόν.
 Οὐδέ τῳ ἀνθρώπῳ παργίνεται, ὅσθ' ἐθέλῃσιν.
 Ἰσχει γὰρ χαλεπῆς πείρατ' ἀμηχανίης.
 Ἀνθρώποι δὲ μάταια νομίζομεν, εἰδότες οὐδέν.
 Θεοὶ δὲ κατὰ σφέτερον πάντα τελευτοῦσι νόον.

Cū.

Questo adulteratissimo a' mortali
 Fè Iddio, e a riconoscer soprattutto
 E' questo noiosissimo; nè d' uomo
 Mente, o di donna tu conoscerai,
 Se non fara' ne come di giumento
 Prova; nè potrai far già coggettura
 Dalla forma, che spesso le sembianze
 Ingannano il giudicio. Nè in balia
 Esser brama eccellente, o Polipede,
 Nè in aver; sol abbia l' uom fortuna,

Tra

- Hoc Deus fucatifissimum fecit hominibus ,
Et cognitu omnium hoc difficillimum .*
Non enim poteris cognoscere viri mentem , neque feminae , 125
Priusquam tentaveris ceu iumentum .
Neque poteris coniectare , tamquam aliquando tempestive
Saepe enim animum fallunt species . [*profectus :*
Neque potentia opta , o Polypaeda , eximius esse ,
Neque facultatibus : dumtaxat autem viro adsit fortuna . 130
Nihil in humanis patre & matre melius
Est , quibus sanctum , Cyrne , curae est ius .
Nemo , Cyrne , damni & lucri causa ipse sibi est :
Sed Dii horum datores amborum .
Neque quispiam hominum facit , in praecordiis sciens 135
Finem , sive bonum sit , sive malum .
Saepe enim putans se facturum malum , bonum fecit :
Et putans se facturum bonum , fecit malum .
Neque cuiquam hominum adveniunt , quae voluerit :
Impediunt enim gravis fines impossibilitatis . 140
Nos homines autem vana existimamus , scientes nihil :
Dii vero secundum suam omnia perficiunt mentem .

Ne-

Tra gli uomini , del padre e della madre
 Nulla è migliore , a' quai la santa , o Cirno ,
 E' a cuor giustizia . O Cirno , è autor niuno
 A te stesso di danno , o di guadagno :
 Datori son d' ambe le cose i Dei .
 Nè degli uomini alcuno opra sapendo
 Con mente il fin , s' ei farà buono , o tristo :
 Spesso un parendo di mal far , ben fece ,
 E parendo far ben , poi fece male .
 Nè degli uomini alcun ciocch' ei vuol viene .
 Fiera impossibilità il termin pone .
 Noi altri uomini pensiamo vane cose ,
 Nulla sapendo , e cognoscendo nulla .

B

Fan-

Οὐδείς πω ξεῖνον , Πολυπαῖδῃ , ἑξαπατήσας ,
 Οὐδ' ἰκέτην θνητῶν , ἀθανάτους ἔλαθε .
 Βούλεο δ' εὐσεβέως ὀλίγοις σὺν χρήματιν οἰκεῖν . 145
 Ἡ' πλουτεῖν , ἀδίκως χρήμκτα πασσάμενΘ .
 Ἐν δὲ δικαιοσύνῃ συλλήβδην τὰτ' ἀρετὴ ἔσι
 Πᾶς δέ τ' ἀνὴρ ἀγαθὸς , Κύρνε , δίκαιΘ εἰών .
 Χρήματα μὲν δαίμων καὶ παγκράτω ἀνδρὶ δίδωτιν ,
 Ἡ' δ' ἀρετὴ ὀλίγοις ἀνδράσι , Κύρν' , ἔπεται 150
 Ἵβριν , Κύρνε , θεὸς πρῶτον κακὸν ὥπασεν ἀνδρὶ ,
 Οὐ μέλλει χώρην μηδεμίαν θέμεναι .
 Τίττει τοι κόρΘ ὕβριν , ὅταν κακῷ ὀλβΘ ἔπῃται
 Ἀνθρώπων , καὶ ὅτῳ μὴ νόος ἄρτιΘ ᾗ .
 Μήποτε τοι πενίην θυμοφθόρον ἀνδρὶ χαλεφθεῖς , 155
 Μηδ' ἀχρημοσύνην , Κύρνε , κακὴν πρόφερε .
 Ζεὺς γάρ τοι τὸ τάλαντον ἐπιρρέπει ἄλλοτε ἄλλῳ ,
 Ἄλλοτε μὲν πλουτεῖν , ἄλλοτε δ' οὐδὲν ἔχειν .
 Μήποτε , Κύρν' , ἀγορᾶσθαι ἔπος μέγα· οἶδε γάρ οὐδεὶς
 Ἀνθρώπων , ὅ , τι νύξ χ' ἡμέρα ἀνδρὶ τελεῖ . 160
 Πολ-

Fanno tutto gli Iddii giusta lor senno .
 Niuno ancora ; o Polipede , l' ospite ,
 O supplicante suo , di noi mortali
 Ingannando fu ascoso agl' immortali .
 Vogli pio abitar con poco avere ,
 Ch' arricchir con ingiusti ampi guadagni .
 La giustizia è in compendio ogni virtute .
 Ognun ch' è giusto , o Cirno , è uom dabbene .
 Dona ventura anco a un mal uom la rota .
 La virtù , Cirno , a pochi uomìn va dietro .
 Cir-

- Nemo umquam, hospitem, o Polypaeda, qui fefellerit
Atque supplicem mortaliū, immortales latuit.*
Malis autem iuste paucis cum facultatibus vivere, 145
Quam dives esse, iniuste opes adeptus.
In iustitia autem comprehensim omnis virtus inest:
Omnisque vir bonus est, Cyrne, iustus qui est.
Divitias quidem daemon etiam improbiſſimo viro dat:
Sed virtus paucos viros, Cyrne, comitatur. 150
Iniuriā, Cyrne, Deus primum malum dedit viro,
Cuius est locum nullum positurus.
Parit sane satietas iniuriā, quum improbum opes se-
quuntur
Hominem, & cui non mens sana sit.
Numquam mihi paupertatem perniciosā, viro iratus, 155
Neque egestatem, Cyrne, malam obiiice.
Iuppiter enim sane libram inclinat alias alii,
Alias quidem ditescere, alias vero nihil habere.
Numquam, Cyrne, loquere verbum magnum: novit enim
nemo
Hominum, quid nox, & dies viro perficiat. 160
Mul-

Cirno, Iddio l' infolenza primo male
 All' uomo diè, il futuro non curando.
 La sazieta produce l' infolenza,
 Quando seguon ricchezze un cattiv' uomo,
 E cui non sia la mente intera, e salda.
 Non mai la povertà logoracuori
 A persona crucciato, o la dannosa
 Mancanza di danar tu rinfacciare,
 Che Giove la bilancia inchina all' uno
 Ora all' altro, ed or ricchi, or fa mendichi.
 Non dir, Cirno, altier motto, che niuno
 Degli uomin sa, che all' uom sia notte e giorno.
 B 2 Mol-

Πολλοί τοι χρωῦνται δειλαῖς φρεσὶ, δαίμονι δ' ἐτθλῶ,

Οἷς τὸ κακὸν δοκεόν γίγνεται εἰς ἀγαθόν.

Εἰσὶν δ' οἱ βουλῇ τ' ἀγαθῇ καὶ δαίμονι φεύλῃ

Μοχθίζουσι τέλει δ' ἔργμασιν οὐχ ἔπεται.

Οὐδεὶς ἀνθρώπων οὐτ' ὄλβιος, οὔτε πενυχρὸς, 165

Οὔτε κακὸς, νόσφιν δαίμονι, οὐτ' ἀγαθός.

Ἀλλ' ἄλλω κακὸν ἐστί· τὸ δ' ἀτρεκές ὄλβιος οὐδεὶς

Ἀνθρώπων ὁπόσους ἡέλιος καθορᾷ.

Ὅν δὲ θεοὶ τιμῶσιν, ὃ καὶ μωμεύμενος αἰνεῖ,

Ἀνδρὸς δὲ σπουδὴ γίγνεται οὐδεμία. 170

Θεοῖς εὖχου, οἷς ἐστὶ μέγα κράτος· οὔτι ἄτερ θεῶν

Γίγνεται ἀνθρώποις, οὐτ' ἀγαθ', οὔτε κακί.

Ἀνδρ' ἀγαθὸν πενίη πάντων δάμνησι μάλιχα,

Καὶ γήρως πολιοῦ, Κύρνε, καὶ ἠπτιάλου·

Ἦν δὲ χρὴ φεύγοντα καὶ ἐς μεγακῆτεα πόντον 175

Ρίπτειν, καὶ πετρῶν, Κύρνε, κατ' ἡλιβάτων.

Πᾶς γὰρ ἀνὴρ πενίη δεδμημένος οὔτε τι εἵπειν,

Οὔθ' ἔρξαι δύναται γλώττωσσι δὲ οἱ δέδεται.

Χρὴ γὰρ ὁμῶς ἐπὶ γῆν τε καὶ εὐρέα νῶτα θαλάσσης

Δίζεσθαι χαλεπῆς, Κύρνε, λύσιν πενίης. 180

Τε-

Molti tristo cuore an, buona ventura;

Loro quel che par mal riesce in bene.

Anvi di que' che con consiglio buono,

Ma con trista fortuna s'affaticano;

Nè buon fine fortiscono gli affari.

Niun uomo nè ricco, nè mendico,

Nè tristo, o buono è senza la fortuna.

Chi a un male, e chi l'altro: in ver, niuno

Vom felice di quanti il Sol rimira.

Cui onoran gl' Iddii, lui l'invido anco

- Multi quidem utuntur malis consiliis, numine autem dextro,
 Quibus quod malum videbatur, cedit in bonum,
 Sunt vero alii, qui & consilio bono & numine sinistro
 Res gerunt; finis autem rebus non succedit.
 Nemo hominum neque dives, neque pauper, 165
 Neque malus sine numine, neque bonus est.
 Aliud alii malum est, revera autem beatus nemo est
 Hominum, quotquot Sol intuetur.
 Quem autem dii amant, & invidus laudat;
 Viri vero studium est nullum. 170
 Deos ora, quibus est magna potestas; nihil sine diis
 Est hominibus, neque bona, neque mala.
 Virum bonum paupertas omnium domat maxime,
 Et senectute cana, Cyrne, & febris magis;
 Quam utique oportet fugere, & in immensum mare 175
 Proicere, & petras, Cyrne, contra altas.
 Omnis enim vir paupertate domitus, neque quidquam dicere,
 Neque facere potest: lingua vero ei ligata est.
 Oportet igitur simul super terram, & lata dorsa maris
 Quaerere gravis, Cyrne, liberationem paupertatis, 180
 Mo.*

Approva; di costui non è alcun studio.
 Gl' Iddii tu prega, ch' an la gran balia.
 Nulla senza gl' Iddii all' uomo viene
 O di bene, o di mal. L' uomo da bene
 La povertà più d' ogni cosa doma,
 Più che vecchiezza, o Cirno, e più che febbre,
 Cui fuggendo bisogna, e in alto mare
 Gittare, o Cirno, e giù dall' alte rupi;
 Ch' ogni uom da povertà domo non puote
 Dir nè far nulla, e gli è la lingua avvinta.
 Però cercare in ogni guisa è duopo
 E per terra, e pel dosso ampio di mare
 Da dura povertà, Cirno, discioglierli.

Τεθνῶναι, φίλε Κύρνε, πενιχρῶ βέλτερον ἀνδρ',
 ἢ ζῶειν χαλεπῇ τειρόμενον πενήη.
 Κριοὺς μὲν καὶ ὄνους διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους
 Εὐγενείας· καὶ τις βούλεται ἐξ ἀγαθῶν
 Βήτεσθαι. γῆμαι δὴ κακὴν κακοῦ οὐ μελεδκίνει 185
 Ἐσθλὸς ἀνὴρ, ἦν οἱ χρήματα πολλὰ διδῶ.
 Οὐδεμία κακοῦ ἀνδρὸς ἀνκίνεται εἶναι ἄκοιτις
 Πλουσίου, ἀλλ' ἀφνεὸν βούλεται ἀντ' ἀγαθοῦ.
 Χρήματα μὲν τιμῶσι, καὶ ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς ἔγνημε,
 Καὶ κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ· πλοῦτος ἔμιξε γένε· 190
 Οὕτω μὴ θαύμαζε γένε, Πολυκαίδη, ἀζῶν
 Μαυροῦσθαι· σὺν γὰρ μίσγεται ἐσθλὰ κακοῖς.
 Αὐτὸς τοι ταύτην εἰδὼς κακόπατριν εἴουσιν
 Εἰς οἴκου ἀγεται, χρήμασι πειθόμεν·,
 Ἐνδόξε· κακὸδοξον. ἐπεὶ κρατερὴ μιν ἀνάγκη 195
 Ἐντύνει, ἥτ' ἀνδρὸς τλήμονα θῆκε νόον.
 Χρήματα δ' ᾗ δίδθεν καὶ σὺν δίκη ὄνδρ' ἰγνῆται,
 Καὶ καθαρῶς, αἰεὶ καὶ μόνιμον τελέθει.

Εἰ

Caro Cirno, morir meglio è all' uom povero ,
 Che da povertà dura afflitto vivere .
 Cirno , pur noi cerchiam montoni , ed asini ,
 E cavai di gentile eletta razza ,
 E l' uom vuole alla monta soli questi :
 Nè moglie prender rea di stirpe rea
 Cura il prod' uom , se molto aver gli rechi .
 Di tristo uom ricco nega esser consorte
 Niuna , e 'l buon pospone al ben agiato .
 Onoran la pecunia , e dal reo il buono ,
 E dal buono il malvagio prese donna ,

La

- Mori , o amice Cyrne , pauperi melius est viro ,
 Quam vivere dura afflictum paupertate .
 Arctes quidem , & asinos quaerimus , Cyrne , & equos
 Generosos , & quisque vult ex bonis
 Admittere : ducere autem malam mali filiam non venit 185
 Generosus vir , si ei pecunias multas dederit .
 Nulla femina mali viri recusat esse uxor
 Divitis , sed divitem vult pro bono .
 Opes quidem aestimant : & ex malo natam bonus
 duxit ,
 Et malus ex bono ortam : divitiae miscent genus . 190
 Itaque ne mirare genus , o Polypaeda , civium
 Labefactari , cum malis enim miscentur bona .
 Ipse quidem banc , cognoscens malo patre ortam esse ,
 In aedes suas ducit , opibus illius inductus ,
 Nobilis ignobilem , quandoquidem fortis ipsum neces-
 sitas 195
 Cogit , quae viri fecit miseram mentem .
 Opes vero cui a Iove , & cum iustitia viro fuerint ,
 Et integre , semper , ac stabile permanent :

Si

La nascita mischiò colla ricchezza .
 Non ti stupire , o Polipede , adunque ,
 Se nobiltà de' cittadini oscurasi ,
 Che col peggior vien or misto il migliore .
 Colui , colei fa che non è di buoni
 Padri , ed a casa pure se la mena ,
 Andando dietro alla pecunia : ei chiaro ,
 E nobile una ignobile ed oscura ;
 Poichè necessità forte l' à concio ,
 Che fa dell' uom meschino l' intelletto .
 La roba all' uom , a cui da Giove viene ,
 E con giustizia , e netta ; ognora è stabile .

B 4

Ma

Εἰ δ' ἀδίκως παρὰ καιρὸν ἀνὴρ φιλοκερδέϊ θυμῷ
 Κτήσεται, εἴθ' ὄρκῳ πᾶρ τὸ δίκαιον ἐλοῖν, 200
 Αὐτίκα μὲν τι φέρειν κέρδος δοκεῖ, ἐς δὲ τελευτὴν
 Αὖθις ἔγεντο κακόν· θεῶν δ' ὑπερέσχε νότος.
 Ἀλλὰ τὰδ' ἀνθρώπων ἀπατᾷ νόον· οὐ γὰρ ἐπ' αὐτοῖς
 Γίνονται μάκαρες πρήγματος ἀμπλακίης.
 Ἀλλ' ὁ μὲν, αὐτὸς τίτε κακὸν χρέος, ὅς δὲ φίλοισιν 205
 Ἀτὴν ἐξοπίσω πιαστὴν ἐπεκρέμασεν.
 Ἄλλον δ' οὐ κατέμαρψε δίκη· θάνατος γὰρ ἀναιδής·
 Πρόσθεν ἐπὶ βλεφάροισι ἔξετο κῆρυξ φέρων.
 Οὐδεὶς τοι φεύγοντι φίλος· καὶ πιστὸς ἐταῖρος·
 Τῆς δὲ φυγῆς ἔστιν τοῦτ' ἀνιηρότερον. 210
 Οἶνόν τοι πίνειν πουλύν, κακόν· ἦν δέ τις αὐτὸν
 Πίνῃ ἐπισταμένως, οὐ κακὸς, ἀλλ' ἀγαθός.
 Κύρνε, φίλους κατὰ πάντας ἐπίστρεφε ποικίλον ἦθος,
 Ὅργην συμμίσγων ἦν τιν' ἕκαστος ἔχει.
 Πουλύπου ὀργὴν ἴσχε πολυπλόκου, ὅς ποτὶ πέτρῃ 215
 Τῇ προσομιλήσει, τοῖ' ἰδεῖν ἐφάνη.

Nūn

Ma se senza misura, ingiustamente
 L'uom con talento di guadagno ingordo,
 L'avrà acquistata, e ancor con ispergiuri;
 A un tratto par che alcun guadagno porti;
 Ed alla fine poi diventa danno,
 Che degli Dei la mente stà di sopra.
 Ma queste cose ingannano la mente
 Degli uomin, che non vengono i beati
 Rei del lor proprio smanimento, e sbaglio.
 Or un l'indegno fio pagò egli stesso,
 A' figli l'uno il danno appiccò dietro.

L' al-

*Si vero iniuste praeter tempus vir lucri cupido animo
 Acquiret, sive iurejurando praeter iustum capiens,
 Statim quidem ferre lucrum videtur; in finem vero
 Rursum est damnum, Deorum enim superior est mens;
 Sed haec hominum fallunt mentem, non enim ob ea
 Fiunt beati rei errore.
 Sed hic quidem ipse solvit malum debitum, ille vero
 caris* 200 205

*Noxam postea liberis appendit.
 Alium vero non apprehendit vindicta, mors enim impudens
 Prius super palpebras sedebat, fatum adferens.
 Nemo profecto exsuli amicus, & fidelis sodalis est:
 Exsilio autem est hoc acerbius.
 Vinum sane potare multum, malum est: si vero quis
 ipsum* 210

*Potavit prudenter, non malum, sed bonum est.
 Cyrne, amicos secundum omnes, commuta varios mores,
 Ingenium attemperans, quod quisque habet.
 Polypi mentem obtine versipellis, qui ad petram,
 Cui adhaeserit, talis visu apparat.* 215

Nunc

L'altro, il castigo non ghermì, ma avanti
 Sulle palpebre ebbe sfacciata affisa;
 La morte, che il destino ne recava.
 Al bandito è niun leale amico,
 E dell' esiglio è ciò più doloroso.
 Ber molto vino è mal; s' alcun lo beva
 Con fenno, buono egli è, e non è reo.
 Cirno, a tutti gli amici tu costume
 Vario adatta, e rivolgi il naturale,
 Che ciascuno possiede, commischiando,
 Del raggirevole abbrancante polpo!
 Abbi l' indole, il quale a quella pietra
 A cui s' accosta, appar simile in vista.

Or

Νῦν μὲν τῇδ' ἐφέπου, ποτὲ δ' ἄλλοι[Ⓢ] χροὰ γίγνου.

Κραιπνὸν τοι σοφίῃ γίγνεται εὐτροπίας.

Μηδὲ ἄγαν ἄσχαλλε ταρτασσομένων πολιητῶν,

Κύρνε[Ⓢ] μέσσην δ' ἔρχου τὴν ὁδὸν ὥς περ ἐγώ.

220

Οὔστις τοι δοκέει τὸν πλησίον ἰδμεναι οὐδέν,

Ἀλλ' αὐτὸς μῶν[Ⓢ] ποικίλα δῆνε ἔχειν,

Κεῖνός γ' ἄφρων ἐπὶ, νόου βεβλαμμέν[Ⓢ] ἐσθλοῦ.

Ἰσως γὰρ πάντες ποικίλ' ἐπισάμεθα.

Ἀλλ' ὁ μὲν οὐκ ἐθέλει κακοκερδείῃσιν ἔκετθαι,

225

Τῷ δὲ δολοπλοκίαι μαῖλλον ἄπιστοι ἄδον.

Πλούτου δ' οὐδὲν τέρμα κεφατμένον ἀνθρώποισιν.

Οἱ γὰρ νῦν ἡμῶν πλεῖστον ἔχουσι βίον,

Διπλάσιον σπεύδουσι. τίς ἂν κορέσειεν ἅπαντας;

Χρήματά τοι θνητοῖς γίγνεται ἀφροσύνη.

230

Ἄτῃ δ' ἐξαυτῆς ἀναφαίνεται, ἣν ὁπότε Ζεὺς

Πέμπει τειρομένοις, ἄλλοτε ἄλλος ἔχει.

Ἀκρόπολις καὶ πύργος ἐὼν κενεόφρωνι δήμῳ,

Κύρνε, ὀλίγης τιμῆς ἔμμορεν ἐσθλὸς ἀνὴρ.

Οὐδ'

Or qu'à tu dietro vanne, e sì seconda,

Ed ora fatti di color diverso.

Veloce è il senno del cangiar maniera.

Troppo non t' indegnar, quando tumulto

I cittadini fan; ma, Cirno, vanne

Per la strada di mezzo, come me.

Chi tu vedi stimar, che nulla sappia

Il vicino, ma egli solo vari

Abbia compensi, quegli è folle leso

Nella mente, che tutti a un bel bisogno

Ve-

- Nunc quidem hac sequere, aliquando alius colore fias.
 Celeris mutatio quidem sapientia est morum.*
- Neque nimis indignare, quum perturoantur cives,
 Cyrne, media autem perge via, quomodo ego.* 220
- Quisquis quidem putat proximum suum scire nihil,
 Sed se solum varia consilia habere:*
- Ille sane amens est, mente privatus bona:
 Aequae enim omnes varia scimus.*
- Sed hic quidem non vult turpes quaestus sequi:* 225
Alteri vero, doli magis infideles placent.
- Divitiarum autem nullus est finis certus hominibus;
 Qui enim nunc ex nobis plurimas habent facultates,*
- Ad duplum properant, quisnam saturaverit omnes?
 Opes quidem mortalibus sunt amentia:* 230
- Ate autem statim emergit; quam quum Iuppiter
 Mittet laborantibus, alias alius habet.*
- Arx, & turris qui erat stulto populo,
 Cyrne, modicum bonorem consequitur bonus vir.* Ne.

Vegniam tra tutti a saper varie cose.
 Ma quei non vuol seguire i ma' guadagni,
 A questo piacciono i rigiri infidi.
 Di ricchezza non è posto alcun termine
 Agli uomin, poichè quei di noi, ch' an molto
 Da vivere, s' affrettan più il doppio.
 Chi sazieria mai tutti? Vien follia
 A' mortali l' avere; e da follia
 Calamità ne spicca; ch' allor quando
 Manderà quella Giove a' tribolati,
 L' à or questi, or quegli. Cittadella e torre
 E' Cirno, al popol lieve d' intelletto;
 Pur piccol pregio tocca all' uom dabbène.

Nè

Οὐδ' ἔτι γε πρέπει ἡμῖν, ἄτ' ἀνδράσι σωζομένοισι, 235

Λύειν ὡς πόλεως τείχη ἀλωτομένης.

Σοὶ μὲν ἐγὼ πτέρ' ἔδωκα, σὺν οἷς ἐπ' ἀπείρωνα πόντον

Πωτήτη, κατὰ γῆν πᾶσαν ἀειρόμεν.

Ῥῆϊδ' ὅπως θοίναις δὲ καὶ εἰλαπίνῃσι παρέσση

Ἐν πάσαις, πολλῶν κείμεν. ἐν ζώμασι

240

Καί σε σὺν αὐλίσκοις λιγυφθόγγοις νέοι ἄνδρες

Ἐν κόσμῳ ἔρατοὶ καλὰ τε καὶ λιγία

Αἴσονται· καὶ ὅταν θνοφεροῖς ὑπὸ κεύθμασι γαίης

Βῆς πολυκωκύτους εἰς αἶδα δόμους,

Οὐδέποτε· οὐδὲ θανὼν ἀπολεῖς κλέ. οὐδέ γε λήσις, 245

Ἀφθιτον ἀνθρώποις αἰὲν ἔχων ὄνομα,

Κύρνε, κατ' Ἑλλάδα γῆν σρωφώμεν, ἥδ' ἀνὰ νήτους,

Ἰχθυόεντα περὶ πόντον ἐπ' ἀτρύγετον.

Οὐχ ἵππων νώτοιςιν ἐφήμεν. ἀλλὰ σε πέμψει

Ἀγλαχὰ μουσαῶν δῶρα ἰοσεφάνων.

250

Πᾶσι γὰρ οἷσι μέμλε καὶ ἑσσομένοιςιν αἰοιδῇ,

Ἔσση ὁμῶς, ὅφρ' αὖ γῆ τε καὶ ἡλί.

Λυ.

Nè a noi convien qual uomini di fenno ,

Qual di città da prenderfi , le mura

Dismantellare . A te io penne diedi

Onde sul mare volerai infinito ,

Sovra tutta la terra sollevato

Leggieramente , e in tutte l' allegrie ,

E ne' banchetti ti ritroverai ,

Nelle bocche di molti dimorando .

E giovani uomin te co' flautini

Di suon canoro , in bella foggia adorni ;

Bene , e soavemente canterannoti

Ama.

*Neque amplius decet nos , nimirum viros saluos ,
 Diruere tamquam ciuitatis moenia expugnandae . 235
 Tibi quidem ego alas dedi , cum quibus super immensum mare
 Volabis per terram omnem sublatus
 Facile : epulis vero & conuiujs aderis
 In omnibus , multorum versans in oribus .
 Et tibi cum tibiis canoris iuvenes viri 240
 In mundo amabiles honesta , & suauia
 Canent , & postquam tenebrosas sub latebras terrae
 Iueris luctuosas in Ditis domos ;
 Numquam ne mortuus quidem amittes gloriam , neque latebis ,
 Immortale hominibus semper habens nomen , 245
 Cyrne , per Graeciam terram versans , & per insulas ,
 Piscosum transiens mare sterile ;
 Non equorum tergis insidens , sed te mittent
 Splendida Musarum dona violis coronatarum .
 Omnibus enim quibus curae est etiam posteris carmen , 250
 Eris una , donec terra , & Sol erunt .*

Ce.

Amabili , e leggiadri ; e quando sotto
 A' bui nascondigli della terra
 Andrai di Dite all' ululanti case ,
 Nè morto ancora perderai la fama ,
 Nè nascofo tra gli uomini starai ,
 Avendo sempre immortal nome , e grido .
 Cirno, girando per la Greca terra ,
 E per l' isole , il mar pescoso immenso
 Passando , non sedendo a' cavai in dosso ;
 Ma te i chiari doni delle muse ,
 Ch' an di viole intesse ghirlandette
 Invieranno , e spediran per tutto .
 Ch' a tutti quelli a' quali è a cuor , tu carme ,
 E a' futuri sarai pur tuttavia
 Fino a che terra e Sol . Ma da te poco

Io

Αὐτὰρ ἐγὼν ὀλίγης παρὰ σοῦ τυγχάνω αἰδοῦς .

Ἀλλ' ὥς περ μικρὸν παῖδα λόγοις μ' ἀπατάς .

Κάλλισον τὸ δικαιοτάτον , λῶσον δ' ὑγιαίνειν . 255

Πρᾶγμα δὲ τερπνότατον , οὐ τις ἐρᾷ , τὸ τυχεῖν .

Ἰππος ἐγὼ καλὴ καὶ ἀεθλίη· ἀλλὰ κάκιστον

Ἄνδρα φέρω· καὶ μοι τοῦτ' ἀνοηρότατον .

Πολλάκι δὴ μέλλεσσι διαρρήξασα χαλινὸν

Φεύγειν , ὠταμένη τὸν κικλὸν ἡνίοχον . 260

Οὐ μοι πίνεται οἶνον , ἐπεὶ παρὰ παιδὶ τερεῖνη

Ἀλλ' ἀνὴρ κατέχει πολλὸν ἐμοῦ κικλίων .

Ψυχρόν μοι παρὰ τῆδε φίλοι πίνουσι τοκῆες ,

Ὡς θ' ἅμα θ' ὑδρεύει , καὶ με γοῶσα φέρει·

Ἔνθα μέσσην παρὰ παῖδα λαβὼν ἀγκῶν ἐφίλησα 265

Δειρὴν ἢ δὲ τέρεν φθέγγετ' ἀπὸ στόματος .

Γνωτὴ τοι πενίη , καὶ ἀλλοτρίη περ ἐοῦτα .

Οὔτε γὰρ εἰς ἀγορὴν ἔρχεται , οὔτε δίκας .

Πάντη γὰρ τοῦλαστον ἔχει , πάντα δ' ἐπίμικτος·

Πάντη δ' ἐχθρὰ ὁμῶς γίγνεται , ἔνθα περ ἦ . 270

Ἰσως τοι τὰ μὲν ἄλλα θεοὶ θνητοῖς ἀνθρώποις

Γῆρας τ' οὐλόμενον καὶ νεότητ' ἔδωκαν .

Τῶν

Io conseguo rispetto ; che qual putto

Picciolo , con parole sì m' inganni .

La cosa ch' è più giusta , è la più bella .

La migliore è star fano , e la più dolce

Conseguir ciò che un ama . Io son cavalla

E bella e virtuosa , ma un uomo

Pessimo porto ; e ciò m' è il maggior duolo .

Spesso fui per fuggir rompendo il freno ,

Ed il reo guidator buttando a terra .

Da me non si bee vin ; poich' un altr' uomo

Fresco tenera figlia ne ritiene

Mol-

Ceterum ego modicam a te consequor reverentiam :

Sed tamquam pusillum puerum verbis me decipis .

Pulcherrimum est , quod iustissimum , optimum vero est valere : 255

Res vero incundissima est , quod quis amat , assequi .

Equa ego sum pulcra , & oertatrix , sed pessimum

Virum sero : & mihi hoc molestissimum .

Saepe profecto cogitavi effringens frenum

Fugere excutiens malum aurigam .

260

Non mihi bibitur vinum , postquam ad puellam teneram

Alius vir habitat , multo me peior .

Frigidam mihi apud eam cari bibunt parentes :

Quare simul aquatur , & me gemens fert .

Ibi mediam puellam amplexus brachio , osculatus sum

265

Collum : illa vero tenerum loquebatur ex ore :

Nota est sane paupertas , & aliena existens :

Neque enim in forum venit , neque iudicia .

Vbique enim deterius habet , ubique & permissa :

Vbique vero aequae inimica est , ubicumque fuerit .

270

Aequaliter sane alia quidem dii mortalibus hominibus

Senectutemque gravem , & iuventutem dederunt :

Omni-

Molto di me peggiore : ed acqua fresca

Appo questa i diletti genitori

Beon , così com' ella acqua sovente

Va a fare , e me porta lamentando .

Qui la figlia prendendo ed abbracciando ,

Baciai 'l collo , ella in suono delicato

Dalla bocca proruppe : Conosciuta

E' da te povertade , ancor che aliena ,

Ch' ella non viene in piazza o a' tribunali :

Ch' à il men per tutto , e mischia si per tutto ,

Pur per tutto odiosa ov' ella sia .

L' altre cose gli Dei per avventura

Agli uomini mortali la vecchiezza

Mortale diero , e giovinezza : pure

Tra

Τῶν πάντων δὲ κάκιστον ἐν ἀνθρώποις , θανάτου τε
 Καὶ πασέων νούσων ἐστὶ πονηρότατον ,
 Παῖδας ἐπεὶ θρέψαιο , καὶ ἄρμενα πάντα παράσχεις , 27
 Χρήματα δ' ἐγκαταθῆς , πόλλ' ἀνιάρᾳ παθῶν ,
 Τὸν πατέρ' ἐχθαίρουσι , καταρῶνται δ' ἀπολέσθαι ,
 Καὶ στυγέουσ' ὥς περ πτωχὸν ἐπερχόμενον .
 Εἰκὸς τὸν κακὸν ἄνδρα κακῶς τὰ δίκαια κομίζειν ,
 Μηδεμίαν κατόπιν ἀζόμενον νέμεσιν . 28
 Δειλῷ γάρ τ' ἀπάλαμνα βροτῷ πάρα πόλλ' ἀνελέσθαι
 Πᾶρ ποδός , ἡγεῖσθαι θ' ὥς καλὰ πάντα τιθεῖ .
 Ἀΐων μηδενὶ πισὸς εἶναι πόδα τόνδε πρόβαινε ,
 Μηδ' ὅρκῳ πίτυν⊕ , μήτε συνημοσύνη·
 Μηδ' εἰ Ζῆν' ἐθέλει παρέχειν βασιλῆα μέγιστον 29
 Εὔγγυσον ἀθανάτων , πιστὰ τιθεῖν ἐθέλων .
 Εὐ γάρ τοι πόλει ὧδε κακοφύγῳ ἀνδάνει οὐδέν ,
 Ὅς δὲ τὸ σῶσαι , οἱ πολλοὶ ἀνολβότεροι .
 Νῦν δὲ τὰ τῶν ἀγαθῶν κακὰ γίγνεται ἐσθλά κακοῦτον
 Ἀνδρῶν , γίνονται δ' ἐκτραπέλοισι νόμος . 30

Λιτ

Tra gli uomin la peggior di tutte quante
 Si è mendicitudine , e della morte ,
 E delle malattie tutte è più trista .
 Quando figliuoli avete ralleuati ,
 E tutto il bisognevole approntato ,
 E danari riposti a gran fatica ;
 Odiano il padre , e pregan ch' egli muoia ,
 E l' abborron qual povero che giunga .
 Convien che un tristo uom , mal del giusto pensi
 Niuno in avvenir rispetto avendo
 Di Nemefi , o divina indegnazione .

Ch'

Omnium vero pessimum inter homines , morteque

Et omnibus morbis est deterius :

Liberos postquam educaveris , & necessaria omnia prae- 275
bueris ,

Pecuniamque reposueris , multa molesta perpeffus ,
Patrem odio prosequuntur , imprecanturque illi interire ,

Et execrantur , veluti mendicium supervenientem .

Verisimile est malum virum , male iura administrare ,

Nullam in posterum reverentem decum iram . 280

Improbo enim homini difficultia licet multa suscipere

E vstigio , cogitareque , quo modo recta omnia
faciat .

Civium nulli fidelis existens pedem bunno progredere ,

Neque iureiurando credulus , neque pacto :

Neque si Iovem vult praeberere regem maximum 285

Sponsorem immortalium , pignora ponere volens .

Nam in civitate ita maledica placet nihil ,

Quam se servare : vulgus infelicius .

Nunc vero proborum mala , sunt bona improbis

Virorum , suntque perversis lex . 290

Pr.

Ch' al vil mortale molte cose avanti

Si parano da imprendere scellerate ;

E 'l pensar ch' ei fa tutte cose buone :

Creduto da niun de' cittadini ,

Nè su patti affidato , o giuramento ,

Nè se Giove ei vorrà prender Re massimo

Per sicurtà , degl' immortai la fede

Porre volendo ; ch' in città sì trista

Nulla quanto il salvar piace ; ma molti

Sono senza ricchezze e miserabili .

Ora de' buoni i mali , si fan beni

Agli sciaurati , e legge a' fuor di strada .

C

L₁

Αἰδῶς μὲν γὰρ ὄλωλεν, ἀναιδείῃ δὲ καὶ ὕβρις
 Νικῆτατα δίκην, γῆν κατὰ πᾶσαν ἔχει.
 Οὐδὲ λέων αἰεὶ κρέα δαίνυται· ἀλλὰ μιν ἔμπης
 Καὶ κρατερόν περ ἐόνθ' αἰρεῖ ἀμηχανίῃ.
 Κωτίλῳ ἀνδρώπῳ σιγᾷ χαλεπώτατον ἄχθῃ, 295
 Φθεγγόμενῳ δ' ἀδάης, οἷσι παρῇ, μέλεται·
 Ἐχθίρουσι δὲ πάντες, ἀναγκαίῃ δ' ἐπίμιξις
 Ἄνδρὸς τοιοῦτου συμπόσιῳ τελέθει.
 Οὐδ' ἐθέλει φίλος εἶναι, ἐπὶν κακὸν ἀνδρὶ γένηται, 300
 Οὐδ' ἦν ἐκ γαστρὸς, Κύρνε, μιᾶς γεγόνει.
 Πικρὸς καὶ γλυκὺς ἴσθι, καὶ ἀργαλέῳ καὶ ἀπηνῆς
 Λάτρισσι καὶ δμῶσιν, γείτοσί τ' ἀγχιδύροισι.
 Οὐ χρεὴ κυκλιζειν ἀγαθὸν βίον, ἀλλ' ἀτρεμίζειν·
 Τὸν δὲ κακὸν κινεῖν, ἔστ' ἂν ἐς ὀρθὰ βάλῃς.
 Οἱ κακοὶ, οὐ πάντως κακοὶ ἐκ γαστρὸς γεγόνασιν, 305
 Ἀλλ' ἀνδρεσσὶ κακοῖς συνθέμενοι φιλήν.
 Ἐργα τε δεῖλ' ἔμαθον, καὶ ἔπη δύσφημα, καὶ ὕβριν,
 Ἐλπόμενος κείνους πάντα λέγειν ἔτυμα.

Εἴν

La vergogna morì ; la sfacciatezza,
 E insolenza , già vinta la giustizia ,
 La terra ne possiede tutta quanta .
 Nè il lion sempre mangia carne , e forte
 Quantunque ci sia , pur prendel nicistade .
 Al ciarliere uom , tacere è pesantissimo :
 Parlando , sciocco a chi è presente viene :
 Odianlo tutti , e con tal uom pertanto
 Necessario è in simposio il mescolarsi .
 Nè vuole essere amico da che ad uno

Ven.

- Pudor enim perit ; impudentia autem , & iniuria ,
 Superans iustitiam , terram totam occupat .
 Neque leo semper carnes comedit ; quin immo ipsum ,
 Et fortem etiam existentem , capiti perplexitas .
 Garrulo homini tacere gravissimum onus est : 275
 Loquens autem imperitus , quibus cum est , oneri est ;
 Oderuntque eum omnes : necessarius vero congressus
 Viri talis convivio est : .
 Neque vult amicus esse , postquam malum viro evenerit ,
 Neque si ex utero , Cyrne , uno natus fuerit . 300
 Asper & dulcis esto , morosus & immitis
 Famulis ac servis , vicinisque propinquis .
 Non oportet concutere bonam vitam , sed quietam conti-
 nere ,
 Malam autem movere , donec in rectum constitueris .
 Mali , non prorsus mali ex utero nati sunt , 305
 Sed cum viris malis iungentes amicitiam .
 Factaque improba didici , & verba maledica , & contu-
 meliam ,
 Sperans illos omnia dicere vera .*

Ine

Venne sciagura , nè se pure ancora
 D' un ventre solo fusse , o Cirno , nato .
 Amaro , e dolce sii , e duro , e crudo
 A' servi e ancelle , ed a' vicini di casa .
 La buona vita non bisogna spesso
 Cercare di mutar , ma starfi queto ;
 Muover la mala , infin che l' addirizzi .
 I rei in tutto non fur rei dalla nascita ,
 Ma strignendo amistà con uomini rei ;
 Mali fatti impararo , e siconci detti ,
 E villania , in ogni cosa il vero
 Dir lor , credendo . Tu nelle bandite

C 2

Cor-

Εὐν μὲν συσσίτοισιν ἀνὴρ πεπνυμένος ἴσθι·

Πάντα δέ μιν λήθειν ὥς ἀπέοντα δόκει.

318

Εἶδε φέρειν τὰ γελοῖα· θυρήφιδε καρτερὸς εἴης,

Γιγνώσκων ὀργὴν ἢν τιν' ἔκπτως ἔχει.

Εὐν μὲν μαινομένοις μάλα μίνομαι· ἐν δὲ δικαίοις

Πάντων ἀνθρώπων εἰμὶ δικαιοτάτος.

Πολλοὶ τοι πλουτοῦσι κκοὶ, ἀγαθοὶ δὲ πέπονται.

319

Ἀλλ' ἡμεῖς τούτοις οὐ διαμεψόμεθα

Τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον· ἐπεὶ τὸ μὲν ἔμπεδον αἰεὶ,

Χρήματα δ' ἀνθρώπων ἄλλοτε ἄλλῃ ἔχει.

Κύρην, ἀγαθὸς μὲν ἀνὴρ γνώμην ἔχει ἔμπεδον αἰεὶ,

Τολμᾷ δ' ἐν τ' ἀγαθοῖς κείμενος, ἐν τε κακοῖς.

320

Εἰ δὲ θεὸς κακῷ ἀνδρὶ βίαν κχι πλοῦτον ὀπάσσει,

Ἀφραίνων κκκίην οὐ δύναται κατέχειν.

Μήποτ' ἐπὶ σμικρῇ προφάσει φίλον ἀνδρ' ἀπολέσσης

Πειθόμενος χκλεπῇ, Κύρνε, διαβολῇ.

Εἴ τις ἀμαρτωλῆσι φίλων ἐπὶ παντὶ χολῶτο,

325

Οὔποτ' ἂν ἀλλήλοισ ἀρθμοιοι οὐδὲ φίλοι

Εἴεν ἀμαρτωλοὶ γὰρ ἐν ἀνθρώποισιν ἔπονται

Θνητοῖς, Κύρνε· θεοὶ δ' οὐκ ἐθέλουσι φέρειν.

Κα'

Corti, e conviti sù uomo affennato.

Tutto, come passante, oblio tu pensa,

Le ridicole cose soffrir sappi;

E fuori forte sù, quella natura,

Che ciascun ave, ben riconoscendo.

Tra' pazzi assai impazzo, e tra gli giusti

Di tutti uomini sono io il più giusto.

Molti cattivi ricchi, e buoni poveri.

Ma noi per tanto non baratteremo

Con

Inter sodales vir prudens esto :

Omnia autem te latere tamquam absentem , putat . 310

Scito ferre ridicula : foris vero fortis sis ,

Cognoscens mores quos quisque habet .

Inter insanos maxime insano ; sed inter iustos

Omnium hominum sum iustissimus .

Multi quidem divites sunt mali , boni autem sunt pauperes : 315

Sed nos cum illis non commutabimus

Virtutem divitiis : quoniam illud quidem , stabile est semper :

Opes vero , hominum alias alius habet .

Cyrne , bonus quidem vir animum habet firmum semper ,

Fortisque est inque bonis positus , inque malis : 320

Si vero Deus malo viro facultates & divitias dabit ,

Inspiciens malitiam non potest continere .

Numquam ob parvam causam amicum virum perdidicis ,

Credens gravi , Cyrne , calumniae .

Si quis peccatis amicorum in omni re irascatur , 325

Numquam inter se concordēs neque amici

Poterunt esse . Peccata enim hominis insequuntur

Mortales , Cyrne , dii vero non volunt ferre .

Et

Con ricchezza bonità ; questa è ognor ferma ;

Il danaro or tien questo , ed or quell' altro .

Cirno , il buon uomo à sempre fermo senno ;

Soffre posto ne' ben , posto ne' mali .

S' al reo uom porge Dio , vitto , e ricchezza ,

Stoltamente , reità non può tenere .

Non per lieve cagion perder l' amico ,

A calunnia crudel credendo , o Cirno .

Se alcuno ne' difetti degli amici

In ogni cosa prenderassi cruccio ,

Non mai saran tra lor d' accordo , o amici .

Che con gli uomin mortali di conserva

Vanno gli errori ed i difetti , o Cirno ;

C 3

Gl'

Κα' βραχὺς εὐβουλος εἶλεν ταχὺν ἄνδρα διώκων ,
 Κύρνε , σὺν εὐθείῃ θεῶν δίκη ἀθανάτων . 330
 Ἡ'συχος , ὥππερ ἐγὼ , μέστην ὁδὸν ἔρχεο ποσσὶ ,
 Μὴδ' ἐτέροισι διδούς , Κύρνε , τὰ τῶν ἐτέρων .
 Μήποτε φεύγοντ' ἄνδρα ἐπ' ἐλπίδι , Κύρνε , φιλήσῃς .
 Οὐδὲ γὰρ οἴκαδε βὰς , γίγνεται αὐτὸς ἔτι .
 Μὴδὲν ἄγαν σπεύδειν· πάντων μέσ' ἄριστα· καὶ οὕτως , 335
 Κύρν' , ἔξεις ἀρετὴν , ἣν τε λαβεῖν χαλεπὸν .
 Ζεὺς μοι τῶν τε φίλων δοίῃ τίσιν , οἳ με φιλεῦσι ,
 Τῶν τ' ἐχθρῶν μεῖζον , Κύρνε , δυσησόμενον .
 Χ' οὕτως ἂν δοκίμῃ μετ' ἀνθρώπων θεὸς εἶναι ,
 Ἢν ἀποτισσάμενον μοῖρα κίχῃ θανάτου . 340
 Ἀλλὰ Ζεὺς τέλοςόν μοι Ὀλύμπιε κείριον εὐχὴν ,
 Δὸς δέ μοι ἀντὶ κακῶν καὶ τι παθεῖν ἀγαθόν .
 Τεθναίην δ' , εἰ μὴ τι κακῶν ἄμπαυμα μεριμνῶν
 Εὐρέϊμην , δοίης τ' ἀντ' ἀνιῶν ἀνίας .
 Αἶσα γὰρ οὕτως ἐπὶ τίς τίς δ' οὐ φαίνεται ἡμῖν 345
 Ἀνδρῶν , οἳ τὰμὰ χρήματ' ἔχουσι βίην

Συ-

Gl' Iddii sol non vogliono portargli .
 E un tardo savio giunse un uom veloce ,
 Cirno , colla giustizia degli Dei .
 Quieto , come me , la via di mezzo
 Appiè cammina , nè dar vogli ad altri ,
 Cirno , le cose altrui ; ned il bandito
 Vomo tu , Cirno , accarezzar per speme ;
 Tornando a casa poi non è più quello .
 Nulla far troppo ; ottimo è il mezzo in tutto .
 Così , Cirno , virtù possederai ,
 Cui prendere è difficile . A me Giove

Dia

*Et lentus conjunctus cepit celerem hominem insequens ,
Cyrne , cum recta Deorum iustitia immortalium .* 330

*Quietus , sicut ego , mediam viam ingredi pedibus ,
Neque alius tribuens , Cyrne , ea quae sunt aliorum .*

*Numquam exulem virum ob spem , Cyrne , osculaberis :
Neque enim donum regressus , est idem amplius .*

Nequid nimis propera : omnium media optima : & sic 335
*Cyrne , habebis virtutem , quam quidem accipere dis-
ficile est .*

*Iuppiter mihi amicorum det remunerationem , qui me
amant :*

*Et me quam inimicos magis , Cyrne , potentem fore :
Et sic possim videri inter homines Deus esse ,*

Si , postquam remuneravero , me fors apprehendat 340
mortis .

Sed Iuppiter perface mihi caelestis opportunum votum :

Da vero mihi pro malis & aliquo adfici bono .

*Moriar autem , si nullam malorum sedationem sollici-
tudinum*

Invenero , dederisque pro calamitatibus calamitates .

Fatum enim sic est : ultio vero non apparet nobis 345
Virorum , qui meas facultates tenent , vi

De-

Dia meritar gli amici , che mi vogliono
Bene , e possa io più , Cirno , de' nemici .
Sì tra gli uomin parrammi essere un Dio ,
Se appo questo la morte troverammi .
Giove Olimpio , forniscimi opportuno
Voto : in cambio de' mali tu concedi ,
Ch' io riceva alcun bene . Munia s' io
Non trovo qualche requie di triste
Cure , ed ei dia per duoli , altri dolori .
Che cost' è il destino ; a noi ricatto
Non appar di color che la mia roba

Συλήταντες. ἐγὼ δὲ κύων ἐπέρητα χαράδρην,
 Χειμάρρῳ ποταμῷ πύντ' ἀπρσιεῖταιμενΘ.
 Τῶν εἴη μέλαν αἶμα πειν' ἐπὶ τ' ἐσθλὸς ἄροισ
 Δαίμων, ὅς κατ' ἐμὸν νοῦν τελέσειε τάδε. 350
 ὦ δειλὴ πενίη, τί μένεις προλιπούτα παρ' ἄλλον
 Ἀνδρ' ἰέναι; τί δέ δή μ' οὐκ ἐθέλντα φιλεῖς;
 Ἀλλ' ἴθι, καὶ δάμον ἄλλον ἐποίχεο, μηδὲ μεθ' ἡμῶν
 Λεῖδ' δυστήνου τοῦδε βίου μέτεχε.
 Τόλμα, Κύρνε, κακῷτιν, ἐπεὶ κατ'θλοῖσιν ἔχαιρες, 355
 Εὐτέ σε καὶ τούτων μοῖρ' ἐπέβαλλεν ἔχειν.
 Ὡς δὲ περ ἐξ ἀγαθῶν ἔλαβες κακὸν, ὥς δὲ καὶ αὐτίς
 Ἐκδύναι πειρῷ, θεοῖσιν ἐπυχόμενος.
 Μηδὲ λήην ἐπίφαινε· κακὸν δέ τι, Κύρν', ἐπιφαίνειν.
 Παύρους κηδεμόνας σῆς κκότητος ἔχεις. 360
 Ἀνδρὸς τοι κραδίη μινύθει, μέγα πῆμα παθόντες,
 Κύρν', ἀποτιννυμένου δ' αὔξεται ἐξοπίσω.
 Εὖ κώτιλλε τὸν ἐχθρόν· ὅταν δ' ὑποχείριΘ' ἔλθῃ,
 Τῖσαι μιν, πρόφασιν μηδεμίαν θέμενΘ.
 Ἰσχε

Rapita la si tengono per forza.
 Ed io cane traghettai il fossato,
 Tutte cose scotendo entro dell' acqua.
 Di questi io possa il negro sangue bere;
 Buona ventura in mio soccorso sia,
 Che secondo il mio cuor fornisca questo.
 O trista povertà, che badi a un' altra
 Persona andare, me lasciando indietro?
 Perchè mi vuoi tu ben, malgrado mio?
 Or va, e a un' altra casa ne cammina,
 Nè con noi sempre a parte sii di questa

Vi-

Depraedati : ego autem canis transvi alveum ,
 Torrente fluvio omnibus spoliatus .
 Horum liceat nigrum sanguinem bibere ; ac bonus adiuves
 Genius , qui ex mea sententia perficiat haec . 350
 O improba paupertas , cur manes & omittis ad alium
 Virum ire ? Curque me non volentem amas ?
 Quin abi , & domum aliam accede , neque cum nobis
 Semper miserae huius vitae sis particeps .
 Forti sis animo , Cyrne , in malis , postquam & in bonis
 gaudebas , 355
 Quando te & haec fatum iubebat habere .
 Sicut autem ex bonis accepisti malum , sic vero & rursus
 Emergere tenta , Deos precans .
 Neque nimis ostenta ; malum vero est , Cyrne , ostentare .
 Paucos sollicitos tui mali babes .
 Viri cor minuitur , magnam iniuriam passi , 360
 Cyrne , ulciscensis vero augetur postea .
 Bene demulce inimicum : quum vero sub potestatem veneris
 tuam ,
 Visciscere ipsum , excusationem nullam admittens .

Re-

Vita meschina , e disavventurosa ,
 Soffri , Cirno , ne' mali , che de' beni
 Gioisti ancor , quando anco questi volle ,
 Che tu aveffi , la sorte : ora siccome
 Da' beni aveffi male , così ora
 Vscirne imprendi , supplicando i Dei .
 Nè molto scuopri : è mal , scoprirti , o Cirno .
 Pochi ai curanti della tua sciagura .
 Dell' uomo scema il cuor , che gran mal sot
 Cirno , e a chi si ricatta poi , il cuor cresce
 Ben cinguetta al nemico , e allor ch' ei ven
 Sotto mano , vendetta di lui prendi
 Senza misericordia o scusa alcuna .

Tien

Ἰσχε νόον , γλώσση δὲ τὸ μείλιχον αἰὲν ἐπίσθω . 365
 Δειλῶν τῷ τελεθεῖ καρδίῃ ὀξύτρη .
 Οὐ δύναμαι γινῶναι νόον ἀπτῶν ὃν τιν' ἔχουσιν
 Οὔτε γὰρ εὖ ἔρδων ἀνδάνω , οὔτε κακῶς .
 Μωμεῦνται δέ με πολλοὶ ὁμῶς κακοὶ ἡδὲ καὶ ἐσθλοί ,
 Μιμῆσθαι δ' οὐδεὶς τῶν ἀσέφων δύναται . 370
 Μή μ' αἰέοντα βίῃ κεντοῖν ὑφ' ἁμαξαν ἔλαυνε ,
 Εἰς φιλότητα λίην , Κύρνε , προσελκόμενος .
 Ζεῦ φίλε , θαυμάζω σε· τὸ γὰρ πάντεσσιν ἀνάστεις ,
 Τιμὴν αὐτὸς ἔχων καὶ μεγάλην δύναμιν .
 Ἀνθρώπων δ' εὖ οἶσθα νόον καὶ θυμὸν ἐκάστου· 375
 Σὸν δὲ κράτος πάντων ἔσθ' ὕπατον , βασιλεῦ .
 Πῶς δὲ σεῦ , Κρονίδη , τολμᾷ νόθ' ἄνδρας ἀλιτρούς
 Ἐν ταύτῃ μοίρᾳ τόν τε δίκαιον ἔχειν ;
 Ἦν τ' ἐπὶ σωφροσύνῃν τερφθῇ νόθ' , ἦν τε πρὸς ὕβριν
 Ἀνθρώπων ἀδίκους ἔργμασι πειδομένων· 380
 Οὐδέ τι κεκριμένον πρὸς δαίμονός ἐστι βροτοῖσιν ,
 Οὐδ' ὁδὸς , ἦν τιν' ἰὼν ἀθανάτοισιν ἄδοι .

Εἴμ.

Tien la mente , e la lingua sempre segua
 Il suave : de' tristi sempre è il cuore
 Più acuto . Conoscere non posso ,
 Che mente s' abbian mai i cittadini ;
 Poich' io non piaccio , o ben mi faccia , o male .
 Bialmanmi molti insieme , e tristi , e buoni ,
 Ma niuno imitar può degli sciocchi .
 Non contra voglia me spronando a forza
 Sotto al carro ne caccia , in amistanza
 Troppo , o Cirno , attraendo . O Giove amico ,

Refrena mentem : linguam vero suavis semper sequatur . 363

Improborum sane est cor acrius .

Non possum noscere animum civium , quem habent :

Neque enim bene faciens placeo , neque male .

Vituperant autem me multi simul mali atque etiam boni :

Imitari vero nemo insipientium potest . 370

Ne me invictum vi pungens sub plaustrum adige ,

In amicitiam nimis , Cyrne , attrahens .

*O Iuppiter care , miror te . Tu enim omnibus
imperas ,*

Honorem ipse habens , & magnam potentiam :

*Hominum vero bene nosti mentem , & animum cu-
iusque :* 375

Tua vero potentia omnium est summa , o Rex .

*Quomodo autem tua , o fili Saturni , audes mens viros
iniustos*

In eadem sorte ac iustum habere ?

Sive probitate delectetur mens , sive scelere

Hominum iniustis operibus obsequentium : 380

Nec quidquam discretum ex numine est mortalibus ,

Neque via , quam ingressus quis immortalibus placeat .

At-

Io t' ammiro , che tu a tutti imperi ,

L' onor tu stesso avendo , e gran possanza .

Ben sai la mente e 'l cuor di cialcun uomo .

Il tuo valor sovrano è a tutti , o Rege .

Come , o Saturnio , osa lo tuo intelletto

Vomini sciagurati nel medesimo

Grado avere del giusto : se si volga

La mente a temperanza , od insolenza

Degli uomini ubbidenti ad opre inique ,

Non è a' mortali da Dio dichiarato

Modo , o via per cui andando piaccia a' Dei .

Pur

Εἴμης δ' ὄλβον ἔχουσιν ἀπήμονα· τοὶ δ' ἀπὸ δειλῶν
Εἴργων ἴσχυνται θυμὸν ὁμῶς πενίης .

Μητέρ' ἀμηχανίην ἔλαβον τὰ δίκαια φιλεῦντες ,

385

Ἡ' τ' ἀνδρῶν προάγει θυμὸν ἐς ἀμπλακίην ,
Βλάπτουσ' ἐν στήθεσσι φρένας κρατερῆς ὑπ' ἀνάγκης·

Τολμᾷ δ' οὐκ ἐθέλων πῖσχεα πολλὰ φέρειν ,
Χρημοσύνη εἴκων , ἥ δὴ κακὰ πολλὰ διδάσκει ,

Ψεῦδεά τ' , ἐξαπάτας τ' , οὐλομένας τ' ἔριδας ,

390

Ἄνδρα καὶ οὐκ ἐθέλοντα . κακὸν δέ οἱ οὐδὲν ἔοικεν·

Ἡ' γὰρ καὶ χαλεπὴν τίκτει ἀμηχανίην .

Εἴν πενίῃ δ' ὅτε δειλὸς ἀνὴρ , τότε πολλὸν ἀμείνων

Φαίνεται , ἔς τ' ἂν δὴ χρημοσύνη κατέχη .

Τοῦ μὲν γὰρ τ' ἄδικα φρονέει νόθος , οὔτε περ αἰεὶ

395

Ἰθεῖα γνώμη σήθεσιν ἐμπεφύη .

Τοῦ δ' αὖ οὔτε κακοῖς ἔπεται νόθος , οὔτ' ἀγαθοῖσι .

Τὸν δ' ἀγαθὸν τολμᾷ χρὴ τά τε καὶ τὰ φέρειν .

Αἰδεῖσθαι δὲ φίλους , φεύγειν τ' ὀλετήνορας ὄρνους ,

Εὔτρεπε δ' ἀθανάτων μῆνιν ἀλευάμενος .

400

Μη-

Pur senza guai posseggono ricchezze ,

E questi detenuti son da i vili

Affari tuttavia di povertade .

Prefer per madre la disperazione

Gli amatori del giusto , che ad errore

Induce il cuor degli uomini , oltraggiando

Nel petto il cuor per forte nicistade ,

E di portar sostiene non volendo

Indignitadi molte , per bisogno ;

Che molti mali insegna , falsitadi ,

Frodi , ed inganni , e perniziose liti

An-

Attamen divitias habent innocuas : alii vero ex malis
Factis cobibent animum tamen paupertatis .
Matrem inopiam acceperunt qui iusta amant , 385
Quae virorum impellit animum in errorem ,
Laedens in pectoribus mentes forti prae necessitate :
Audet vero vir non volens turpia multa ferre ,
Divitiis cedens ; quae sane mala multa docent ,
Mendaciaque , dolosque , perniciosasque lites , 390
Virum etiam invitum : malum autem ei nihil videtur :
Haec enim & molestam parit anxietatem .
In paupertate autem quum est malus vir , tunc multo melior
Apparet ; donec quidem divitiae cum occupant .
Huius quidem iniusta cogitat mens , neque semper 395
Recta sententia pectoribus innata est .
Illius autem neque mala sequitur mens , neque bona :
Sed virum bonum audere oportet haec & illa ferre .
Reverere amicos , fugeque perniciosum viris iusiurandum :
Verere autem immortalium iram devitans . 400

Nil

Anco a un uom che nol voglia ; e mal niuno
 Sembra ; ei la fiera disperazione
 Genera ; nella povertade il tristo
 Vomo , e 'l molto migliore si dimostra
 Infinoacchè necessità il possiede .
 Che di quello la mente inique cose
 Penfa , nè sempre il buon giudicio retto
 E' inferito nel petto ; pel contrario
 L' intelletto di questo non va dietro
 A' mali , o a' beni : Al buon soffrire è duopo
 Di portar questi e quelli . Tu gli amici
 Rispetta ; fuggi i giuri perditori
 Degli uomini , e lo sdegno tu schifando
 Degl' immortali , quegli adora e temi .

Non

Μηδὲν ἄγαν σπεῖδεν· καιρὸς δ' ἐπὶ πᾶσιν ἄριστος
 Ἔργασιν ἀνθρώπων· πολλάκι δ' εἰς ἀρετὴν
 Στεύδει ἀνὴρ κέρδης διζήμεν^Θ, ὃν τινα δαίμων
 Πρόφρων εἰς μεγάλην ἀμπλακίην παράγει·
 Καὶ οἱ ἔθηκε δοκεῖν, ἃ μὲν ἦ κακὰ, ταῦτ' ἄγαθ' εἶναι 405
 Εὐμαρίως· ἀ δ' αὖ ἦ χρήσιμα, ταῦτα κκκά·
 Φίλτατος ὢν ἡμάρτες· ἐγὼ δέ τοι αἴτι^Θ οὐδέν·
 Ἀλλ' αὐτὸς γνώμης οὐκ ἀγαθῆς ἔτυχες·
 Οὐδένα θηταυρὸν πιασὶν καταθήσῃ ἀμείνω
 Αἰδοῦν, ἢ τ' ἀγαθοῖς ἀνδράσι, Κύρν', ἐπεται· 410
 Μηδενὸς ἀνθρώπων κκκάως δόκει εἶναι ἐταῖρος,
 Οἷ' γνώμῃ θ' ἐπεται, Κύρνε, καὶ ᾧ δύνάμει·
 Πίνων δ' οὐχ οὕτως θωρήσσομαι, οὐδὲ με οἶν^Θ
 Ἐξάγει, ὥς τ' εἰπεῖν δεῖνόν ἐπος περὶ σου·
 Οὐδέν' ὁμοῖον ἐμοὶ δύνάμει διζήμεν^Θ εὐρεῖν 415
 Πισὸν ἐταῖρον, ὅττω μὴ τις ἔνεστι δόλ^Θ·
 Ἐς βῶστανον δ' ἐλθὼν παρατρέβουμαι, ὥς τε μολίβδῳ
 Χρυσὸς ὑπερτερὴς δ' ἄμμιν ἔνεστι νό^Θ·

Πελ.

Non affrettarti troppo in nulla cosa ;
 In tutte quante l' opre umane è il tempo ,
 Ottimo ; spesso l' uom nella potenza
 Studia cercando vantaggio , e guadagno ;
 Cui la ventura prontamente adduce
 In grande smarrimento , e in grande errore ,
 E gli fa parer quel ch' è male , bene
 Agevolmente , e ciò ch' è buono , male .
 Errasti diletteffimo , ma io
 Di ciò cagione non ti son : tu stesso
 Buono giudicio non avesti in sorte .

Niun

Nil nimis festina: tempus autem in omnibus optimum
Factis hominum: saepe vero ad virtutem
Festinat vir lucrum quærens; quem fortuna
Propensa in magnum delictum protrudit:
Et cum fecit putare, quæ quidem sint mala, ea bona esse 405
Facile; quæ vero sint utilia, ea mala esse.
Amicissimus quum esses, peccasti: ego tamen tibi causa
non fui,
Sed tu ipse mentem non bonam nactus eras.
Nullum thesaurum liberis repones meliorem
Pudore, qui bonos viros, Cyrne, sequitur. 410
Nullius hominum vitii videaris esse socius,
Quem consiliumque sequitur, Cyrne, & quem potentia.
Bibens vero non sic inebrior; neque me vinum
Exagitabit, ut dicam grave verbum de te.
Neminem similem mihi possum quærens invenire 415
Fidelem sodalem, cui nullus est dolus.
Ad probationem vero profectus asteror, tamquam plumbo
Aurum: præstantior vero nobis inest mens.

Mul-

Niun tesoro riporrai pe' figli,
 Che della verecondia sia migliore,
 Che gli uomini da ben, Cirno, accompagna.
 Di niuno degli uomini esser pensa
 Peggior amico, a cui, Cirno, va dietro
 E sapere, e potere. Io in bevendo
 Non così m'empierò tutto lo stomaco,
 Nè me il vin farà uscir a dir parola
 Di te noiosa. A me simil non posso
 Nè cercando trovar fedele amico,
 In cui dentro non sia alcuna froda.
 Al paragon venendo, io lon toccato,
 Come oro al piombo: a noi mente è sovrana.

Me

Πολλά με καὶ συνιέντα παρέρχεται, ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης
 Σιγῶ, γιγνώσκων ἡμετέρεην δύναμιν. 420
 Πολλοῖς ἀνθρώποις γλώσση θύραι οὐκ ἐπὶκινεῖται
 Ἀρμόδιαί, καὶ σφιν πόλλ' ἀμέλητα μέλει.
 Πολλάκι γὰρ τὸ κακὸν κατακείμενον ἔνδον, ἄμεσων
 Ἐσθλὸν δ' ἐξελθὼν λώϊον, ἢ τὸ κακόν.
 Πάντων μὲν μὴ φῦναι ἐπιχθονίοισιν ἄριστον, 425
 Μηδ' εἰσεῖν αὐγὰς ἐξέειν ἡελίου.
 Φῦντα δ' ὅπως ὥκιστα πύλας αἰδαο περῆσαι,
 Κκι κεῖσθαι πολλὴν γῆν ἐταμντάμενον.
 Φῦσαι κκι θρέψαι ῥᾶον βροτὸν, ἢ φρένας ἐσθλὰς
 Ἐνθήμεν. οὐδεὶς πω τοῦτό γ' ἐτεφράτατο, 430
 Οὔς τις σούφρον' ἔθηκε τὸν ἄφρονα, καὶ κκκὸν ἐσθλόν.
 Εἰ δ' Ἀσκληπιάδαις τοῦτο ἔδωκε θεὸς,
 Ἰᾶσθαι κακότητα κκι ἀτῆρας φρένας ἀνδρῶν,
 Πολλοὺς ἂν μισθοὺς καὶ μεγάλους ἔφερον.
 Εἰ δ' ἦν ποιητόν τε καὶ ἔνθετον ἀνδρὶ νόημα, 435
 Οὐκοτ' ἂν ἐξ ἀγαθοῦ πατρὸς ἔγεντο κακὸς,
 Πει-

Me conoscente passan cose affai,
 Ma per necessità taccio, sapendo
 La nostra possa. A molti uomin le porte
 Alla lingua non sono combacianti
 Imposte, e curan molte cose indegne
 Di cura: poichè spesso il mal serbato
 Dentro è migliore, e il buono che fuor esce
 E' migliore del male. Ottima cosa
 E' a' mortali del tutto esser non nati,
 Nè dell' acuto sol scorgere i rai:

E na-

Multa me & intelligentem praeteriunt , sed necessitate
Taceo , cognoscens nostram potentiam . 420
Multis hominibus linguae ossia non adiacent
Congrua , & ipsis multa non curanda curae sunt .
Crebro enim malum reconditum intus , melius est :
Bonum vero foras egressum , melius est quam malum .
Omnium quidem non nasci hominibus optimum est , 425
Neque intueri radios celeris solis :
Natum vero , quam citissime portas Plutonis transire ,
Et iacere multa terra obrutum .
Procreare & educare facilius hominem , quam mentem bonam
Inferere . Nemo adhuc hoc perpendit , 430
Quisquis sapientem fecit insipientem , & malum bonum .
Si vero Aesculapiadis hoc dedisset Deus ,
Sanare malitiam & perversas mentes virorum ,
Multas mercedes & magnas tulissent .
Si vero procreari posset & inferi in homine mens , 435
Numquam ex bono patre esset malus filius ,

Pa.

E nato , quanto più tosto si puote
 Passar le porte dell' Inferno , e addosso
 Con molta terra gittata giacere .
 Vom produrre , e nodrire è più leggiero ,
 Che buona mente mettere . Niuno
 Per anco pensò al modo di far questo ,
 Che assennato rendesse il vaneggiante ,
 E buono il tristo . Oh se ciò dato avesse
 Iddio a' figliuoli d' Esculapio ,
 Di medicare il vizio , e le dannose
 E guaste umane menti , molti certo
 Riporterebbero onorari , e grandi .
 Se all' uom potesse farsi , e por giudicio ,
 Non nascereia mai da buon padre , tristo ,

D

Dan-

Πειθόμενος μύθοισι σάοφροντιν . ἀλλὰ διδάσκων
 Οὔποτε ποιήσεις τὸν κακὸν ἀνδρ' ἀγαθόν .
 Νήπιον , ὃς τὸν ἐμὸν μὲν ἔχει νόον ἐν φυλακῇσι
 Τὸν δ' αὐτοῦ ἴδιον οὐδὲν ἐπιστρέφεται . 449
 Οὐδεὶς τοι πάντ' ἐστὶ πανόλβιον . ἀλλ' ὁ μὲν ἐσθλὸς
 Τολμᾷ ἔχειν τὸ κακὸν , κοῦν ἐπίδηλ' ὅμως .
 Δειλὸς δ' οὔτε κακοῖσιν ἐπίστανται , οὔτ' ἀγαθοῖσι
 Θυμὸν ἔχων μίμνειν . ἀσχευάτων δὲ δόσεις
 Παντοῖαι θνητοῖσιν ἐπέρχοντ' . ἀλλ' ἐπιτολμᾷν 450
 Χρὴ δῶρ' ἀθανάτων , οἷα διδοῦσιν , ἔχειν .
 Εἴ μ' ἐθέλεις πλύνειν , κεφαλῇς ἀμίαντον ἀπ' ἄκρης
 Αἰεὶ λευκὸν ὕδωρ βεύσεται ἡμετέρῃς .
 Εὐμήτεις δέ με πᾶν ἐφ' ἔργμασιν ὥσπερ ἄπεφθον
 Χρυσὸν ἐρυθρὸν ἰδεῖν , τριβόμενον βατάνῳ 451
 Τοῦ χροῖης κατ' ὑπερθε μέλας οὐχ' ἀπτεται ἴος ,
 Οὐδ' εὐρώς , αἰεὶ δ' ἄνθος ἔχει κατάρων .
 Ἀνδρῶπ' , εἰ γνώμης ἔλαχες μέρος , ὥσπερ ἀνοίης ,
 Καὶ σώφρων οὕτως , ὥσπερ ἄφρων , ἐγένου ,
 Πολλοῖς ἂν ζηλωτὸς ἐφαίνεο τῶνδε πολιτῶν , 455
 Οὕτως ὥσπερ νῦν οὐδέν' ἄξι' εἶ .

Οὔ.

Dando fede alle favie parole ;
 Ma insegnando mai reo non farai buono .
 Folle , chi la mia mente in guardie tiene ,
 Nè per sua propria si rivolge punto .
 Niuno è avventurato d' ogni lato :
 Benchè non si dipaia , il buono à male .
 Il trillo nè ne' mali , nè ne' beni
 Sa col cuore star saldo . Varie dosi
 Dagl' immortali vengono a' mortali :
 Ma bilogna soffrir d' aver quei doni ,

Quai

- Parens sermonibus prudentibus : verum docens*
Numquam facies eum , qui malus est , virum bonum .
Stultus est , qui meam quidem habet mentem in custodiis ,
Suam vero ipsius propriam nihil curat . 440
- Nemo sane in omnibus est beatus , sed vir bonus quidem*
Sustinet habere malum , & non manifestus est tamen :
Improbis vero neque in malis novit , neque in bonis
Animum habens manere . Immortalium autem dona
Varia mortalibus adveniunt : sed sustinere 445
Oportet dona deorum , qualiacumque dant , habere .
Si me vis lavare , capite impolluta a summo
Semper alba aqua fluat nostro :
Inveniesque me omnibus in rebus tamquam excoctum
Aurum , rubrum adpectu , quando teritur indice : 450
Cuius colorem desuper nigra non tangit rubigo ,
Neque caries ; semper vero florem habet purum .
O homo , si prudentiae sortitus esses partem , ut amentiae ,
Es prudens sic ut demens fuisses ,
Multis admirandus , & aemulandus videreris civium , 455
Sic ut nunc nibili es .

Ne-

Quai gl' immortai gli danno a noi mortali .
 Se tu mi vuoi lavare il capo , pura
 Di cima e bianca ognor scorrerà l' acqua .
 Troverai me in ogni opra , come in fuoco
 Oro affinato , al paragon vermiglio ,
 Il cui color non piglia macchia , o nera
 Ruggine , ma tien sempre il fior pulito .
 Vom , se t' avessi di giudicio parte
 Avuta in sorte come di follia ;
 E savio sì , come se' stolto , fussi ,
 Invidiabile a molti appariresti
 Di questi cittadini , appunto come
 Adesso sei stimato uomo da nulla ,

D 2

La

Οὐ τοι σύμφορ' ἐστὶ γυνὴ νέα ἀνδρὶ γέροντι·

Οὐ γὰρ πηδάλῳ πείθεται, ὥς ἄκατος.

Οὐδ' ἄγκυρον ἔχουσιν· ἀπορρήξατα δὲ δεσμά

Πολλάκις ἐκ νυκτῶν ἄλλον ἔχει λιμένα·

460

Μή ποτ' ἐπ' ἀπρήκτοισι νόον ἔχε, μηδὲ μενοίνῃ

Χρήμασι, τῶν ἀνυσίς γίγνεται οὐδεμία.

Εὐμαρέως τοι χρῆμα θεοὶ δόσαν, οὔτε τι δειλὸν

Οὔτ' ἀγχιθόν· χαλεπῷ δ' ἔργματι κῦδος ἔχει.

Ἀμφ' ἀρετῇ τρίβου, καὶ σοὶ τὰ δίκαια φίλ' ἔσω,

465

Μηδὲ σε νικᾶτω κέρδος, ὅτ' αἰσχρὸν ἔοι.

Μηδὲν τῶνδ' ἀέκοντα μένειν κκτέρυκε παρ' ἡμῖν,

Μηδὲ θύραζε κέλευ οὐκ ἐθέλοντ' ἰέναι.

Μηδ' εὐδόντ' ἐπέγειρε, Σιμωνίδη, ὄντινα ἡμῶν

Θωρηχθέντ' οἴνῳ μαλθακὸς ὕπνῳ ἔλοι.

470

Μηδὲ τὸν ἀγρυπνέοντα κέλευ ἀέκοντα καθεύδειν.

Πᾶν γὰρ ἀνγκυαῖον χρῆμ' ἀναιρὸν ἔφυ.

Τῷ πίνειν δ' ἐθέλοντι παραπαδὸν οἶνοχοεῖτω·

Οὐ πάσας νύκτας γίγνεται ἀβρὰ παθεῖν.

Αὐτὰρ ἐγὼ, μέτρον γὰρ ἔχω μελιηδέος οἴνου,

475

Τ' πνυ λυτικῆς μνήστομαι οἴκαδ' ἰών·

Δεί-

La giovin donna col vecchio uom non lega

Che qual schifo al timon non ubbidisce,

Nè a chi l' ancora tien: ma rotti i lacci,

Spesso le notti afferra un altro porto.

La mente non aver, ned il pensiero

Su cose non fattibili, di cui

Non è alcuna riuscita a fine.

Roba ti dier gl' Iddii agevolmente

Nè rea, nè buona; in dura azion tien gloria;

Pratica la virtù; ama giustizia;

N

- Nequaquam congrua res est mulier iuvenis viro seni :*
Non enim gubernaculo paret , quomodo acatium .
Neque ancoram habent : abrumpens vero vincula ,
Saepe de nocte alium habet portum . 463
- Numquam non faciendis mentem adhibe : neque intendas*
animum
Rebus , quarum effectio est nulla .
Facile sane rem dii dederunt , neque quidquam malam ,
Neque bonam : difficili autem facto gloria nos habet .
Circa virtutem conteritor ; & tibi iusta amica sunt : 465
Neque te vincat lucrum , quum turpe est .
Neminem horum invitum manere coge apud nos ;
Neque foras iube non volentem ire .
Neque dormientem excita , o Simonides , quemcumque nostrum
Thoracatum vino mollis somnus corripuerit . 470
Neque vigilantem iube invitum dormire :
Omnis enim coacta res , molesta est .
Bibere vero volenti , adstando quis misceat :
Non omnes noctes contingit suavia pati .
At ego , modum enim habeo suavis vini , 475
Somni sedatoris malorum memior ero domum profectus .
Osten-

Nè ti vinca il guadagno , allorch' è sozzo .
 Niuno di costor contra sua voglia
 Rattien da noi , nè fuor comanda ch' egli
 Non volendo ne vadia ; nè dormente ,
 Simonide , tu desta , cui di noi
 Di vino armato , il molle sonno prenda .
 Nè il veggliante dormir fa suo malgrado ,
 Ch' ogni necessitate è dolorosa .
 A chi vuol ber , sì gli si mescia il vino :
 Non ogni notte avvien di ricrearsi .
 Ma io di dolce vin misura avendo ,
 Del sonno sovverrommi andando a casa ,

Δείξω δ' ὡς οἶνον χαριέστατος ἀνδρὶ πεπότθαι·

Οὔτε τι γὰρ νήφω, οὔτε λήην μεθύω.

Ὅς δ' ἂν ὑπερβάλλῃ πόσι μέτρον, οὐκ ἔτι κεῖν·

Τῆς αὐτοῦ γλώττης καρτερὸς, οὐδὲ νόου.

480

Μυθεῖται δ' ἀπάλαμνα, τὰ νήφουσ' εἶδεται αἰσχρά·

Αἰδεῖται δ' ἔρδων οὐδέν, ὅταν μεθύῃ.

Τοπρὶν ἐὼν σώφρων, τότε νήπι· ἀλλὰ σὺ ταῦτα

Γινώσκων, μὴ πῖν' οἶνον ὑπερβλαῖδην.

Ἀλλ' ἢ πρὶν μεθύειν ὑπανίστατο, μή σε βιάσθω

485

Γαστήρ, ὡς τε κακὸν λάτρην ἐφημέριον·

Ἡ παρεὼν μὴ πίνε· σὺ δ' αὖ ἔχε τοῦτο μάταιον

Τῆς κοτύλης αἰεὶ τοῦνεκά τοι μεθύεις.

Ἡ μὲν γὰρ φέρεται φιλοτήτι, ἡ δὲ πρόκειται·

Τὴν δὲ θεοῖς σπένδεις, τὴν δ' ἐπὶ χεῖρὸς ἔχεις.

490

Ἀρνεῖσθαι οὐκ οἶδας· ἀνίκητος δέ τοι οὗτος,

Ὅς πολλὰς πίνων μῆτι μάταιον ἔρει.

Τρεῖς δ' εὖ μυθεῖσθε παρὰ κρητῆρι μένοντες,

Ἀλλήλων ἔριδας δὴν ἀπερυκόμενοι,

Εἰς

Che i mali scioglie, e mostrerò, che 'l vino

Si è a bere all' uomo, gentilissimo;

Poichè nè chiaro son, nè albo molto.

Ma chi passa del bere la misura,

Non è più di sua lingua, e di sua mente.

Favella cose sconce, a' sobrii sozze:

Di niun atto si vergogna l' ebbro.

Quel ch' era savio in pria, allor vien folle.

Ora tu queste cose conoscendo,

Non voler vino bere a dismisura:

Ma, o tu prima d' imbrociarti, sorgi,

Che

*Ostendam autem quod vinum iucundissimum est viro
potatu :*

Neque enim sobrius sum , neque valde ebrius .

*Quisquis autem praeterierit potus modum , non am-
plius ille*

Suae ipsius linguae compos est , neque mentis : 480

Loquitur autem infinita , quae sobriis videntur turpia :

Veretur vero faciens nihil , quando ebrius fuerit .

Ante qui erat sapiens , tunc stultus . Sed tu haec

Cognoscens , ne bibe vinum supra modum :

Sed aut , priusquam potus sis , surge , ne te urgeat 485

Venter ; ceu malum servum quotidianum :

Aus praesens ne bibe : tu vero habe hoc vanum

Calicis semper , propter quod sane potus es .

Hic enim fertur amicitiae gratia ; ille vero proponitur :

Alium diis libas , aliam in manu babes . 490

Negare non nosti ; invictus sane is est ,

Qui multos bibens nil ineptum dicet .

Vos vero bene loquimini ad craterem manentes ,

Invicem iurgia longe probibentes ,

In

Che 'l ventre non ti forzi qual reo schiavo .

O pur restando a tavola , non bere .

Questo piccolo avviso tu ti tieni .

Per la ciotola sempre t' imbriachi :

Che questa in volta va per fare i brindis ,

E quella in mezzo sta : questa agli Dei

Tu affaggi , e quella nelle mani tieni :

Non sai negare : or è colui invitto ,

Il quale molti calici bevendo ,

Non dica alcuna cosa stolta , e folle .

Or voi ben favellate stando appresso

Al boccale , tra voi tenendo lungi

Εἰς τὸ μέτρον φωνεῦντες ὁμῶς ἐνὶ καὶ σὺν ἄπκι , 49
 Χ' οὕτως συμπόσιον γίγνεται οὐκ ἄχαρι .
 Ἀφρονῶ ἀνδρὸς ὁμῶς καὶ σώφρονος οἶνῳ , ὅταν δὴ
 Πίνεθ' ὑπὲρ τὸ μέτρον , κοῦφον ἔθηκε νόον .
 Εἴν πυρὶ μὲν χρυσόν τε καὶ ἄργυρον ἴδμεν ἄνδρες
 Γινώσκουσ' ἀνδρὸς δ' οἶνος ἔδειξε νόον , 50
 Καὶ μάλα περ πινυτοῦ τὸν ὑπὲρ μέτρον ἤρετο πίνων ,
 Ὡς τε καταισχύνει καὶ πρὶν εἶντα σοφόν .
 Οἶνοβρῶ κεφαλὴν , Ὀνομάκριτε , καί με βιάται
 Οἶνῳ , ἀτὰρ γνώμης οὐκ ἔτ' ἐγὼ ταμίας
 Ἡμετέρης , τὸ δὲ δῶμα περιτρέχει' ἀλλάγ' ἀνασῶς 51
 Πειρήσω , μή πως καὶ πόδας οἶνος ἔχη ,
 Καὶ νόον ἐν στήθεσσι δέδοικα δὲ μή τι μῦταιον
 Εἴρω δωρηχθεὶς , καὶ μέγ' ὀνείδος ἔχω .
 Οἶνος πινόμενῳ πολὺς , κακός· ἦν δέ τις αὐτὸν
 Πίνῃ ἐπισαμένως , ὦ κακός , ἀλλ' ἀγαθός . 52
 Ἡλθες δὴ , Κλεάρισε , βαθὺν διὰ πόντον ἀνύσσε
 Εἰςθάδ' ἐπ' οὐδὲν ἔχοντ' , ὦ τάλαν , οὐδὲν ἔχων .

Νηός

Le contese , bociando in mezzo come
 Vno , e così tutti insieme , e così viene
 Non senza grazia ad essere il simposio .
 Sì del folle uom , come del favio , il vino ,
 Quando si bee fuor di misura , rende
 Leggiero l' intelletto . Vomini esperti
 L' oro e l' argento esaminan nel fuoco ;
 E la mente dell' uomo il vino scuopre ,
 Bench' assai favio , e riservato ei sia .
 Chi trabee , fa vergogna al primier senno .
 Dal vino ò testa grave , o Onomacrito ,

E 1

In medium loquentes simul cum uno & cum omnibus , 495
Et sic convivium fit non iniucundum .

Insipientis viri simul , & sapientis , vinum quando sano
Potatur supra modum , levem facit mentem .

In igne quidem aurum & argentum periti viri
Cognoscunt : viri vero vinum indicat mentem , 500
Et quatumlibet sapientis : quod supra modum bibens
extollitur ,

Ita ut deturpet etiam eum , qui prius erat sapiens .
Vino gravior capiat , o Onomacrite , & tibi vim infert
Vinum , & mentis non amplius ego sum condus
Nostrae : at domus circumcurrit : sed sane surgens 505
Tentabo , nam forte & pedes vinum habeat ,

Et mentem in pectoribus : timeo autem ne quid stultum
Faciam ebrius , & magnum dedecus habeam .
Vinum potatum copiose , malum est : si vero quis ipsum
Bibat sapienter , non est malum , sed bonum . 510

Venisti sane , o Cleariste , profundum pontum permensus
Huc ad nihil habentem , o miser , nihil habens .

Na-

E 'l vin mi forza , talchè non più sono
 Della mia mente dispensier ; la casa
 Gira ; or rizzato proverò , se forse
 Anco il vino a me dato abbia alle gambe ,
 Come m' à dato al capo , e all' intelletto .
 Ma temo non far qualche pazza cosa ,
 Avendo al petto come un' armadura ,
 E gran vergogna ne riporti , ed onta .
 Il vin bevuto molto , è mal ; se l' uomo
 A modo il bea , ei non è mal , ma bene .
 Venisti , o Clearisto , per lo mare
 Profondo viaggiando , quà ad uno ,
 Che à nulla , tu meschino , avendo nulla .

Del-

Νηός τοι πλευρῆσιν ὑπὸ ζυγᾷ θήσομεν ἡμεῖς
 Κλεάρισθ' οἳ' ἔχομεν, χ' οἷα διδοῦσι θεοί.
 Τῶν δ' ὄντων τὰ ἀρίστα παρέξομεν· ἦν δέ τις ἔλθῃ, 515
 Ζεῦ, φίλῳ ᾧ, κατὰ κείσ', ὥς φιλόττος ἔχεις.
 Οὔτέ τι τῶν ὄντων ἀποθήσομαι, οὔτέ τι μείζον
 Σῆς ἔνεκα ξενίης ἀλλοθεν οἰσόμεθα.
 Ἦν δέ τις εἰρωτᾷ τὸν ἐμὸν βίον, ὥδ' αἱ εἰπεῖν,
 Ὡς εὖ μὲν, χαλεπῶς· ὥς χαλεπῶς δὲ, μάλ' εὖ. 520
 Ὡςθ' ἓνα μὲν ξεῖνον πατρώϊον οὐκ ἀπολείπειν,
 Ξεῖνια δὲ πλεόνεστ' οὐ δυνατὸς παρέχειν.
 Οὐ σε μάτην, ὦ Πλούτε, βροτοὶ τιμῶσι μάλιστα·
 Ἦ γὰρ ῥηϊδίως τὴν κακότητα φέρεις.
 Καὶ γὰρ τοι πλούτος μὲν ἔχειν ἀγαθοῖσιν ἔοικεν 525
 Ἦ πενίη δὲ κακῷ σύμφορος ἀνδρὶ φέρειν.
 Οἷ μοι ἐγὼν ἥβης καὶ γῆρας· οὐλομένοιο·
 Τοῦ μὲν ἐπερχομένου, τῆς δ' ἀπανισαμένης.
 Οὔτε τινα προὔδωκα φίλον καὶ πιστὸν ἐταῖρον,
 Οὔτ' ἐν ἐμῇ ψυχῇ δούλιον οὐδὲν ἐνι. 530

Α' ε'

Della nave alle coste sotto i banchi
 Porremo noi, o Clearisto, quelle
 Cose, ch' abbiamo, e quai gl' Iddii ne danno.
 Di quel che ci è, appresteremo il meglio.
 Che se alcuno verrà amico tuo,
 Corcati, come inver lui ai d' affetto.
 Niente serberò di cose mie,
 Nè di più noi porremo alcuna cosa
 D' altronde a posta venir fatta, a conto
 Di tua alloggeria. S' un dimanda
 Della mia vita, così digli: come

Ben

- Navis sane lateribus traustro supponemus nos ,
 O Cleariste , qualia habemus , & qualia tribuunt dii .
 Eorum autem quae sunt optima , dabimus : si vero quis 515
 venerit ,
 Iuppiter , amicus qui sit , dicam ei : Recumbe , ut
 amicitiam babes .
 Neque quid eorum , quae suppetunt , seponam ; neque quid
 maius
 Tui causa hospitii aliunde adferemus .
 Si vero quis percontetur de mea vita , sic illi dicito :
 Ad bene quidem , difficulter ; ad difficulter vero , val- 520
 de bene .
 Sic ut unum quidem hospitem patrium non destituam ,
 Xenia vero pluribus non possim praebere .
 Non te frustra , o Plute , mortales colunt maxime :
 Revera enim facile mala fers .
 Etenim divitias quidem habere bonos par est : 525
 Paupertas vero malo congrua viro ferre .
 Heu mihi ob pubertatem , & senectutem exitialem ;
 Hanc quidem imminentem , illam vero discedentem .
 Neque quemquam prodidi amicum , & fidelem socium ,
 Neque in meo animo servile quidquam inest . 530*

Sem-

Ben , male ; e come mal , sta molto bene .
 Talchè niun paterno ospite ei lascia
 Indietro , e più non puote egli già dare ,
 Non invano a te , Pluto , di ricchezza
 Numi , i mortali sommo fanno onore ;
 Perocchè lieve la sciagura porti .
 A' buoni converria aver ricchezza :
 Povertade al mal uom portare è buona .
 Ahi me ! mia gioventù , mia rea vecchiezza ,
 Questa giugnendo , e se n' andando quella .
 Niun tradii fido compagno , e amico ;
 Nè nel mio cuore è servil cosa alcuna .

Sem-

Αἰεὶ μοι φίλον ἦτορ ἀγάλλεται, ὅππότε' ἀκούσω
 Λυλῶν φθεγγομένων ἡμερόεσσαν ὄπα.
 Χαίρω δ' εὖ πίνων, καὶ ὑπ' αὐλητῆρος ἀκούων,
 Καίρω δ' εὐφρογγον χερσὶ λύρην ὀχέων.
 Οὔποτε δουλείῃ κεφαλὴ εὐθεῖα πέφυκεν,
 Ἀλλ' αἰεὶ σκολιή, κ' αὐχένα λοξὸν ἔχει.
 Οὔτε γὰρ ἐκ σκίλλης ῥόδα φύεται, οὔθ' ὑάκινθος,
 Οὐδέποτε' ἐκ δούλης τέκνον' ἐλευθέριον.
 Οὔ τις ἀνὴρ, φίλε Κύρνε, πέδας χαλκεύεται αὐτῷ,
 Εἰ μὴ ἐμὴν γνώμην ἐξαπατῶσι θεοί.
 Δεμναίνω μὴ τήνδε πόλιν, Πολυπκίδῃ, ὕβρις,
 Ἦπερ Κενταύρους ὠμοφάγους, ὀλέσῃ.
 Κρή με παρὰ στάθμην καὶ γνώμην τήνδε δικάσσαι,
 Κύρνε, δίκην, ἴσον τ' ἀμφοτέροισι δόμεν,
 Μέντεσιν, οἰωνοῖς τε, καὶ αἰδομένοις ἱεροῖσιν,
 Ὅφρα μὴ ἀμπλακίης αἰσχροὺς ὄνειδος ἔχω.
 Μηδέν πω κακότητι βιάζομαι τῷ δὲ δικαίῳ
 Τῆς εὐεργεσίας οὐδὲν ἀρειότερον.
 Ἀγγελοῦ ἄφρογγου πόλεμον πολυδάκρυον ἐγείρει,
 Κύρν', ἀπὸ τηλαυγέος φαινόμενος σκοπιῆς.
 Ἀλλ'

Sempre l' anima mia cara gioisce,
 Quando odo il suono de' canori flauti
 Godo bevendo bene, e l' flautino
 Udendo, e godo in man tener la lira.
 Non è mai servil testa alta, e diritta,
 Ma sempre obliqua, e tiene il collo torto.
 Rosa non nasce da scilla, o diacinto,
 Nè franca prole mai nasce da schiava.
 Caro Cirno, niun fabbrica ceppi

A se

Semper mihi carum cor exultat , quando audiero

Tibias sonantes desiderabilem sonum .

Laetor vero bene bibens , & bene canentem tibicinem
audiens :

Laetor vero & benefonam manibus lyram moderans .

Nunquam servile caput rectum natum est , 535

Sed semper obliquum , & cervicem obliquam habet .

Neque enim ex scilla rosae nascuntur , neque hyacinthus ;

Neque umquam ex ancilla filius ingenuus .

Nullus vir , amice Cyrne , compedes fabricat sibi ;

Si non meam mentem decipiunt dii . 540

Timeo ne hanc civitatem , o Polypaeda , iniuria ,

Quae Centauros crudivoros , perdat .

Oportet me ad amissam & rectam rationem hanc iudicare ,

Cyrne , causam : aequumque utrisque dare ,

Vatibus , avibusque , & ardentibus sacrificiis , 545

Vt non erroris turpe probum habeam .

Neminem umquam malo urge ; sed iusto

Beneficentia nihil est melius .

Nuncius mutus bellum multilacrimum excitat ,

Cyrne , ex procul conspicua apparens specula . 550

Quin

A se : se non m' ingannano gli Dei .

Temo , non questa città , Polipede ,

Quella , che già i crudiyori Centauri

Strusse , insolenza , e villania distrugga .

D' uopo m' è a peso , e a senno , o Cirno , questa

Giudicar lite , e 'l giusto ad ambi dare ;

Agli indovini , e augurii , ed arse vittime ,

Perch' io non abbia brutta onta d' errore .

Tu col male , niun non isforzare :

Nulla è miglior del beneficio al giusto .

Messaggier muto lagrimosa guerra

Destà , Cirno , e da chiara appar vedetta .

Agli

Ἀλλ' ἴπποις ἔμβαλλε τανυπτερύγεσσι χαλιπούς·
 Δηίων γάρ σφ' ἀνδρῶν ἀντιάσειν δοκέω.
 Οὐ πολλὸν τὸ μεσηγυῖ διαπρήστουσι κίλευθον,
 Εἰ μὴ ἐμὴν γνώμην ἑξακατῶσι θεοί.
 Χρὴ τολμᾶν χαλεποῖσιν ἐν ἄλγεσι κείμενον ἄνδρα, 555
 Πρὸς τε θεῶν αἰτεῖν ἔκλυτον ἀθανάτων.
 Φράζεο· κίνδυνός τοι ἐπὶ ξυροῦ ἴσταται ἀκμῆς.
 Ἄλλοτε πόλλ' ἔξεις, ἄλλοτε παυρότερη.
 Ὅσπερ σε μήτε λίην ἀφνεὸν κτεάτεσσι γενέσθαι,
 Μῆτε τέ γ' ἐς πολλὴν χρημοσύνην ἐλάσαι. 560
 Εἴη μοι τὰ μὲν αὐτὸν ἔχειν, τὰ δὲ πόλλ' ἐπιδουῖναι
 Χρήματα τῶν ἐχθρῶν τοῖσι φίλοιτιν ἔχειν.
 Κεκλήσθαι δ' ἐς δαῖτα, παρέζεσθαι δὲ παρ' ἰσθλόν
 Ἄνδρα χρεῶν, σοφίην πᾶσαν ἐπιστάμενον,
 Τοῦ συνιεῖν, ὅπότε ἂν τι λέγῃ σοφόν, ὅφρα διδαχθῆς, 565
 Καὶ τοῦτ' εἰς οἶκον κέρδος ἔχων ἀπίης.
 Ἡΐβη τερπόμενῳ παίζῳ· δηρὸν γὰρ ἐνεργεν
 Ἰῆς, ὀλέσας ψυχὴν, κείσομαι, ὥστε λίθος
 Ἀφ' ὅσσοι γγος, λείψω δ' ἐρατὸν φάος ἡελίοιο·
 Εἴμπης δ' ἰσθλὸς ἔων ὕψομαι οὐδὲν ἔτι. 570

Δ5-

Agli alati destrieri or metti i freni,
 Che i nemici, mi penso, incontreranno:
 Non molto in mezzo faranno viaggio,
 Se non ingannan la mia mente i Dei.
 Ardir bisogna all' uom posto in gran duoli,
 E dagl' Iddii immortai chieder soccorso.
 Pensa, il periglio sta in fil di rasoio.
 Ora tu molto, ed ora poco avrai:
 Talchè non esser dovizioso molto,
 Nè cacciar te in molta carestia.

Γο.

Quin equis iniice velocibus frena ;
 Hostilibus enim ipsos viris occursuros video .
 Non multo spatio pertransibunt semitam :
 Nisi meam mentem fallunt dii .
 Oportet tolerare gravibus in doloribus constitutum virum , 555
 Atque a diis petere liberationem immortalibus .
 Considera : periculum sane in novaculae stat acie :
 Alias multa habebis , alias pauciora :
 Ita ut neque valde abundans possessionibus fias ,
 Neque in multam opulentiam evadas . 560
 Sis mihi alia quidem me habere , plerasque vero largiri
 Opes hostium amicis habendas .
 Vocari vero ad convivium , sedere autem iuxta bonum
 Virum oportet , sapientiam omnem scientem ,
 Causa intelligendi , quum quid dixeris sapiens , ut docearis , 565
 Et hoc ad domum lucrum habens abeas .
 Pubertate me oblectans ludo : diu enim sub
 Terra , amissa anima , iacebo sicut lapis
 Mutus : linquam autem amabilem lucem solis :
 Quamvis vero bonus fuerim , videbo nihil amplius . 570
 Opi-

Possa io aver parte per me stesso ,
 E parte aver da dare de' nemici
 Molta roba agli amici . Essere a mensa
 Invitato , e sedere allato al buono
 Vomo è duopo , che sappia ogni virtude ;
 Per intender , quand' ei alcuna cosa
 Savia dica , acciò resti ammaestrato ,
 E a casa porti tu questo guadagno .
 Di gioventù godendo io scherzo ; poi
 Che lungo tempo giacerò sotterra
 Qual sasso , dopo aver persa la vita ,
 Mutolo , e lascerò l' amabil luce
 Del Sole ; e tuttochè io buono sia ,
 Niente più vedrò . Gran male agli uomini Si

Δόξα μὲν ἀνθρώποισι κακὸν μέγα, πείρα δ' ἄριστον.

Πολλοὶ ἀπειρήτον δόξαν ἔχουσ' ἀγαθῶν.

Εὐ εἶρω, εὐ πράττε· τί κ' ἄγγελον ἄλλον ἰάλλεις;

Τῆς εὐεργεσίης ῥῆδ' ἄγγελίη.

Οἱ με φίλοι προδιδούσιν· ἐπεὶ τόν γ' ἐχθρὸν ἀλεῦμαι, 575

Ὡστε κυβερνήτης χοιράδας εἰναλίας.

Ῥῆδιον ἐξ ἀγαθοῦ θείναι κακόν, ἢ κ' κακοῦ ἐσθλόν.

Μὴ με δίδχτ'· οὐ τοι τηλίκος εἰμὶ μαθεῖν.

Ἐχθαίρω κακὸν ἄνδρα· καλυψαμένη δὲ πάρεμι,

Μικρῆς ὄρνιθ'· κοῦφον ἔχουσα νόον. 580

Ἐχθαίρω δὲ γυναῖκα περιδρομὸν, ἄνδρα τε μάργον,

Ὅς τὴν ἀλλοτρίην βούλετ' ἄρουραν ἀροῦν.

Ἀλλὰ τὰ μὲν προβέβηκεν, ἀμήχαν' ἔνεττι γενέσθαι

Ἔργα· τὰ δ' ἐξοπίτω, τῇ φυλακῇ μελέτω.

Πᾶσιν τοι κίνδυνος ἐπ' ἔργμασιν· οὐδέ τις οἶδε 585

Ποῖ σχήσειν μέλλει, πρήγματος ἀρχομένου.

Ἀλλ' ὁ μὲν εὐδοκίμειν πειρώμενος, οὐ προνοήσας,

Εἰς μεγάλην αἴην καὶ χαλεπὴν ἔπετε.

Τῶ

Si è l' oppinion , provare è ottimo ;

Che molti oppinione senza prova

Anno de' beni . Tu fa' bene , e bene .

Si la farai : che altro messo invii ?

Del beneficio è agevole il messaggio .

Gli amici mi tradiscono ; che in quanto

Al nimico lo scanfo qual piloto

Scogli di mar . Più facile è di buono

Far reo , che di reo buon . Non insegnare

A me : non son d' età ch' a imparar abbia .

O' in odio malvagio uomo ; e incamuffata

Paſ.

THEOGNIDIS SENTENTIAE. 65

Opinio quidem hominibus malum magnum est, experientia autem optimum:

Multi inexpertam opinionem habent bonorum.

Bene habeo, bene habe: quid nuncium alium mittis?

Beneficii facile est nuncium.

Amici me produnt: quoniam inimicum fugio, 575

Tamquam gubernator choetadas marinas.

Facile magis ex bono facere malum, quam ex malo bonum:

Ne me doce: non id aetatis sum ut discam.

Odi malum virum: obnupta vero adsum,

Parvae avis levem habens mentem. 580

Odi vero mulierem circumcurfantem, virumque proca-

cem,

Quicumque alienum vult aruum arare.

Sed quae quidem praeterierunt, impossibilia sunt factu

Opera: quae autem post erunt, cautioni sint curae.

Omibus sane periculum in rebus, neque quis novit 585

Quo appulsurus sit, re incipiente.

Sed hic quidem celebrari tentans, non providens,

In magnum incommodum & grave cecidit.

Sed

Passo con mente lieve d'augellino.

O' in odio donna vagabonda, ed uomo

Lussurioso, che l'altrui vuol campo

Lavorare. Or quell'opre, che già innanzi

Sono andate, impossibili a rifarsi:

Le future alla guardia sieno a cuore.

In tutte le faccende v' à periglio,

Nè alcun fa dove a parare andranno

Del negozio al principio. Or quel che fama

Acquistar s'ingegnò, non prevedendo.

Inciampò in grande e doloroso danno.

E

A chi

Τῷ δὲ κελῶς ποιεῦντι θεὸς περὶ πάντα τίθησι ,
 Συντυχίην ἀγαθὴν , ἔκλυτον ἀφροσύνης .
 Τολμᾶν χρὴ τὰ διδοῦσι θεοὶ θνητοῖσι βροτοῖσι ,
 Ῥῆϊδίῳ δὲ φέρειν ἀμφοτέρων τὸ λάχος .
 Μῆτε κακοῖσι νοσῶν λυτοῦ φρένα , μὴτ' ἀγαθοῖσι
 Τερφῆῃς ἐξαπίνης , πρὶν τέλῳ ἄκρον ἰδεῖν .
 Ἀνθρῶπ', ἀλλήλοισιν ἀτόπρῳθεν ὤμεν ἐταῖροι·
 Πλὴν τούτου παντὸς χρημάτων ἔστι κόρος .
 Δὴν δὴ καὶ φίλοι ὤμεν· ἀτάρ τ' ἄλλοισιν ὀμιλεῖν
 Ἀνδράσιν , οἳ τὸν σὸν μᾶλλον ἴσχει νόον .
 Οὐ μ' ἐλαθεὶς φοιτῶν καθ' ἀμαξίτον , ἦν ἄρα καὶ πρὶν
 Ἡλᾶστροις , κλέπτων ἡμετέρην φιλίην .
 Ἐρρε θεοῖσιν τ' ἐχθρὲ , καὶ ἀνθρώποισιν ἄπιζε ,
 Ψυχρὸν ὅς ἐν κόλπῳ ποικίλον εἶχες ὄφιν .
 Τοῖα δὲ καὶ Μάγνητας ἀπώλετεν ἔργα καὶ ὕβρις ,
 Οἷα τὰ νῦν ἱερὴν τήνδε πόλιν κατέχει .
 Πολλῶ τοι πλέονα· λιμοῦ κόρος ὦλετεν ἤδη
 Ἀνδρα· , ὅτοι μοίρης πλεῖον ἔχειν ἔθελον .

Α' ρ-

A chi fa bene Iddio intorno a tutto
 Buona ventura pone , e di follia
 Liberazione . Di sforzarsi è duopo ,
 Ciò che gl' Iddii a' mortali uomin danno ,
 Portare agevolmente , d' ambedue
 Le cose quel che tocca , e la sua parte .
 Non infermando addolorar la mente
 Pe' mali , nè pe' beni di repente
 Ti diletta , pria di vederne il fine .
 Signor , tra noi siam da lontano amici .
 Di tutto questo affare è sazietà .

Siam

Sed bene facienti Deus omnia circumponit ,
Sucessum bonum , liberationem stultitiae . 590
Tolerare oportet , quae dant Dii hominibus mortalibus ,
Facileque ferre utramque sortem .
Neque malis aegrotans ange mentem , neque bonis
Oblecteris repente , antequam finem extremum videris .
O homo , inter nos de procul sumus amici : 595
Praeterea banc , omnis rei est satietas .
Diu sane , & amici sumus : ceterum etiam aliis conver-
sare
Viris , qui tuam magis norunt mentem .
Non me fefellisti itans per viam , quam & prius
Agebas : furans nostram amicitiam . 600
Peri diisque inimice , & hominibus infidelis ,
Frigidum qui in sinu varium habebas anguem .
Tanta vero & Magnetes perdiderunt facinora , & ini-
ria ,
Qualia nunc sacram banc civitatem occupant .
Multo sane plures , quam fames , satietas perdidit iam 605
Viros , quotquot portione sua plus habere volebant .
In

Siam lunga pezza amici ; ma con gli altri
 Conversa uomin , che san più la tua mente ,
 Che certamente tu non m' imparasti ,
 Battendo quella via , per cui tu in pria
 Ne givi , l' amistà nostra frodando .
 Vanne , agl' Iddii nimico , infido agli uomini ,
 Che fredda serpe in sen vaia tenevi .
 Tali perderono pre e insolenze ,
 Quali or posseggon questa sacra villa ,
 I Magneti ; e più molti anco perdeo
 Saturità , che non fece la fame ,
 Vomin , che più aver vollon di lor parte .

Ἀρχὴ ἔπι ψεύδους μικρὴ χάρις, ἐς δὲ τελευτήν·
 Αἰσχρὸν δὴ κέρδος καὶ κακὸν ἀμφοτέρων
 Γίγνεται· οὐδέ τι καλὸν ὅτ'ω ψεῦδος προτομαρτῇ
 Ἀνδρὶ, κ' ἂν ἐξέλθῃ πρῶτον ἀπὸ σώματος.
 Οὐ χαλεπὸν ψέξαι τὸν πλησίον, οὐδέ κεν αὐτὸν
 Αἰνῆται. δειλοῖς ἀνδράσι ταῦτα μέλει.
 Σιγᾶν δ' οὐκ ἐθέλουσι κακοὶ κακὰ λισσάζοντες.
 Οἱ δ' ἀγαθοὶ πάντων μέτρον ἴσασιν ἔχειν.
 Οὐδένα παμπήδην ἀγαθὸν καὶ μέτριον ἄνδρα
 Τῶν νῦν ἀνθρώπων ἡέλιος καθορᾷ.
 Οὔτι μάλ' ἀνθρώποις κταθύμια πάντα τελεῖται·
 Πολλὸν γὰρ θνητῶν κρέσσονες ἀθάνατοι.
 Πόλλ' ἐν ἀμνηχανίῃσι κυλίνδομαι, ἀχνύμενος κῆρ·
 Ἀκρην γὰρ πενίην οὐχ ὑπερδράμομεν.
 Πᾶς τις πλούσιον ἄνδρα τίει, ἀτίει δὲ πενιχρόν·
 Πᾶσιν [δ' ἀνθρώποις αὐτὸς ἐνεστι νόος].
 Παντοῖαι κακότητες ἐν ἀνθρώποισιν ἔασι,
 Παντοῖαι δ' ἀρεταὶ, καὶ βιότου παλάμαι.

Α'ρ.

Grazia al principio piccola è nel falso.
 Il guadagno nel fine è reo, e sozzo.
 Alcun ben non ne viene, a cui il falso
 Vien dietro, benchè uscito sia la prima
 Volta di bocca. Non è forte cosa
 Il prossimo biasmar, nè men lodarlo.
 Agli uomini malvagi ciò è a cuore.
 I rei tacer non vogliono, ree cose
 Ciarlando: i buoni fanno la misura
 D'ogni affare tener. Niun del tutto
 Buon uomo, e moderato di coloro,

Che

THEOGNIDIS SENTENTIAE. 69

In initio , mendacii modica gratia , atque in fine :

Turpe sane lucrum & malum utrumque
Est , neque quidquam pulcrum est ei , quem mendacium
comitetur ,

Vivo , etsi exierit primum ex ore . 610

Non difficile est vituperare propinquum , neque ipsum
Laudare : improbis viris haec curae sunt .

Tacere autem non volunt mali mala garrientes ;

Sed boni omnium modum sciunt habere .

Neminem prorsus bonum & moderatum virum 615

Eorum , qui nunc sunt hominum , Sol adspicit .

Non admodum hominibus ex animi sententia omnia fiunt :

Multo enim mortalibus praestantiores sunt immortales .

Multum in anxietatibus versor , maerens corde :

Summam enim paupertatem non praetercurrimus . 620

Quilibet divitem virum colit , contemnit autem pau-
perem :

Omnibus vero hominibus ea inest mens .

Omnigenae nequitiae inter homines sunt ,

Omnigenaeque virtutes , & vitae artes .

Dif.

Che son presentemente , il Sol rimira .

Agli uomini non vengono fornite

Tutte le cose troppo a lor talento ,

Che molto de' mortali gl' immortali

Sono migliori , e più possenti assai

In disperazioni mi rivolgo

Assai , dolente in cuor ; che non a corsa

L' estrema povertà noi ne passammo .

Ciascun pregia il ricco uomo , e 'l pover spregia :

In tutti gli uomini è la stessa mente .

D' ogni sorta malizie son negli uomini ,

D' ogni sorta virtùdi , e della vita

Ἀργαλέον φρονέοντα παρ' ἄφροσι πόλλ' ἀγορεύειν , 6.
 Καὶ σιγᾶν αἰεὶ· τοῦτο γὰρ οὐ δυνατὸν .
 Αἰσχροὺς τοι μεθύοντα παρ' ἀνδράσι νύφωσ' εἶναι ,
 Αἰσχροὺς δ' εἰ νύφω παρ' μεθύουσι μένῃ .
 Ἡΐβη καὶ νεότης ἐπικουφίζει νόον ἀνδρὸς ,
 Πολλῶν δ' ἐξαίρει θυμὸν ἐς ἀμπλακίην . 6,8
 Ὡς περ μὴ θυμοῦ κρέττων νόος , αἰὲν ἐν ἄταις ,
 Κύρνε , τι καὶ μεγάλαις κεῖται ἐν ἀμπλακίαις .
 Βουλεύου δὲς καὶ τρεῖς ὅ τοι κ' ἐπὶ τὸν νόον ἔλθῃ .
 Ἀτῆρος γὰρ τοι λάβροι ἀνὴρ τελίθει .
 Ἀνδράσι τοῖς ἀγαθῇς ἔπεται γνώμη τε καὶ αἰδώς , 6,11
 Οἱ νῦν ἐν πολλοῖς ἀτρεκέως ὀλίγοι .
 Ἐλπίς , καὶ κίνδυνος ἐν ἀνθρώποισιν ὁμοῖοι·
 Οὗτοι γὰρ χαλεποὶ δαίμονες ἀμφοτέρω .
 Πολλάκι παρ' δόξαν τε καὶ ἐλπίδα γίγνεται εὐρεῖν
 Ἐγγ' ἀνδρῶν βουλαῖς δ' οὐκ ἐτίγνεντο τέλος . 6,14
 Οὐ τοι κήδει ὁ εἰς αὐτ' εὐνοῦν , οὔτε τὸν ἐχθρὸν ,
 Εἰ μὴ σπυδαίου πρήγματος ἐντιτύχῃς .

Πολ·

Sostegni . Forte cosa è , che l' uom savio
 Presso gli stolti molte cose parli ,
 E taccia sempre , che ciò non si puote .
 Sta male un ebbro tra persone sobrie .
 Sta male un sobrio in compagnia degli ebbri .
 La fresca e la fiorita giovinezza ,
 Dell' uomo il senno fa esser leggiero ,
 Ed in error solleva a molti l' alma .
 Cui dell' ira non è più forte il senno ,
 Posto è ognor , Cirno , in danni , e in gravi falli .
 Consulta due , e tre fiate quello ,

Che

THEOGNIDIS SENTENTIAE. 71

Difficile est sapientem apud insipientes multa loqui , 625
 Et tacere semper : hoc enim non est possibile .
 Turpe sane est ebrium apud viros sobrios esse :
 Turpe vero , si sobrius apud ebrios maneat .
 Pubertas , & invenius allevat mentem viri ;
 Multorum vero effert animum in errorem . 630
 Cui non animi libidine fortior est mens , semper in noxis ,
 Cyrene , & magnis versatur in erroribus .
 Consulta bis , & ter , quodcumque tibi in mentem
 venerit :
 Nocuus enim profecto praeceps vir est .
 Viros bonos sequitur consilium , & pudor ; 635
 Qui nunc inter multos revera sunt pauci .
 Spes , & periculum inter homines sunt similia :
 Haec enim gravia sunt numina ambo .
 Saepe praeter opinionem & spem contingit invenire
 Res virorum : consiliis vero non respondis finis . 640
 Non sane molestia adfcis ullus neque amicum , neque ini-
 micum ;
 Nisi seriam rem consequaris .

Mul.

Che in mente ti verrà ; che l' uom veemente
 Vien sciagurato , e pien di noia , e danno .
 Agli uomini dabben senno va dietro ,
 E verecondia , quali ora non molti ,
 Ma pochi senza fallo . La speranza ,
 E il pericol tra gli uomin si rassembrano ;
 Poichè ambi sono fieri Numi . Spesso
 Accade ritrovar del creder fuori ,
 E della speme , d' uomini faccende ;
 Ma a' disegni non rispose il fine .
 Tu nimico od amico non curare ,
 Se qualche serio affar tu non ricevi .

E 4

Mol-

Ἀρχαλέον φρονέοντα παρ' ἄφροσι πόλλ' ἀγορεύειν , 615
 Καὶ σιγᾶν αἰεὶ· τοῦτο γάρ οὐ δυνητόν .
 Αἰσχρὸν τοι μεθύοντα παρ' ἀνδράσι νύφωσ' εἶναι ,
 Αἰσχρὸν δ' εἰ νύφω πᾶρ μεθύουσι μένη .
 Ἡΰβη καὶ νεότης ἐπικουφίζει νόον ἀνδρὸς ,
 Πολλῶν δ' ἐξαίρει θυμὸν ἐς ἀμπλακίην . 630
 Ὡς περ μὴ θυμοῦ κρέττων νόος , αἰὲν ἐν αἵταις ,
 Κύρνε , τι καὶ μεγάλαις κεῖται ἐν ἀμπλακίαις .
 Βουλεύου δὲς καὶ τρεῖς ὅ τοι κ' ἐπὶ τὸν νόον ἔλθῃ .
 Ἀτῆρός γάρ τοι λάβρος ἀνὴρ τελέθει .
 Ἀνδράσι τοῖς ἀγαθῇς ἔπεται γνώμη τε καὶ αἰδώς , 635
 Οἳ νῦν ἐν πολλοῖς ἀτρεκέως ὀλίγοι .
 Ἐλπίς , καὶ κίνδυνος ἐν ἀνθρώποισιν ὁμοῖοι·
 Οὔτοι γὰρ χαλεποὶ δαίμονες ἀμφοτέροι .
 Πολλάκι πᾶρ δόξαν τε καὶ ἐλπίδα γίγνεται εὐρεῖν
 Ἐφ' ἀνδρῶν· βουλαῖς δ' οὐκ ἐτέγεντο τέλος . 640
 Οὗ τοι κήδει ὁ εἷς αὐτ' εὐναυ , οὔτε τὸν ἐχθρὸν ,
 Εἰ μὴ σπουδαίου πρήγματος ἐντιτύχῃς .

Πολ·

Sostegni. Forte cosa è , che l' uom savio
 Presso gli stolti molte cose parli ,
 E taccia sempre , che ciò non si puote .
 Sta male un ebbro tra persone sobrie .
 Sta male un sobrio in compagnia degli ebbri .
 La fresca e la fiorita giovinezza ,
 Dell' uomo il senno fa esser leggiero ,
 Ed in error solleva a molti l' alma .
 Cui dell' ira non è più forte il senno ,
 Posto è ognor , Cirno , in danni , e in gravi falli .
 Consulta due , e tre fiata quello ,

Che

THEOGNIDIS SENTENTIAE. 71

- Difficile est sapientem apud insipientes multa loqui , 625
 Et tacere semper : hoc enim non est possibile .
 Turpe sane est ebrium apud viros sobrios esse :
 Turpe vero , si sobrius apud ebrios maneat .
 Pubertas , & inventus allevat mentem viri ;
 Multorum vero effert animum in errorem . 630
 Cui non animi libidine fortior est mens , semper in noxis ,
 Cyrne , & magnis versatur in erroribus .
 Consulta bis , & ter , quodcumque tibi in mentem
 venerit :
 Nocuus enim profecto praeceps vir est .
 Viros bonos sequitur consilium , & pudor ; 635
 Qui nunc inter multos revera sunt pauci .
 Spes , & periculum inter homines sunt similia :
 Haec enim gravia sunt numina ambo .
 Saepe praeter opinionem & spem contingit invenire
 Res virorum : consiliis vero non respondit finis . 640
 Non sane molestia adficit ullus neque amicum , neque ini-
 micum ;
 Nisi seriam rem consequaris .

Mul.

Che in mente ti verrà ; che l' uom veemente
 Vien sciagurato , e pien di noia , e danno .
 Agli uomini dabben senno va dietro ,
 E verecondia , quali ora non molti ,
 Ma pochi senza fallo . La speranza ,
 E il pericol tra gli uomini si rassembrano ;
 Poichè ambi sono fieri Numi . Spesso
 Accade ritrovar del creder fuori ,
 E della speme , d' uomini faccende ;
 Ma a' disegni non rispose il fine .
 Tu nimico od amico non curare ,
 Se qualche serio affar tu non ricevi .

E 4

Mol.

Πολλοὶ παρ κρητῆρι φίλοι γίνονται ἑταῖροι·

Ἐν δὲ σπουδαίῳ πρήγματι παυρότεροι .

Παύρους κηδεμόνας πιστοὺς εὖροις κεν ἑταίρους 645

Κείμενος ἐν μεγάλῃ θυμοῦ ἀμηχανίῃ .

Ἡδὴ νῦν αἰδῶς μὲν ἐν ἀνθρώποισι ὄλωλεν ,

Αὐτὰρ ἀναιδείῃ γαῖαν ἐπιστρέφεται .

Ἄ' δειλὴ πενίη , τί ἐμοῖσι καθεμένη ὤμοις ,

Σῶμα καταισχύνεις καὶ νόον ἡμέτερον ; 650

Αἰσχρὰ δέ μ' ἔκ ἐθέλοντα βίῃ καὶ πολλὰ διδάσκεις ,

Ἐσθλὰ παρ' ἀνθρώπων καὶ καλ' ἐπισάμενον .

Εὐδαίμων εἶην , καὶ θεοῖς φίλος ἀθανάτοισι ,

Κύρ' , ἀρετῆς δ' ἄλλης οὐδεμιῆς ἔραμαι .

Σὺν σοὶ , Κύρνε , παθόντι κακῶς ἀνιώμεθα πάντες 655

Ἀλλὰ τοι ἀλλότριον κῆδος ἐφημέριον .

Μηδὲν ἄγαν χαλεποῖσιν ἀσῶ φρένα , μηδ' ἀγαθοῖσι

Χαῖρ'· ἐπεὶ ἐς' ἀνδρὸς πάντα φέρειν ἀγαθοῦ .

Οὐδ' ὁμόσαι χρὴ τοῦτό τι , μήποτε πρήγμα τὸδ' ἔσται·

Θεοὶ καὶ γὰρ νεμεσῶντ' , οἷσιν ἔπειστι τέλῃ . 660

Καὶ πρῆξαι μέντοι τι , καὶ ἐκ κακοῦ ἐσθλὸν ἔγεντο ,

Καὶ κακὸν ἐξ ἀγαθοῦ· καὶ τε πενιχρὸς ἀνὴρ

Α'.

Molti diletta, tra' bicchieri , amici

Vengono a farsi , in serio affar ben pochi .

Pochi parenti troverai fedeli

Amici , in gran disperazione posto .

Omai la verecondia fra gli uomini

Perio , e sfacciatezza il mondo gira .

Mefehina povertà , a che su mie

Spalle sedendo , il corpo e 'l senno nostro

Svergogni ? e a me malgrado mio , e a forza

Insegni molte sozze indegne cose ,

Multi apud craterem amici sunt sodales :

In seria autem re pauciores .

Paucos curatores fideles invenias , licet sodales ,

645

Positus in magna animi anxietate .

Iam nunc pudor quidem inter homines periit :

At impudentia terram obit .

Heu improba paupertas , cur meis insidens humeris ,

Corpus deturpas & mentem nostram ?

650

Turpia autem me non volentem vi , & multa doces ,

Bona quippe ab hominibus & honesta edoctum .

Beatus sim , & Diis curus immortalibus ,

Cyrus : virtutem vero aliam nullam amo .

Tecum , Cyrus , adfecto male , macrenius omnes :

655

Sed sane alienus dolor diem unum durat tantum .

Nihil nimis difficilibus contristeris mentem , neque bonis

Gaude ; quoniam est viri omnia ferre boni .

Neque iurare oportet tale quid . Numquam res haec erit :

Diī etenim succensent , quibus adest finis . (est, 660

Et facere tamen aliquid oportet , & ex malo bonum factum

Et malum ex bono : & pauper vir

Sta-

Che buone e belle io apparai dagli uomini ?

Fortunato fusi' io , ed agl' Iddii

Immortai caro , o Cirno ; altra virtute

Non bramo alcuna . Teco , o Cirno , male

Avente , tutti ci dogliam , ma polcia

E' efimero a te l' altrui dolore .

Nè troppo nelle cose avverse e fiere

La mente contristar , nè per le buone

Gioir , che d' uom dabbene è portar tutto .

Nè giurar d' uopo è , qual farebbe a dire :

Ciò mai non fia ; poichè gl' Iddii a sdegno

L' anno , in cui mano sta riposto il fine .

Ed il fare alcuna chè , e di reo buono

Ne venne , e di buon reo ; e un uom mendico

Αἶψα μάλ' ἐπλούτησε· καὶ ὅς μάλα πολλὰ πέτασσι,
 Ἐξαπίνης πάντ' οὖν ὤλεσε νυκτὶ μιᾷ.
 Καὶ σῶφρων ἤμαρτε, καὶ ἄφρονι πολλάκι δόξα 665
 Ἐΐπετο· καὶ τιμὴν καὶ κακὸς ὦν ἔλαχεν.
 Εἰ μὲν χρήματ' ἔχοιμι, Σιμωνίδη, οἷά περ ἦδεν,
 Οὐκ ἂν ἀνιώμην τοῖς ἀγαθοῖσι συνών·
 Νῦν δέ με γιγνώσκοντα παρίρχεται· εἰμὶ δ' ἄφανος 670
 Χρημοσύνη, πολλῶν γνούς περ ἄμεινον ἔτι.
 Οὐνεκα νῦν φερόμεσθα καθ' ἰσία λευκὰ βαλόντες
 Μηλίῳ ἐκ πόντου, νύκτα διὰ δυοφερνήν·
 Ἀντλεῖν δ' οὐκ ἐθέλουσιν, ὑπερβάλλει δὲ θάλασσα
 Ἀμφοτέρων τοίχων, ἣ μάλα τις χαλεπῶς 675
 Σώζεται· οἱ δ' εὐδοιοσι κυβερνήτην μὲν ἔπαυσαν
 Ἐσθλόν γ', ὃς φυλακὴν εἶχεν ἐπισκεμένως·
 Χρήματα δ' ἀρπάζουσι βίη, κόσμῳ δ' ἀπόλωλε.
 Δασμὸς δ' οὐκ ἔτ' ἴσως γίγνεται εἰς τὸ μέσον.
 Φορτηγοὶ δ' ἄρχουσι, κακοὶ δ' ἀγαθῶν καθ' ὑπέρθε· 680
 Δειμαίνω, μή πως ναῦν κατὰ κύμα πῆη.

Ταῦ-

Affai tosto arricchì; e chi affai
 Cose tenea, perdè repente il tutto
 In una notte; e il savio fece fallo;
 E sovente seguio la gloria il folle:
 E quantunque malvagio, ebbe onoranza.
 Simonide, se io la roba aveffi,
 Ch' io conosciuta avea, non mi dorria
 Co' galantuomin conversando; or passa
 Via da me conoscente; e muto sono
 Da povertà, sapendo esser migliore
 Di molti; perocchè siam' or portati

Col.

Statim valde dives evasis, & qui valde multa acquisi-
vit,

Derepente omnia utique perdidit nocte una.

Es sapiens precepsit, & insipientem saepe gloria 665

Sequuta est: & honorem, etiam qui malus erat, in-
venit.

Si quidem opes haberem, o Simonide, quales novi,

Non possem maerere bonis congregiens.

Nunc autem me cognoscentem praeterit: sum vero mutus

Paupertate, multis licet melius adhuc sciens. 670

Quare nunc ferimur velis albis expaffis

Melio ex ponto noctem per tenebrosam.

Exbaurire autem sentinam non volunt: superat autem mare

Utrumque navis parietem, unde valde quis difficile

Servatur: illi vero dormiunt: gubernatorem quidem fe-

cerunt quiescere 675

Bonum licet, qui custodiam habebat perire.

Opes autem rapiunt vi: decur vero perit:

Diviso autem non amplius aequaliter fit in medium.

Baiuli vero imperant, mali autem super bonos:

Timeo, ne quo modo navem fluctus absorbeat. 680

Hacc

Coll' abbattute vele dal mar Melio

Per notte tenebrosa, e la sentina

Non vogliono votar; soverchia il mare

Ambedue le pareti, in cui a mala

Pena uom campa; quei dormono, e in riposo

Misero il buon piloto, che n' avea

Saviamente la guardia; e ne rapiscono

La roba a forza, e la modestia andonne:

Divisa non si fa là più del pari.

Di fardei portatori imperan ivi,

Iniqui sopra i buoni: io temo forte,

Non il fiotto la nave si trangugi.

Que-

Ταῦτά μοι ἠνίχθω κεκρυμμένα τοῖς ἀγαθοῖσι·

Γιγνώσκω δ' ἂν τις καὶ κακὸν, ἂν σοφὸς ᾖ.
Πολλοὶ πλούτον ἔχουσιν αἰδέμε· οἱ δὲ τὰ καλὰ

Ζητοῦσιν χαλεπῇ τειρόμενοι πενίῃ.

Ἐΐδειν δ' ἀμφοτέροισιν ἀμηχανίη παράκειται·

685

Εἶργει γὰρ τοὺς μὲν χρήματα, τοὺς δὲ νόϑ·.

Οὐκ ἔστι θυητοῖσι πρὸς ἀθανάτους μαχέσασθαι,

οὐδὲ δίκην εἰπεῖν· οὐδενὶ τοῦτο θέμις.

Οὐ χρεὶ πομπαίνειν ὅ, τι μὴ ποιμαντέον εἴη·

οὐδ' ἔρδειν ὅ, τι μὴ λώϊον ἢ τελέσαι.

690

Χαίρων εὖ τελέσειας ὁδὸν μεγάλου διὰ πόντου,

καί σε Ποσειδάων χάρμα φίλοις ἀγάγοι.

Πολλοὺς τοι κόρος ἄνδρας ἀπώλεσεν ἀφρονέοντας·

Γινῶναι γὰρ χαλεπὸν μέτρον, ὅτ' ἐσθλά παρῇ.

Οὐ δύναμαί σοι, θυμέ, παρασχεῖν ἄρμενα πάντα·

695

Τέτλαθι· τῶν δὲ καλῶν οὔτι σὺ μῶνος ἐρᾷς.

Εὖ μὲν ἔχοντος ἐμοῦ, πολλοὶ φίλοι· ἦν δέ τι δεινὸν

Ἐγκύρση, παῦροι πιστὸν ἔχουσι νόον.

Πλή·

Quelle cose da me sien dette in gergo
Agli uomini dabbene; ma anco alcuno
Intenderalle ancorchè reo, se è savio.
Molti stolti an ricchezze, ed imperiti:
Altri cercan l' onesto dalla fiera
Povertà oppressi; e l' operare ad ambi
All' impossibilità posto è vicino;
Questi vieta il danaro, e quelli il senno.
Da i mortali non può con gl' immortali
Farli combattimento, o pur processo;
A niuno ciò lice. Non bisogna

Pa.

Hæc mihi ænigmatice dicta sint, occulta probis :

Cognoscere autem potest quis etiam malum, si sapiens sit.

Multi divitias habent imperiti : alii autem honesta

Quærunto gravi oppressi paupertate.

Facere autem utrisque impotentia inest :

685

Prohibent enim hos quidem opes, illos vero mens.

Non licet mortalibus adversus immortales pugnare,

Neque dicam dicere : nemini hoc fas est.

Non oportet pascere, quod non pascendum sit :

Neque facere, quod non melius sit perficere.

690

Gaudens bene perficias viam magnum per pontum,

Et te Neptunus gaudium amicis reducat.

Multos sane satietas viros perdidit insipientes :

Nosse enim difficile est modum, quando bona adsunt.

Non possum tibi, o anime, præbere necessaria omnia :

695

Tolera : nam pulcra non utique tu solus amas.

Bene quidem habente me, multi sunt amici : si vero quid

Inciderit, pauci fidelem habent mentem. (grave
Vul-

Pascer quel che da pascere non sia,

O far quel che non è meglio a fornire.

Lieto tu ben fornisca il tuo viaggio

Pel gran mare, e Nettunno te conduca

Gioia agli amici, al tuo ritorno lieti.

La soverchia abbondanza uomini molti

Vaneggianti perdeo ; poichè del senno

La misura è difficile in bonaccia.

Alma, a te non posc' io tutte le cose

Gradite dar : soffri, che non se' sola

Delle prospere cose ad aver brama.

Pasandomela ben, son molti amici.

Se poscia mi si dia cattivo inciampo,

Pochi mente posseggono fedele.

Al

Πλήθει δ' ἀνθρώπων ἀρετὴ μία γίγνεται ἥδε,
 Πλουτεῖν· τῶν δ' ἄλλων οὐδὲν ἄρ' ἦν ὄφελος. 700
 Οὐδ' εἰ σωφροσύνην μὲν ἔχοις Ῥαδαμάνθυς αὐτοῦ,
 Πλείονα δ' εἰδείης Αἰολίδου Σίσυφου·
 Ὅστε καὶ ἐξ αἵδεω πολυῖδρίησιν ἀνῆλθε,
 Πείσας Περσεφόνην αἰμυλίοισι λόγοις,
 Ἡ' τε βροτοῖς παρέχει λήθην, βλάπτουσα νόημα, 705
 Ἀλλ' οὐπω τις ταῦτό γ' ἐπεφράτατο,
 Ὅν τινα δὴ θανάτοιο μέλαν νέφος ἀμφικαλύψοι,
 Ἐλθοι δ' ἐς κρυερὸν χῶρον ἀποφθιμένων·
 Κυανέας τε πύλας παραμείψεται, αἶτε θανόντων
 Ψυχὰς εἵργουσιν καὶ περ ἀναινομένας. 710
 Ἀλλ' ἄρα κἀκεῖθεν Σίσυφος· πάλιν ἤλθεν ἥρως
 Ἐς φάος ἡλίου σφῆσι πολυφροσύναις.
 Οὐδ' εἰ ψεύδεα μὲν ποιεῖς ἐτύμοισιν ὁμοῖα,
 Γλῶσσαν ἔχων ἀγαθὴν Νέστορος ἀντιθέου·
 Ὡκύτερος δ' εἴησθα πόδας τυχέων ἀρπυῶν, 715
 Καὶ παίδων βορέου, τῶν ἄφαρ ἴσι πόδες.

Α'λ-

Al popolo degli uomini è sol questa
 Viriude l' esser ricco ; e d' altre cose
 Poi non è conto , o giovamento alcuno .
 Nè se l' integritade avessi , e il senno
 Di Radamente stesso , e più sapessi
 Dell' Eolide Sifiso , che in suo
 Molto saper rivenne dall' Inferno ,
 Con aver persuaso Proserpina
 Con lusinghieri e con soavi accenti ;
 La qual dona a' mortali oblivione ,

Le-

*Vulgo autem hominum virtus unica est haec ,
 Ditescere ; sed aliarum rerum nullus sane est usus . 700
 Neque si iustitiam quidem babeas Rhadamanthi ipsius ,
 Pluraque scias quam Aeolides Sisyphus :
 Qui etiam ex Inferno multiscientia sua rediit ,
 Persuasas Proserpina blandis verbis ,
 Quae hominibus praebet oblivionem , laedens mentem . 705
 Alius vero nondum quis hoc consideravit ,
 Quemcumque sane mortis nigra nebula obtexerit ,
 Venerisque in horridum locum mortuorum ,
 Nigrasque portas transierit , quae mortuorum
 Animas cohibent , etsi recusantes . 710
 Verum tamen & illinc Sisyphus rursus rediit heros
 Ad lucem Solis , sua multiplici peritia .
 Neque si falsa quidem facis veris similia ,
 Linguam habens bonam Nestoris divini :
 Celeriorque fueris pedes velocibus Harpyis ,
 Et filiis Boreae , quorum celeriter eunt pedes . 715*

Ac

Ledendo l' intelletto ; ned alcuno
 Altro giammai in questo pensier venne ,
 Cui morte cuopra con oscura nube ,
 Scenda de' morti nel gelato loco :
 E sì ne passi oltre alle nere porte ,
 Che riserrano l' alme de' defunti ,
 Benchè esse vadan la testa scrollando .
 Pur Sifiso l' eroe tornò di quindi
 Alla luce del Sol per suo gran senno .
 Nè se tu falsi componessi a' veri
 Simiglianti , di Nestote divino
 La buona lingua avendo , e fuissi in gamba ,
 Delle veloci Arpie più ratto e celere ,
 E de' figli di Borea , attimo i piedi .

Duo-

Ἀλλά γε χρὴ πάντας γνώμην ταύτην καταθέσθαι ,
 ὧς πλοῦτος πλείστην πᾶσιν ἔχει δύναμιν .
 Ἰσὲν τι πλουτοῦσιν , ὅτῳ πολὺς ἄργυρός ἐστι ,
 Καὶ χρυσός , καὶ γῆς πυροφόρου πεδία , 720
 Ἰπποὶ θ' , ἡμίονοί τε· καὶ ὧς τὰ δέοντα πάρεσι ,
 Γαστρί τε καὶ πλευραῖς καὶ ποσὶν ἄβρὰ παθεῖν
 Παιδὸς τ' , ἡδὲ γυναικὸς , ὅταν δέ κε τῶνδ' ἀφίκηται
 Ὀῖη , σὺν δ' ἥβη γίγνεται ἀρμόδιος .
 Ταῦτ' ἄφενος θνητοῖσι· τὰ γὰρ περιώστια πάντα 725
 Χρήματ' ἔχων οὐδεὶς ἔρχεται εἰς αἰδῆν·
 Οὐδ' ἂν ἄποινα δίδους θάνατον φύγοι , οὐδὲ βαρείας
 - Νούσους , οὐδὲ κακῶν γῆρας ἐπερχόμενον .
 Ζεῦ πάτερ, εἴθε γένοιτο θεῶς φίλα , τοῖς μὲν ἀλιτροῖς
 Ἰβριν ἀδεῖν , καὶ σφιν τοῦτο γένοιτο φίλον , 730
 Θυμῶ σκέτλια ἔργα . μετὰ φρεσὶ δ' ὅς τις ἀπηνὴς
 Ἐργάζοιτο , θεῶν μηδὲν ὀπιζόμενος ,
 Αὐτὸν ἔπειτα πάλιν τίσαι κακὰ· μηδὲ τ' ὀπίσσω
 Πατρὸς ἀτασθαλίῃ καίσι γένοιτο κακόν·

Παῖ-

Deo po è adunque che giusto pongan tutti
 Questa sentenza , che ricchezza a tutti
 Tien grandissima forza . In egual guisa
 Son ricchi quello , a cui è argento molto ,
 E oro , e pezzi di terra da grano ,
 Cavalli , e muli ; e quel che à il suo bisogno
 Per istar ben di ventre , e fianchi , e piedi .
 Del garzon , della donna , allora quando
 Venga di questi la stagion matura ,
 E colla pubertà vien ella acconcia ;

Que-

*Ac certe oportet omnes sententiam hanc reponere ,
 Quod divitiarum plurimam in omnibus habent potestatem .
 Aequaliter porro divites sunt , is cui multum argentum est ,
 Et aurum , & terrae farriserae campi , 720
 Equique , mulique ; & cui ea quibus opus est adsunt
 Ad ventre , & lateribus , & pedibus voluptatem per-
 cipiendam
 Ex puero , & muliere , quando vero illorum venerit
 Tempus , & cum pubertate fit congruum .
 Haec sunt divitiae bominibus ; nam superfluas omnes 725
 Opes habens nemo venit in Infernum .
 Neque pretia dans , mortem fugerit , neque graves
 Morbos , neque malam senectutem instantem .
 O Iuppiter pater , utinam sit Diis libitum , scelestis
 quidem
 Contumeliam placere , & ipsis hoc sit gratum , 730
 Animo improba facinora : in mente autem quisquis immanis
 Fecerit , Deos nihil curans ,
 Ipsum postea rursus luere mala : neque postea
 Patris improbitas liberis sit malum ;*

Sed

Questa è a' mortai ricchezza : è vano il resto ,
 Col danaro niuno a Pluto vanne ,
 Nè si riscatterà per quel da morte ,
 O da malattie gravi , o da vegnente
 Trista vecchiezza . O Giove padre , piaccia
 Agl' Iddii , che sia cara l' insolenza
 Agli sciaurati , e lor ciò sia gradito .
 Opre infelici chi farà col tenno
 Di Minerva , niuno degl' Iddii
 Curando , poscia i mali ch' avrà fatti ,
 Paghi egli : nè indietro a' figli danno
 Sia l' empietà del padre ; e quei figliuoli ,

F

Che

Παιῖδες δ', οἷτ' ἀδίκου πατρός τὰ δίκαια νοεῦντες 733

Ποιῶσι, Κρονίδη, σὸν χόλον ἀζόμενοι,

Ἐξ ἀρχῆς τὰ δίκαια μετ' ἀττοῖσιν φιλέοντες,

Μήτην ὑπερβασίην ἀντιτίνειν πατέρων.

Ταῦτ' εἴη μακάρεσσι θεοῖς φίλα· νῦν δ' ὁ μὲν ἔρδων

Ἐκφεύγει, τὸ κακὸν δ' ἄλλῃ ἔπειτα φέρεσι. 740

Καὶ τῷτ', ἀθανάτων βασιλεῦ, πῶς ἐστὶ δίκαιον,

Ἐργων ὅς τις ἀνὴρ ἐκτὸς ἐὼν ἀδίκων,

Μήτην ὑπερβασίην κατέχων, μὴδ' ὅρκον ἀλιτρὸν,

Ἀλλὰ δίκαιῃ ἐὼν, μὴ τὰ δίκαια παθεῖν;

Τίς δὴ καὶ βροτὸς ἄλλος ὄρων πρὸς τοῦτον, ἔπειτα 745

Ἀζοῖτ' ἀθανάτους, καὶ τίνα θυμὸν ἔχων;

Ὅτ' πότε ἀνὴρ ἀδίκος καὶ ἀτάσθαλις, οὔτε τι ἀνδρὸς,

Οὔτε τι ἀθανάτων μῆνιν ἀλευάμενος,

Τ' βρίζει πλούτῳ κεκορημένος· οἱ δὲ δίκαιοι

Τρύχονται, χαλεπῇ τειρόμενοι πενήϊ; 750

Ταῦτα μαθὼν, φίλ' ἐταῖρε, δικαίως χρήματα ποιῶ,

Σάφρονα θυμὸν ἔχων, ἐκτὸς ἀτασθαλίας,

Αἰεὶ

Che di mal padre fanno con ragione

Le cose giuste, o figlio di Saturno,

L'ira tua rispettando, da principio

Tra i cittadini giuste cose amando,

De' genitor non paghino i trascorsi.

Tai piaccion cose agli beati Iddii.

Or chi fa, scampa; e il mal poi altri porta.

E questo, o Re degl'immortali, come

E' diritto, ch' un uom, ch' essendo fuori

D'opere ingiuste, non tenendo alcuna

Se

Sed filii, qui quum sint iniusti patris iusta cognoscentes 733

Faciunt, o Saturne, tuam iram reverentes,

Denuo iusta inter cives amantes,

Ne quam transgressionem luant parentum.

*Haec sint beatis Diis grata. Nunc vero, qui patrat
scelus,*

Effugit; poenam autem alius postea fert.

740

Et hoc, o immortalium rex, quomodo est iustum,

Facinora qui vir extra est iniusta,

Nullam iniquitatem habens, neque iusiurandum impium,

Sed iustus existens, non iusta patiatur?

Quis itaque, & homo alius, respiciens ad eum, postea 745

Veneretur Deos, & quem animum habens?

*Quando vir iniustus, & sceleratus, neque quidquam
viri,*

Neque deorum iram timens,

Contumeliam facit divitiis saturatus; iusti vero

Adfiguntur, gravi pressi paupertate?

750

Haec discens, core sadalis, iuste opes acquire,

Temperatum animum habens sine peccato,

Sem.

Soverchieria, od empio giuramento,

Ma giusto essendo, il suo dover non abbia?

Or qual altro mortal mirando in questo,

Rispetteranne, poscia gl' immortali?

Che cuore avrà, quando uomo iniquo ed empio,

Nè d'alcun uom schifando, nè lo sdegno

Degl' immortali, satollo d' avere

Insolentisce; e i giusti si consumano

Oppressi da severa povertade?

Queste cose apprendendo, o caro amico,

Giustamente fa' roba con cuor savio,

Fuor di scelleratezza, ognor di questi

F 2

Sov.

- Α'εὶ τῶνδ' ἐπέων μεμνημένος· ἐς δὲ τελευτὴν
 Αἰνήσεις, μῦθον σάφρονι περὶέμενος .
 Ζεὺς μὲν τῇτδε πόλμος ὑπείρεχος αἰθέρι ναίων 755
 Αἰεὶ δεξιτερὴν χεῖρ' ἐπ' ἀκημοσύνη ,
 Ἄλλοι τ' ἀθάνατοι μάκαρες θεοί· αὐτὰρ Ἀπόλλων
 Ἀφθρῶσαι γλῶτταν καὶ νόον ἡμέτερον·
 Φόρμιγγ' αὖ φθέγγοιθ' ἱερὸν μέλος, ἠδὲ καὶ αὐλῶ .
 Ἡμεῖς δὲ σπονδὰς θεοῖσιν ἀρετσάμενοι , 760
 Πίνωμεν, χαρίεντα μετ' ἀλλήλοισι λέγοντες ,
 Μηδὲν τὸν Μῆδων δειδιότες πόλεμον .
 ὦδ' εἶναι, καὶ ἄμεινον, εὖφρονα θυμὸν ἔχοντας ,
 Νόσφι μεριμνῶν εὐφροσύνης διάγειν
 Τερπόμενους, τηλοῦ δὲ κακὰς ἀπὸ κῆρας ἀμύναι , 765
 Γῆρας τ' οὐλόμενον, καὶ θανάτοιο τέλος·
 Χρὴ μουσῶν θεράποντα καὶ ἄγγελον, εἴ τι περισσὸν
 Εἰδεῖν σοφίης, μὴ φθονερὸν τελέθειν·
 Ἀλλὰ τὰ μὲν μῶσθαι, τὰ δὲ δεικνύναι, ἄλλα δὲ ποιεῖν.
 Τί σφιν χρήσται, μοῦν ἐπισκίμεν ; 770

Φο-

Sovvenendoti verfi ; ed alla fine
 Loderaì , ubbidendo al savio motto .
 Giòve in etra abitante sovra questa
 Cittade tenga ognor la destra mano
 Per sua indennitate , e gli altri Dei
 Immortali , beati ; ma Apollo
 Articoli la lingua , 'e mente nostra .
 Colla cesera suoni il sacro suono ,
 E col flauto , e noi i hbamenti
 Piacer facendo a i Dei , beviam , dicendo

Tra

*Semper bonum versuum memor : ad postremum vero
 Probabis , verbo frugi obtemperans .
 Iuppiter quidem super hanc civitatem teneat in aethere 755
 habitans
 Semper dextram manum in incolumitatem ,
 Aliique immortales beati Dis : sed Apollo
 Concinnet linguam , & mentem nostram ;
 Cithara item sonet sacrum melos , atque etiam tibia :
 Nos vero libationibus Deos placantes , 760
 Bibamus , iucunda inter nos loquentes ,
 Nil Medorum metuentes bellum .
 Sic esse decur , & melius , laetum animum habentes ,
 Sino curis bilariter vivere
 Oblectatos ; longe vero malas sortes arcere , 765
 Senectutemque exitialem , & mortis finem .
 Oportet Musarum famulum , & nuncium siquid eximium
 Noverit sapientiae , non invidum esse ;
 Sed alia quidem inquirere , alia vero ostendere , alia vero
 facere .
 Quorsum eis uteretur , solus sciens ?*

Phoe.

770

Tra noi cose di spirito, e leggiadre ,
 Nulla temendo de' Medi la guerra .
 Così fia anche meglio in gaio cuore
 Passare i giorni lietamente senza
 Pensieri sollazzando , e tener lungi
 Le male Parche , e la vecchiezza trista ,
 E la fine di morte . Egli è ben dritto ,
 Che il ministro di Mule , e messaggiéro ,
 S' alcuna cosa più s' intende in lenno ,
 Non sia invidioso ; parte studi ,
 Parte reciti , e parte egli componga .
 Qual gli sia pro di ciò , sapendo ci solo ?

F 3

Fe.

Φοῖβε ἄναξ, αὐτὸς μὲν ἐπύργωτας πόλιν ἄκρην,
 Ἀλκαθῶν Πέλοπ' ὅσῳ παιδὶ χαρίζομεν·
 Αὐτὸς δὲ στρατὸν ὕβρισιν Μήδων ἀπέρκε
 Τῇσδε πόλεος, ἵνα σοι λαοὶ ἐν εὐφροσύνῃ
 Ἦρος ἐπερχομένου κλειτὰς πέμπωτ' ἐκατόμβας, 775
 Τερπόμενοι κιθάρῃ, καὶ ἑρατῇ θάλῃ,
 Παιάνων τε χοροῖς, ἰαχῆσί τε, σὸν πέρι βωμόν.
 Ἦ γὰρ ἔγωγε δέδοικ', ἀφραδίην ἐστέρων,
 Καὶ στάτιν Ἑλλήνων λαοφθόρον· ἀλλὰ σὺ, Φοῖβε,
 Ἴλα· ἡμετέρην τήνδε φύλασσε πόλιν. 780
 Ἦλθον μὲν γὰρ ἔγωγε καὶ εἰς Σικελίην ποτε γαῖαν,
 Ἦλθον δ' Εὐβοίης ἀμπελόεν πεδίον,
 Σπάρτην τ' Εὐρώτα δονακοτρόφου ἀγλαὸν αἶψ·
 Καὶ μ' ἐφίλειεν προφόνως πάντες ἐπερχόμενον.
 Ἀλλ' οὐτίς μοι τέρψις ἐπὶ φρένας ἦλθεν ἐκείνων· 785
 Οὕτως οὐδ' ἄρ' ἦν φίλτερον ἄλλο πάτρις.
 Μήποτε μοι μελέδημα νεώτερον ἄλλο φανείη
 Ἀντ' ἑρατῆς σοφίης· ἀλλὰ τόδ' αἰὲν ἔχων

Τερ

Febbo Re, tu medesimo circondasti
 Di torri, cittadella, per piacere
 Ad Alcatoo di Pelope figliuolo.
 Allontana tu stesso l'oltraggioso
 Esercito de' Medi dalla nostra
 Cittade, affinchè a te in gioia i popoli
 Di primavera alla venuta innino
 Ecatombe solenni, rallegrandosi
 Con cetra, e con amabile convito,
 Co' cori di Peani, e risonanze
 Intorno all' ara tua; eh' io certamente

Pa.

*Pboebe rex , ipse quidem turri munisti arcem ,
 Alcatboe Pelopis filio gratificans :
 Ipse item exercitum iniuriosum Medorum aberce
 Hac civitate , ut tibi populi in laetitia
 Vere ineunte claras mittant becatombas ,* 775
*Delectati cithara , & hilari convivio ,
 Paeanumque choris , vociferationibusque , tuum circum
 altare .
 Profecto enim ego timeo , stultitiam intuens ,
 Es seditionem Graccorum populi corruptricem . Sed tu ,
 Pboebe ,
 Propitius nostram hanc custodi civitatem .* 780
*Veni quidem enim ego & in Siculam aliquando terram ;
 Venique in Euboeae vitiferum solum ,
 Spartamque Eurotae arundinisferi clavam urbem ;
 Et me excipiebant alacriter omnes advenientem .
 Sed nulla mihi oblectatio in praecordia venit illarum ;* 785
*Adeo nihil sane erat carius aliud patria .
 Numquam mihi cura recentior alia occurrat
 Prae amabili sapientia : sed hanc semper habens* Ob-

Pavento vagheggiando la follia ,
 E la sedizion matta de' Greci ,
 Struggitrice del popolo . Or tu , Febo ,
 Questa nostra città propizio guarda .
 Ch' io già n' andai nella Sicana terra ,
 Nel vignato d' Eubea terreno andai ,
 E a Sparta la città lieta d' Eurota
 Nodritore di canne , e carezzaro
 Me tutti volentier , quand' io venia .
 Di lor non mi fu a cuore alcun diletto ,
 Sì niente è più caro della patria .
 Non mai a me alcun pensier novello
 Appaia fuor di quello del sapere ;

Τερποίμην φόρμιγγι , καὶ ὀρχήμῳ , καὶ αἰοιδῇ ,
 Καὶ μετὰ τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὸν ἔχοιμι νόον . 793
 Μήτέ τινα ξεῖνον δηλευμένος ἔργματι λυγροῖς ,
 Μήτέ τιν' ἐνδήμων , ἀλλὰ δίκαιον εἶον
 Τὴν σχυτοῦ φρένα τέρπε· δυσηλεγέων δὲ πολιτῶν
 Ἀλλός τις σὲ κακῶς , ἀλλ' αἰμεινον ἔρεϊ .
 Τοὺς ἀγαθοὺς ἀλλ' μάλα μέμφεται , ἀλλ' ἐπαινεῖ· 795
 Τῶν δὲ κακῶν μνήμη γίγνεται οὐδεμία .
 Ἀνθρώπων δ' ἄψεκτον ἐπὶ χθονὶ γίγνεται οὐδεῖς·
 Ἀλλ' ὃ λῶϊον , οὗ μὴ πλεόνεσσι μέλει .
 Οὐδεῖς ἀνθρώπων οὐτ' ἔσσεται ; οὔτε τίφουκεν ,
 Οὔστις πᾶσιν ἀδῶν δύσεται εἰς αἴδου· 800
 Οὐδὲ γὰρ , ὅς θνητοῖσι καὶ ἀθανάτοισιν ἀνάσσει ,
 Ζεὺς Κρονίδης θνητοῖς πᾶσιν ἀδεῖν δύναται .
 Τόρμου καὶ σταάθης καὶ γνώμονα ἄνδρα θεωρὸν
 Εὐθότερον χρή μιν , Κύρνε , φυλασσόμεναι ,
 Ὡς τινὶ κεν Πυθῶνι θεὸς χρήσας ἱερεῖα 805
 Σμφὴν σημήνη πῖον ἐξ αὐτοῦ·

Οὐ-

Ma questo sempre avendo , mi diletta
 Della lira , del ballo , e del cantare ,
 E co' buoni abbia io buono intelletto .
 Nè alcun strano con triste opre offendendo ,
 Nè alcun paesan , ma giusto essendo
 La tua medesima mente tu diletta .
 De' cittadini poi duri e difficili ,
 Vn dirà male , ed altro dirà bene .
 I buoni un affai biasma , un altro lauda ;
 De' mali non si fa menzione alcuna .
 Degli nomin sulla terra alcun non viene .

Da

- Obletter cibara , & saltatione , & carmine ,
 Et cum bonis bonam habeam mentem . 790
 Neque quemquam externum offendens factis improbis ,
 Neque quemquam civium , sed iustus existens
 Tuam ipsius mentem oblecta : morosorum vero civium
 Alius tibi male , alius melius dicet .
 Bonos alius valde vituperat , alius laudat : 795
 Malorum vero mentio fit nulla .
 Hominum autem inculpatus super terram est nullus :
 Sed ei melius est , cuius non pluribus cura est .
 Nullus hominum neque erit , neque ortus est ,
 Qui omnibus placens descendet in domum Plutonis . 800
 Neque enim , qui mortalibus & immortalibus imperat ,
 Iuppiter Saturnius hominibus omnibus placere potest .
 Torno , & amussi , & gnomone virum oracula consulentem
 Rectius oportet , Cyrne , observare ,
 Cui nempe in Pythone Deus respondens sacerdoti 805
 Vaticinium significaverit pingui ex adyto :

Nec

Da taccia esente , ma quegli sta meglio ,
 Di cui a' più nulla n' importa il fatto .
 Niun degli uomini sia , ned è mai stato ,
 Che con piacere a tutti a Pluto scenda .
 Che nè pur anco Giove di Saturno ,
 Che comanda a' mortali , e agl' immortali ,
 Puote piacere a tutti gli mortali .
 Convieni all' uom , che a consultare è gito
 L' oracolo , che più dritto del tornio ,
 O Cirno , e della riga , e della squadra
 Si tenga , a cui per bocca della sacra
 Vergine in Pito Iddio fè motto , e cenno
 Dal grasso gabinetto , che nè cosa
 Aggiugnendo , rimedio troverai

Al.

Οὔτε τι γὰρ προσθεῖς οὐδέν κέ τι φάρμακον εὐροίς ,

Οὔτ' ἀφελὼν πρὸς θεῶν ἀμπλακίην προφύγοις .

Χρήμ' ἔπαθον θανάτου μὲν αἰκίε^Θ οὔτι κάκιον ,

Ἰὼν δ' ἄλλων πάντων , Κύρν' , ἀνιηρότατον . 810

Οἱ με φίλοι προὔδωκάν· ἐγὼ δ' ἐχθροῖσι πελασθεῖς

Εἰδήσω καὶ τῶν ὄντιν' ἔχουσι νόον .

Βοῦς μοι ἐπὶ γλώσσης κρατερῶ ποδὶ λαῖξ ἐπιβρίων

Ἰσχει κωτίλλειν , καίπερ ἐπιζάμενόν ,

Κύρν' , ἔμπης δ' ὅ , τι μοῖρα παθεῖν , οὐκ ἔσθ' ὑπαλύξαι· 815

Ὅ , τίτι δὲ μοῖρα παθεῖν , αὐτὶ δέδοικα παθεῖν .

Εἰς πολὺ ἄρρηκτον κακὸν ἤκομεν , ἔνθα μάλιχα ,

Κύρνε , σὺν ἀμφοτέροισι μοῖρα λάβρι θανάτου .

Οἱ δ' ἀπογηράσκοντας ἀτιμάζουσι τοκήας ,

Τούτων τοι χώρη , Κύρν' , ὀλίγη τελέθει· 820

Μήτε τιν' αὖξε τύραννον ἐπ' ἐλπίσι κέρδε^Θ εἶναι ,

Μῆτε κτεῖνε , θεῶν ὄρκια συνδέμεν^Θ·

Πῶς ἡμῖν τέτληκεν ὑπ' αὐλητῆρ^Θ ἀεῖδειν ,

Θυμός ; γῆς δ' οὖρος φαίνεται ἐξ ἀγορῆς ,

Ἡ^ντε τρέφει καρποῖσιν , ἐν εἰλαπίναις φορέοντας 825

Ξανθῶσιν τε κόμαις πορφυρέους σεφάνους .

Ἀλλ'

Alcuno , nè levando tu al fallire

Rifuggirai de' Dei . Io soffrìi cosa

Non già peggiore della brutta morte ,

Ma d' altro tutto , o Cirno , ben più trista .

Mi tradiron gli amici . Io a' nimici

Fatto presso vedrò qual abbian mente .

Vn bue su' la mia lingua con robusto

Calcio montata tiella . Ancor ch' io sappia

Dir , Cirno , pur ciò ch' è destin soffrire ,

Schifar non lice ; ma ciò che soffrire

*Nec quidquam enim addens ullum remedium invenietis ,
 Neque auferens , a Diis delictum profugeris ,
 Rem passus sum morte indigna nihil inferiorem ,
 Sed aliarum omnium rerum , Cyrne , molestissimam .* 810
*Amici me prodiderunt : ego vero inimicos accedens
 Videbo , & eorum , quamnam habeant , mentem .
 Bos mihi super lingua forti pede calcitrando insiliens
 Prohibet garrere , etiam scientem ,
 Cyrne : tamen quod fatum est pati , non licet effugere :* 815
*Quod vero fatum est pati , non timeo pati .
 In valde durum malum venimus : tibi maxime ,
 Cyrne , ambos fatum corripiat mortis .
 Qui vero senescentes contemnunt parentes ,
 Horum quidem locus , Cyrne , modicus est .* 820
*Neque quemquam adiuvā tyrannum , sub spe lucro id foro :
 Neque occide , Deorum foedera iniens .
 Quomodo nobis sustinuit ad tibicinem canere
 Animus ? tetrae autem moderator apparet ex foro ,
 Quae nutrit fragibus , in conviviiis gestantes* 825
Flavisque comis purpureas coronas .

Sed

E' di destin, già non tem' io soffrire .
 Venimmo in molto mal, che non si frange ;
 V', Cirno, tutte e due principalmente
 Prenda sorte di morte . Quei che i padri
 Decrepiti disprezzan, di costoro ,
 O Cirno , è poco luogo . Tu niuno
 Fomentar su speranze di guadagno
 A esser tiranno ; nè l'uccider mica ,
 Avendo fatti divin giuramenti .
 Come a noi soffre il cuor cantar sul flauto ?
 Di terra il vento favorevol spunta
 Dalla piazza , che nutre ben di frutti ,
 Quegli , che ne' banchetti sulle bionde
 Chiome purpuree portano ghirlande .

Ἀλλ' ἄγε δὴ, Σκύθα, κείρε κόμην, ἀτόπαυε δὲ κῶμον,
Πένθει δ' εὐώδη χῶρον ἀπολλύμενον.

Πίστει χρήματ' ὀλέστω, ἀτισίῃ δ' ἐσχύστω.

Γνώμη δ' ἀργαλή γίγνεται ἀμφοτέρων.

830

Πάντα τὰδ' ἐν κοράκεσι, καὶ ἐν φθόρῃ· οὐδέ τις ἡμῖν

Λῆτι^Θ ἀθανάτων, Κύρνε, θεῶν μακάρων·

Ἀλλ' ἀνδρῶν τε βίη, καὶ κέρδεα πολλὰ, καὶ ὕβρις

Πολλῶν ἐξ ἀγαθῶν ἐς κακότητ' ἔβαλον.

Δίσσαί τοι πόσιος κῆρες δειλοῖσι βροτοῖσι,

835

Δίψά τε λυσιμελῆς, καὶ μέθυσις χαλεπή.

Τούτων δ' ἂν τὸ μέτρον στρωφήσομαι· οὐδέ με πείτεις,

Οὔτε τι μὴ πίνειν, οὔτε λίην μεθύειν.

Οἶν^Θ ἐμοὶ τὰ μὲν ἄλλα χαρίζεται· ἐν δ' ἀχάρις^Θ,

Εὐτ' ἂν θωρήξας μ' ἄνδρα πρὸς ἐχθρὸν ἄγοι.

840

Ἀλλ' ὅπότεν καθύπερθε ἰὼν ὑπένερθε γίνηται,

Τουτάκις οἴκῳ ἴμεν παυσάμενον πόσιος.

Εὖ μὲν κείμενον ἄνδρα κακῶς θέμεν, εὐμαρές ἐστιν·

Εὖ δὲ θέμεν τὸ κακῶς κείμενον, ἀργαλέον.

Λαῖξ

Scita, or tosa la chioma, ed abbandona

L' allegrie, e compagni l' odorato

Paese perfo. Colla fede perfi

Il danaro; il salvò l' infedeltade:

Laborioso è d' ambi lo giudicio.

Il tutto è tra' corbacci, e in isterminio.

Nè alcuno è a noi cagion degl' immortali,

O Cirno, Dii beati; ma degli uomini

La violenza, e il guadagnare affai,

E l' insolenza da parecchi beni

Gittò in isciagura: due le sorti

So.

Sed agedum, o Scythia, tande comam, seda comestationem:

Luge vero suaveolentem locum pereuntem.

Fide opes perdidit, diffidentia autem servavi:

Consilium vero difficile est amborum.

830

Omnia illa in corvis, & in corruptione sunt: neque quis nobis

Auctor immortalium, Cyrne, Deorum beatorum;

Sed vrorum vis, & lucra multa, & iniuria

Multis ex bonis in calamitatem protruserunt.

Duae sane sunt potus labes miseris mortalibus,

835

Sitis membra resolvens, & inebriatio difficilis.

Horum vero per medium versabor; neque mihi persuadebis

Neque quidquam non potare, neque nimis inebriari.

Vinum mihi in reliquis quidem placet: in uno autem displicet;

Quando scilicet armans me virum contra inimicum agit.

840

Sed quando supra existens infra fit,

Tunc domum ito, intermisso potu:

Bene quidem constitutum virum male constituere, facile est:

Bene vero constituere male constitutum, difficile est.

Cal-

Sono del bere a' miseri mortali:

Sete di membra sfasciatrice, e dura

Ebrietà: di queste dentro al mezzo

Maneggerommi, nè persuaderaimi,

O non ber punto, o inebriarmi assai.

Il vino a me per altro fa piacere;

In una è sfavorante, quando adduce

Me armando contro nimica persona.

Ma quando essendo sopra ei si fa sotto,

Allora a casa andar, cessando il bere.

Vn uom che bene sta, farlo star male,

E' lieve; far ben star chi male, è forte.

Sul.

Λαῖς ἐτίβα δῆμῳ κενέφρονι. τύττε δὲ κέντρον

845

Ὀξεί', καὶ ζεύγλην δύσλοφον ἀμφιτίθει.

Οὐ γὰρ ἔθ' εὐρήσεις δῆμον φιλοδέσποτον ὦδε

Ἀνθρώπων ὀπόσους ἥλιος καθορᾷ.

Ζεὺς ἄνδρ' ἐξολέσειεν ὀλύμπτιος, ὅς τὸν ἐταῖρον

Μαλθακὰ κατίλλων ἐξαπατῆν ἐθέλει.

850

Ἠδέα μὲν καὶ πρόσθεν, αἶψα πολὺ λώονα δὴ νῦν,

Τοῦνεκα τοῖς δειλοῖς οὐδεμί' ἐστὶ χάρις.

Πολλάκις ἢ πόλις ἦδε δι' ἡγεμόνων κακότητος,

Ὡς περ κεκλημένη ναὺς, παρὰ γῆν ἔδραμε.

Τῶν δὲ φίλων εἰ μὲν τις ὄρῃ τί με δεινὸν ἔχοντα,

855

Λυχέν' ἀποσρέψας, οὐδ' ἐτορῶν ἐθέλει.

Ἦν δέ τί μοι ποθεν ἐσθλόν, ἃ πολλάκι γίνεται ἀνδρὶ,

Πολλοὺς ἀτκασμοὺς καὶ φιλότητας ἔχω.

Οἷ με φίλοι προδιδούσι, καὶ οὐκ ἐθέλουσι τι δοῦναι

Ἀνδρῶν φαινομένων· ἀλλ' ἐγὼ αὐτομάτῃ,

860

Ἐσπερὶν τ' ἐξείμι, καὶ ὀρθρὴν αὖθις ἔσειμι,

Ἡμῶς ἀλεκτρυόνων φθόγγος ἐγειρομένων.

Πολ-

Sul popol vaneggiante va' col calcio
Sopra, e lo pugnì con acuto sprone,
E metti il duro giogo intorno al collo,
Che non troverai già popol del mondo,
Così amico dell'aver padrone,
Come questo di quanti il Sol ragguarda.
Giove Olimpico, quell'uomo ne profondi,
Che l'amico con morbido parlare
Vuole ingannare. Ancora furon pria
Soavi cose, ma migliori affai
Di quelle d'ora, e però nullo è grado
A' malvagi. Sovente questa villa

Per

Calcibus insulta populo fatuo, percutique stimulo 845

Acuto, & iugum grave circumpone:

Non enim unquam invenies populum domini amantem adeo

Hominum quotquot Sol adspicit.

Iuppiter virum perdat caelestis, qui sodalem

Mollia garriens fallere vult. 850

Cognoveram quidem & prius, sed multo melius nunc
sane,

Quod improbis nulla est gratia.

Saepe civitas haec per rectorum nequitiam,

Velut navis inclinata, secus terram cucurrit.

Amicorum vero si quidem quis videt me aliquid adversi 855
habentem,

Cervicem avertens, neque videre vult:

Si vero quidpiam mihi alicunde boni [qualia saepe contin-
gunt viro]

Multas salutationes, & amicitias habeo.

Amici me produnt, & non volunt quidquam dare,

Viris apparentibus; sed ego ultronea 860

Serotinaque egredior, & matutina rursus ingredior,

Quum gallorum vox auditur expergiscensium.

Mul.

Per la malvagità de' governanti,

Come inclinata nave a terra corse.

Degli amici s' alcun scorge me alcuna

Disgrazia ayer, da me torcendo il collo,

Nè men veder mi vuol: che se alcun bene

Di qualche parte viemmi, come spesso

Accade all' uom, molti ò saluti, e amore.

Me gli amici tradiscono, e veruna

Cosa dare non voglion, comparendo

Gli uomini: ma io da per me stessa andronne

Fuori la tera, e sul mattino poi

Tornerò a casa, quando è il suon de' galli

Sve.

Πολλοῖς ἀχρήστοισι θεὸς διδοῖ ἀνδράσιν ὄλβον
 Ἐσθλὸν, ὃς οὐδ' αὐτῷ βέλτερος οὐδὲν εἶναι,
 Οὔτε φίλοις. ἀρετῆς δὲ μέγα κλέος οὔ ποτ' ὀλεῖται. 865
 Λίχμητῆς γὰρ ἀνὴρ γῆν τε καὶ ἄστυ σώσει.
 Ἐν μοί ἔπειτα πέσοι μέγας οὐρανὸς εὐρύς ὑπερθε
 Χάλκεος, ἀνθρώπων δαίμα παλαγγένεων,
 Εἰ μὴ ἐγὼ τοῖσιν μὲν ἐπαρκέτω, οἳ με φιλεῦσι,
 Τοῖς δ' ἐχθροῖς ἀνίη καὶ μέγα πῆμα ἔσομαι. 870
 Οἶνε, τὰ μὲν σ' αἰνῶ, τὰ δὲ μέμφομαι· οὐδέ σε πάμπαν
 Οὔτε ποτ' ἐχθαίρειν, οὔτε φιλεῖν δύναμαι.
 Ἐσθλὸς καὶ κακὸς ἐσσί· τίς ἂν σέ γε μωμήταίτο;
 Τίς δ' ἂν ἐπαινῇσιν, μέτρον ἔχων σοφίης;
 Πίν' οἶνον, τὸν ἐμῆς κορυφῆς αἰ Ταῦγέτοιο 875
 Ἀμπελοὶ ἤνεγκαν, τὰς ἐφύτευσ' ὁ γέρον
 Οὔρεος ἐν βήσσησι θεοῖσι φίλος θεότιμος,
 Ἐκ πλατανιστῆτος ψυχρὸν ὕδωρ ἐπάγων.
 Τοῦ πίνων, ἀπὸ μὲν χαλεπὰς σκεδάσεις μελεδῶνας,
 Θωρηχθεὶς δ' ἔσαι πολλὸν ἐλαφρότερος. 880

Εἰ-

Svegliati. A molti Iddio uomin disfurili
 Dona buona ricchezza, anco a colui,
 Che non è buon per se, nè per gli amici.
 Ma non mai verrà meno del valore
 Il gran nome, poichè uomo guerriero
 La terra, e la città ne salverà.
 Sopra me poscia il gran cielo ne cada,
 Ampio di sopra, di metallo, agli uomini
 Terrore nati anticamente, s'io
 Color, che ben mi voglion, non aiuto,

Duo.

Multis inutilibus Deus dat viris divitias

*Bonas : qui neque sibi melior quidquam existens ,
Neque amicis . Virtutis autem magna gloria numquam per-* 865
ibit ;

*Bellator enim vir terram , & urbem servaverit .
In me deinde cadat magnum caelum latum superne
Aerum , hominum metus antiquorum ,
Si non ego illis quidem auxiliabor , qui me amant ;
Sed inimicis molestia , & magnum nocumentum ero .* 870
*Vinum , partim quidem te laudo , partim vero te culpo :
nec tamen te omnino ,*

*Neque unquam odisse , neque amare possum .
Bonum , & malum es : quis te quidem vituperaverit ?*

*Quis vero laudaverit , mediocrem habens sapientiam ?
Bibe vinum , quod mei verticis Taygeti* 875
Vites tulerunt , quas plantavit senex

*Montis in vallibus , Diis carus Theotimus ,
Ex plataneto frigidam aquam inducens .
Ex quo bibens quidem graves dissipabis curas ;
Potus vero , eris multo alacrior .*

Pax 880

Duolo a' nimici , e gran farò dannaggio .
Vino , parte ti lodo , e parte accuso ;
Nè te in tutto odiar , nè amare io posso .
Sei buono , e reo ; chi mai biasimeratti ?
Chi loderatti uom misurato in senno ?
Bei vino , che del mio monte Taigeto
Produsser viti , che piantò già il vecchio
Nelle falde del monte , amico a' Dei
Teotimo , menando la fresc' acqua
Da Plataneto , di cui tu bevendo
Dissiperai le acerbe atroci cure ,
E fie di vino armato , assai più snello .

G

Pa-

Εἰρήνη καὶ πλεῖστος ἔχοι πόλιν, ὅφρα μετ' ἄλλων
 Κωμάζοιμι· κκοῦ δ' οὐκ ἔρχμαι πολέμου.
 Μηδὲ λίην κήρυκος ἀν' ὅς ἔχε μακρὰ βρωῶτος·
 Οὐ γὰρ πατρίως γῆς πέρι μαριάμεθα.
 Ἀλλ' αἰτχρὸν, παρεόντ' καὶ ὠκυπόδων ἐπιβάντα 885
 Ἰππων μὴ πόλεμον δακρυόεντ' ἐσιδεῖν.
 Οἶμοι ἀνελκίης· ἀπὸ μὲν Κήρυθος ὄλωλε,
 Ληλαίντου δ' ἀγαθὸν κείρεται οἰνόπεδον·
 Οἱ δ' ἀγχιδοὶ φεύγουσι, πόλιν δὲ κκοὶ διέπουσιν·
 Ὡς Κυβελλίξον Ζεὺς ὀλέσειε γένος. 890
 Γῶης δ' οὐδὲν ἔμεινον ἀνὴρ ἔχει ἐν γε ἑαυτῷ,
 Οὐδ' ἀγνωμοσύνης, Κύρν', ἀνιηρότερον.
 Κύρνε, μὴ ἀνδράτι πάντα καταθνητοῖς χαλεπαίνειν,
 Γινώσκων ὡς νοῦν, οἷον ἑκάστος, ἔχει
 Αὐτὸς ἐνὶ στήθεσσι, καὶ ἔργματα· τῷ τε δικάϊω, 895
 Τῷ τ' ἀδίκῳ μέγα κεν πῆμα βροτοῖσιν ἔπι.
 Ἔστι τὸ μὲν χεῖρον, τὸ δ' ἄμεινόν γ' ἔργον ἑκάστου.
 Οὐδεὶς δ' ἀνθρώπων αὐτὸς ἅπαντα σοφός.

Ο'σ-

Pace, e ricchezza tenga la cittade,
 Perch' io con altri ne festeggi, e canti,
 Di rea guerra non son punto amoroso.
 Nè trombetta, che gridi nell' orecchio
 Aver, che non pugnam per patria terra.
 Ma sconvenevol è, che un, ch' è presente
 Montato sopra rapidi destrieri,
 La lagrimola guerra non rimiri.
 Oh codardia! morì Cerinto, e 'l buono
 Campo e vigna di Lelanto si tosa.

Fug.

Pax & divitiæ habeant civitatem, ut cum aliis

Comesser: malum enim non amo bellum.

Neque nimis praeconi aurem praebe longe late vociferanti:

Non enim paterna pro terra pugnamus.

Sed turpe est, praesentem, & velocibus insidentem 385

Equis non bellum lacrimosum intueri.

Hæu mihi ob ignaviam! Cerynthus enim perit,

Lelantique bonum tondetur vinetum:

Boni exsulant, civitatem vero mali administrant;

Vt Cypsellizon Iuppiter perdat genus. 390

Consilio vero nil melius vir habet in seipso;

Neque inconsiderantia, Cyrne, quidquam peius.

Cyrne, ne viris per omnia mortalibus succensa,

Expendens quod mentem, qualem quisque, habes

Ipsæ in pectoribus, & facti: & iusti, 395

Et iniusto magnum damnum mortalibus inest.

Est aliud quidem peius, aliud vero melius factum cuiusque;

Nullus vero hominum ipse per omnia sapiens.

Quis.

Fuggono i buoni, e la cittade i tristi

Governan; così Giove ne disperda

La razza di color, che Cipselleggiano.

Del giudicio non à l' uomo in se meglio,

Cirno, nè peggio à in se della stoltezza.

Cirno, non ti sdegnare in tutte cose

Con gli uomini mortali, conoscendo,

Che la mente qual ave in se ciascuno,

In petto, e l' azioni, così al giusto,

Come all' iniquo, un gran mal viene agli uomini.

E' or peggiore, or miglior di ciascun l' opra.

Niun uom per se stesso è savio in tutto.

Ὅστις ἀνάλωσιν τηρεῖ, κατὰ χρήματα θηρῶν,

Κυδίστην ἀρετὴν τοῖς συνειῇσιν ἔχει.

900

Εἰ μὲν γὰρ κατιδεῖν βιότου τέλος ἦν, ὅποσον τις

Ἡμελλ' ἐκτελέσας εἰς αἴδας περᾶν,

Εἰκὸς αὖν ἦν, ὅς μὲν πλείω χρόνον αἶσαν ἔμιμνε

Φεῖδεσθαι μᾶλλον τοῦτον οὗ εἶχε βίου.

Νῦν δ' οὐκ ἔστιν ὃ δὴ καὶ ἐμοὶ μέγα πένθος ὄρωρε,

καὶ δάκνομαι ψυχὴν, καὶ δίχα θυμὸν ἔχω.

905

Ἐν τριόδῳ δ' ἔττηκα· δὴ εἰσὶ δὲ πρόσθεν ὁδοί μοι.

Φροντίζω τούτων ἥντιν' ἴω προτέρην·

Ἡ μὴδὲν δαπανῶν τρίχῳ βίον ἐν κακότητι,

Ἡ ζῶω τερπνῶς, ἔργα γελῶν ὀλίγα.

910

Εἶδον μὲν γὰρ ἔγωγ', ὅς ἐφείδετο, κ' οὐποτε γαστρὶ

Σίτον ἐλευθέριον πλούσιος ὢν ἐδίδου,

Ἀλλὰ, πρὶν ἐκτελέσαι, κατίβη δόμον αἴδος εἴσω,

Χρήματα δ' ἀνθρώπων οὐπιτυχῶν ἔλαβεν·

Ὅστ' ἐς ἀκαιρα ποιεῖν, καὶ μὴ δόμεν, ὥς κ' ἐθέλοι τις.

915

Εἶδον δ' ἄλλον, ὅς ἦν γαστρὶ χαριζόμενος,

Χρή-

Chi lo spende a misura co' danari,

A chi intende, virtù tien la più chiara.

Che se lecito fosse antivedere

Quella fine, ch' alcun facendo, avria

Da traghettare a Pluto, uopo faria

Chi più tempo il destino n' attendesse

Risparmiar più in questo, ch' egli avesse

Vivere: or non è lecito, il che grande

A me pianto risveglia, e in cuor mi mordo,

E ò l'anima in due. Io son piantato in bivio:

Due sono avanti a me le vie, e penso,

Di

*Quisquis impensam servat, pecunias captans,
Clarissimam virtutem apud intelligentes habet.* 900
Si enim perspicere vitae finem liceret, quanto tempore
quis

*Emenso in domum Plutonis transiturus esset,
Par esset, qui quidem plus temporis satum expectaret,
Parescere magis eum huic, quam haberet vitae.
Iam vero non licet: quod sane, & mihi magnum luctum* 905
excitat,

*Et mordeor mentem, & dupliciter animum habeo.
In trivio consisto; duae sunt autem ante vias mihi:
Considero harum utram ingrediar priorem:
Aut nihil expendens teram vitam in miseria;
Aut vivam iucunde, opera faciens pauca.* 910
*Vidi enim ego qui parceret, & numquam ventri
Cibum liberaliorem, dives existens, daret:
Verum priusquam perfecisset, descendit domum Plutonis*
intra,

*Opes vero is hominum, qui in eas incidit, accepit;
Adeo ut intempestive laboraret, & non daret, ut vellet* 915
quis.

Novi vero alium, qui erat ventri indulgens; Fa-

Di queste quale io faccia la primiera;
O nulla dispendendo, ne consumi
In miseria la vita, oppure io viva
Gioiosamente, lavorando poco.
Ch'io vidi chi si stette nel risparmio,
Nè al ventre mai, essendo ricco, diede
Liberal cibo, ch'avanti finire
Scese dentro alla casa di Plutone:
La roba, l'uom che s'imbattè, la prese;
Talchè faticò in van, nè diede, a cui
Volca. Or vidi un altro, che piacere

Χρήματα μὲν διέτρεψεν· ἔφη δ', Ἰπάγω φρένα τέρψαι·
 Πτωχεύει δὲ φίλους πάντας, ὅπου τιν' ἴδῃ.
 Οὕτω, Δημόκλεις, κατὰ χρέϊατ' ἄριστον ἀπάντων
 Τὴν δαπάνην θέσθαι, καὶ μελέτην ἐχέμεν. 920
 Οὐτε γὰρ ἂν προκαμὼν ἄλλῃ καμάρτου μεταδοίης,
 Οὐτ' ἂν πτωχεύων δουλοσύνην τελείois·
 Οὐδ', εἰ γῆρας ἱκοῖτο, τὰ χρήματα πάντ' ἀποδραΐη·
 Ἐν δὲ τοιῷδε γένοι χρέματ' ἄριστον ἔχειν.
 Εἰ μὲν γὰρ πλουτεῖς, πολλοὶ φίλοι· ἦν δὲ πένησι, 925
 Παῦροι· οὐκ ἔθ' ὁμῶς αὐτοὺς ἀνὴρ ἀγαθός.
 Φείδεσθαι μὲν ἄμεινον· ἐκεῖ οὐδὲ θανόντ' ἀποκλαίει
 Οὐδεὶς, ἦν μὴ ὀρᾷ χρήματα λειπόμενα·
 Παύροις ἀνθρώπων ἀρετὴ καὶ κάλλος ὀπηδαί·
 Οὐλβίος, ὅς τούτων ἀμφοτέρων ἔλαχε· 930
 Πάντες μὲν τιμῶσιν ὁμῶς ἴσοι, οἳ τε κατ' αὐτὸν
 Εἴκουσιν χώρης, οἳ τε παλαιότεροι·
 Οὐ δύναμαι φωνῇ λιγυρῇ ἀδέμεν, ὥσπερ ὀηδῶν·
 Κα' γὰρ τὴν προτέραν νύκτ' ἐπὶ κῶμον ἔβην.
 Οὐ·

Faceà al ventre, i danari logoroe :
 Dicea, diverto la mente godendo :
 Mendica da ogni amico se ne vede .
 Così, Democle, è ottimo tra tutte
 Le cose regolar secondo quello ,
 Che s' à la spesa , e far ben ben suoi contí ,
 Che affaticato in pria tu non darai
 Altrui poscia fatica , nè accattando
 Di schiavitù darai aspto tributo ,
 Nè se vecchiezza giugneranne , tutti
 I danari saranno allor scappati .
 Tra questa gente ottimo è aver danaio .

Facultates quidem dilapidavit , dicebat autem : Vivo mentem oblectans .

*Mendicat vero apud amicos omnes , ubi aliquem viderit .
Sic , o Democles , pro facultatibus optimum omnium
Sumtum facere , & curam habere .*

*Neque enim quum praelaboraveris alii laborem tuum im-
pertieris ,*

*Neque mendicans servitutem finieris :
Neque , si senectus venerit , opes omnes effluxerint :*

*Nam in isto genere opes optimum est habere :
Si enim dives es , multi sunt tibi amici : si vero pau-
per sis ,*

*Pauci : nec iam similiter ipse vir bonus est .
Parcere quidem melius est : quoniam nec mortuum luget
Quisquam , si non vidit opes relictas .*

*Paucis hominum virtus & pulcritudo obvenit ;
Beatus est , qui haec ambo sortitus est :
Omnes quidem cum colunt simul aequales ; quique pares
ei sunt ,*

*Cedunt loco , quique seniores sunt .
Non possum voce survi canere , velut lusciniæ :
Etenim superiori nocte ad comessionem ivi .*

Ne-

Se ricco , molti antichi ; che se povero ,
Pochi ; non più a un modo è buon l'uom stesso .
Risparmiare è il meglio , che nè il morto
Piange alcun , se non vede la pecunia
Lasciata . Pochi uomini va seguendo
E virtute , e beltà ; quegli beato ,
A cui toccaro in sorte ambe le cose .
Tutti onorano insieme egualmente ,
Quei , che son nella stessa etade , e i vecchi .
Cantar non posso , come l'usignolo ,
Che fei la notte dianzi serenata .

Οὐδὲ τὸν αὐλητὴν προφασίζομαι· ἀλλὰ μ' ἐτκίρῃ 935
 Ἐκλείπει, σοφίης οὐκ ἐπιδευόμενος.
 Ἐγγύθεν αὐλητῆρ' αἰτομαι, ὥδε κατασᾶς
 Δεξιὸς, ἀθανάτοις θεοῖσιν ἐπευχόμεν'·
 Εἶμι παρὰ στάθμην ὀρθὴν ὁδὸν, οὐδετέρωτε
 Κλινόμενος. Χρὴ γὰρ μ' ἄρτια πάντα νοεῖν. 940
 Πατρίδα κοτμήσω λιπαρὴν πόλιν, οὐτ' ἐπὶ δῆμῳ
 Τρέφας, οὐτ' ἀδίκαις ἀνδράσι πειθόμεν'·
 Νεβρὸν ὑπ' ἐξ ἐλάφοιο, λέων ὡς ἀλκί πεποιδώς
 Ποσσὶ καταμάρψας, αἵματ' οὐκ ἔπιον·
 Τειχέων δ' ὑψηλῶν ἐπιβὰς πόλιν οὐκ ἀλκταῖα· 945
 Ζευξάμεν' δ' ἵππους ἄρματ' οὐκ ἐπέβην·
 Πρῆξας δ' οὐκ ἔπρηξα, καὶ οὐκ ἐτέλεσσα τελέστας·
 Δρήτας δ' οὐκ ἔδρητ', ἥνυσσα δ' οὐκ ἀνύσας.
 Δειλοὺς δ' εὖ ἔρδοντι δύω κκκ' τῶν τε γὰρ αὐτοῦ
 Χηρῶσται πολλῶν, καὶ χάρις οὐδεμία. 950
 Εἴ τι παθὼν ἀπ' ἐμεῦ ἀγαθὸν μέγα, μὴ χάριν οἶδας,
 Χρηζὼν ἡμετέρους αὐτὶς ἵκοιο δόμους.
 Ῥ'ς τε μὲν αὐτὸς ἔπινον ἀπὸ κρήνης μελανύδρου,
 Ἡδὺ τί μοι ἐδόκει καὶ καλὸν εἶμεν ὕδωρ.

Nūn

Nè n'accagiono il flautin, ma amico
 Me lascia, che non à mestier d'ingegno.
 Presso al flautin così stando a man ritta
 Canterò supplicando agl'immortali.
 Vado in diritta via a squadra, a nulla
 Parte piegato, che mi è d'uopo tutte
 Cose a modo pensar salde, e perfette.
 La patria loderò grassa cittade,
 Nè al popol rivolgendo, nè credendo
 A inique genti. Qual di sotto a cerva,

Lion

- Neque tibicinem causor : sed me sodalis* 935
Deserit , sapientiæ non indigens .
Prope tibicinem canam , isthic constitutus
Dexter , immortales Deos precans .
Eo ad amissam rectam viam , neutram in partem
Inclinans : oportet enim me recta omnia cogitare . 940
Patriam ornabo optimam civitatem , neque ad populum
Versus , neque iniquis viris obediens .
Hinnulum ex cervo , leo ut viribus confidens ,
Pedibus comprehendens , sanguinem non bibi ,
Murosque altos conscendens civitatem non diripi : 945
Iungensque equos currum non inscendi :
Agens vero non egi , & non finivi finiens ;
Faciensque non feci , perfecique non perficiens .
Ignavis vero benefacienti duo sunt mala : nam & se suis
Privabit multis , & gratia nulla habebitur . 950
Si quo adfectus a me beneficio magno , non gratiam habes ,
Egens nostras iterum adeas domos .
Donec quidem ipse bibi ex fonte profundo ,
Suavis mihi videbatur & pulcra esse aqua ;

Mo-

Lion , cerbiatto , in sua forza affidato ,
 Co' piè ghermendo , non succiai del sangue .
 Su mura alte montando non distrussi
 Cittade , e non giammai attaccai cocchio ,
 Non fei facendo , e non fornii fornendo ;
 Oprando non oprai , e concludendo
 Non conclusi . A chi fa bene a' malvagi ,
 Due mali , che di molte cose sue
 Si spoglierà , e non ne avrassi grado .
 Se da me ricevendo alcun gran bene ,
 Non ne sai grado , quando t' ai bisogno ,
 Vieni a nostra magione di bel nuovo .
 Fino a che io bevvi da bruna fonte ,
 Dolce mi parve , e bella essere l' acqua

Ora

Νῦν δ' ἤδη τεθόλωται, ὕδωρ δ' ἀναμίσγεται ὕδει· 955

Ἄλλης δὲ κρήνης πίομαι, ἢ ποταμοῦ.

Μήποτ' ἐπαινέσσης πρὶν ἂν εἰδῇς ἄνδρα σαφηνῶς,

Ὀργὴν, καὶ ρυθμὸν, καὶ τρόπον ὅστις ἂν ᾖ.

Πολλοὶ τοι κίβδηλον ἐπίκλοπον ἤθε' ἔχοντες,

Κρύπτουσ', ἐνθέμενοι θυμὸν ἐφημέριον. 960

Τούτων δ' ἐκφαίνει πάντων χρόνον ἥθος ἐκάστου.

Καὶ γὰρ ἐγὼ γνώμης πολλὸν ἄρ' ἐκτὸς ἔβην.

Ἐφθην δ' αἰνήσῃς, πρὶν σου κατὰ πάντα δαήναι

Ἡΐθεα· νῦν δ' ἤδη, ναῦς αἴθ', ἐκὰς δῖέχω.

Τίς δ' ἀρετὴ, πίνοντ' ἐπιοίνων ἄθλον ἐλίσσθαι; 965

Πολλάκι τοι νικᾷ καὶ κακὸς ἄνδρ' ἀγκυλόν.

Οὐδεὶς ἀνθρώπων, ὃν ἐπεὶ ποτε γαῖα καλύψῃ,

Ἐς τ' Ἐρεβῶ κταβῇ δῶμά τε Περτεφόνης,

Τέρπεται, οὔτε λῦρης, οὔτ' αὐλητῆρ' ἀκούων,

Οὔτε Διονύσου δῶρ' ἵσταειράμενος. 970

Ταῦτ' ἱστοῶν, κραδίην εὖ πείσομαι, ὅφρα τ' ἐλαφρὰ

Γούνατα καὶ κεφαλὴν ἀτρομέων προφέρω.

Μή

Ora è torba, e si mischia acqua con acqua ;

D' altra fonte berò, o pur da fiume .

Non lodar uom, pria che tu chiar nol vegga

Nella natura, e modo, e nel costume .

Molti avendo maniera adulterata ,

E furtiva, nascondono in se stessi

Vn efimero cuore . Or di costoro

Tutti, e ciascuno, il tempo ne dimostra

Il costume ; ed io in ver molto lontano

Andava dal giudicio ; ch' io lodava ,

In-

Modo vero iam turbatus est, aqua vero commiscetur limo; 955

Ex alio fonte bibam, aut fluvio:

Ne unquam laudes priusquam noveris virum clare;

Ingenium, & modum, & mores qualis sit.

Multi sane fucatos fallaces mores habrutes;

Occulant, induentes animum diurnum.

960

Horum vero indicat omnium tempus mores cuiusque;

Etenim ego mentem longe iam extra perrexi;

Praevenique laudans, priusquam tuas per omnia didi-
cissem

Mores: nunc autem iam, navis velut; longe
discedo.

Quae vero virtus est, bibentem vini praemium res 965
portare?

Saepe sane vincit & malus virum bonum.

Nullus hominum, quem postquam tandem terra texerit,

Inque Erebum descenderit domumque Proserpinae,

Obletatur, neque lyram, neque tibicinem audiens;

Neque Bacchi dona tollens.

970

Haec intuens, corde voluptatem percipiam, donec levius

Genua, & caput intremulus proferam.

Ne

Innanzi di saper tutti i tuoi modi.

Or qual nave, men vò lontan lontano.

Che valor è bevendo la scommessa

Vincer del ber? spesso vince anto il reo

L'uomo da ben. Nun, poichè la terra

Vn di il ricuopra; e all' Erebo discenda,

E alla magion di Proserpina, gode

Nell' udire o la lira, o 'l flautino,

Nè di Dioniso il don levando in alto.

Questo vedendo, o cuor, staro d'ne allegro,

Finchè lievi ginocchia, e testa porto

Sen-

Μή μοι ἀνὴρ εἴη γλώσση φίλῃ, ἀλλὰ καὶ ἔργῳ,
Χερσὶν τε σπεύδοι χρήμασί τ' ἀμφοτέρῃ.

Μηδὲ παρὰ κρητῆρσι λόγοισιν ἐμὴν φρένα τέρποι, 975

Ἀλλ' ἔρδων φαίνεται, εἴ τι δύναται, ἀγαθόν.

Ἡμεῖς δ' ἐν θαλίῃσι φίλον καταθώμεθα θυμὸν,

Ὅφρ' ἔτι τερπάλῃς ἔργ' ἐρατεινὰ φέρῃ.

Αἴψα γὰρ, ὥστε νῆμα, παρέρχεται ἀγλαὰς ἥβη

Οὐδ' ἱππῶν ὁρμὴ γίγνεται ὠκυτέρῃ, 980

Αἶ τέ περ αἶδρα φέρουσι δορυστόων ἐς πόνον ἀνδρῶν

Λάβρως, πυρφόρῳ τερπόμεναι πεδίῳ.

Πῖν', ὅπῳταν πίνωσιν ὅταν τοι θυμὸν ἀσκηῇ,

Μηδεὶς ἀνθρώπων γνῶ σε βαρυνόμενον.

Ἄλλοτέ τοι πάσχων ἀνιήσεται, ἄλλοτέ τ' ἔρδων 985

Χαιρήσειν δύναται, ἄλλοτέ τ' ἀλλῷ ἀνὴρ.

Εἰ θεῖς, Ἀκάδημει, ἐφίμερον ὕμνον αἰεΐδεις

Ἀθλὸν δ' ἐν μέσσω παῖς καλὸν ἄνθος ἔχων

Σο' τ' εἴη καὶ ἐμοὶ σοφίης πέρι δηριπᾶντοιν

Γνοίης χ' ὅσων ὄντων κρέσσονες ἡμίονοι. 990

Ἡμῶς

Senza tremar. L' uom non mi fia di lingua
Amico, ma di fatti, e per due versi
Si studi e colle mani, e co' danari.
Nè tra' bicchier la mia mente diletta
Con parole; ma ben appaia all' opre
Se alcun ben può; ma noi dentro a' conviti
Ponghiam giù l' alma cara, fino a quanto
Soffra l' amabili opre d' allegria.
Che tosto, qual pensier, passa la lieta
Giovinezza; nè corso di cavalle
Così presto si fa, che portan l' uom

Scs.

- Ne mihi vir sis lingua amicus , sed magis re ipsa ;*
Vtrumque & manibus properet , & opibus :
Neque inter pocula verbis meam mentem oblectes : 975
Sed faciens appareat , si quid possit , bonum .
Nos vero in conviviis carum deponamus animum ,
Vt insuper oblectationis opera amabilia ferat .
Statim enim , tamquam cogitatio , praeterit splendida
pubertas :
Neque quarum impetus est velocior , 980
Quae quidem virum ferunt bastivibum in laborem virorum
impetuose , farrifero oblectatae campo .
Bibe , quum bibunt alii : quum quidem animo maestus
fuero ,
Nemo hominum norit te gravatum .
Interdum quidem patiens macerebis , interdumque faciens 985
Gaudere potes , aliasque alius vir .
Si institueris , o Academe , amabilem hymnum canere ,
Praemium autem in medio puer pulcrum florem habens
Tibique sit & mihi de sapientia certantibus ,
Cognoveris quanto asinis praestantiores sint muli . 990
Quum

Scotitore di lancia nel travaglio
 Degli uomin fortemente rallegrandosi
 Alla campagna , che produce grani .
 Bei , quando beon : quando t'è il cuor dolente ,
 Niun uom conosca te esser gravato .
 Or patendo dorraiti , ora operando
 Puoi gioire , ora è l' uomo uno , ora un altro .
 Se giuochi a canrar vago inno , Academo ,
 Premio in mezzo fanciul di fior leggiadro
 A te sia , ed a me ambo giucanti
 Al sapere ; ed allor conoscerai ,
 Quanto d' asini son più forti i muli .

Quan-

Ηῆμ'⊙ δ' ἡέλι'⊙ μὲν ἐν αἰθέρι μώνυχας ἵππου
 Ἀρτί παραγγέλλει μέστατον ἡμάρ ἔχων ,
 Δείπνου δὴ λήγοιμεν , ὅπου τινὰ θυμὸς ἀνύγει ,
 Παντοίων ἀγαθῶν γαστρ' χαριζόμενοι ,
 Χέρνιβ' δ' αἶψα θύραζε φέροι , σεφνώματα δ' εἴτω 991
 Εὐειδὴς ραδιναῖς χερσὶ Λάκκινα κόρη.
 Η' δ' ἀρετὴ τὸδ' ἀέθλον ἐν ἀνδρώποισιν ἄριστον ,
 Κάλλισόν τε φέρειν γίγνεται ἀνδρὶ σοφῷ .
 Ξυνὸν δ' ἐσθλὸν τοῦτο πύλην τε παντί τε δήμῳ ,
 Οὔστις ἀνὴρ διαβάς ἐν προμάχοισι μένοι , 1000
 Ξυνὸν δ' ἀνδρώποισι ὑποθήσομαι , ἔφρα τις ἤβης
 Ἀγλαὴν ἄνθος ἔχων , καὶ φρετὴν ἐσθλὰ νοή·
 Τῶν αὐτοῦ κτεάνων εὖ πασχέμεν· οὐ γὰρ ἀνηβᾶν
 Δίς πέλεται πρὸς θεῶν , οὐδὲ λύσις θανάτου
 Θνητοῖς ἀνδρώποισι· κακὸν δ' ἐπὶ γῆρας ἐλέγχει 1005
 Οὐλόμενον , κεφαλῇ· δ' ἄπτεται ἀκροτάτης .
 Ὡς μάκαρ εὐδαίμων τε καὶ ὄλβι'⊙ , ὅστις ἄπειρος
 Ἀΐδων εἰς ἄδου δῶμα μέλαν κατίβη ,

Πρίν

Quando il Sole nell'etra co' ben forti
 Cavai , di fresco avvisti il mezzo giorno ,
 Il delinar finiam , dove è talento ,
 Piacer facendo d'ogni bene al corpo ,
 Da lavare le mani tosto , o ottimo ,
 Ci porti , e vaghi ferti , una formola
 Con delicate man giovin Spartana .
 Ottimo è la virtù premio tra gli uomini ,
 E a riportar bellissimo all' uom savio .
 Comune è questo bene alla cittade ,
 E al popol tutto , qual uom mai passando

Sta

Quum vero Sol quidem in actbere solidaungulos equos
 Iam admonuerit medium diem habens ,
 A coena cessentus , & eamus quo quem animus iubet ,
 Variis bonis ventri satisfacientes :
 Gutturiumque statim foras ferat , coronas vero intro 995
 Formosa agilibus manibus Lacena puella .
 Virtus vero praemium inter homines optimum ,
 Pulcherrimumque reportatu est viro sapienti .
 Commune vero bonum hoc civitatique omnique populo ,
 Quisquis vir passis pedibus inter propugnatores stat. 1000
 Communiter item hominibus praecepta dabo ; ut quis pu-
 bertatis
 Nitidum florem habens , & mentibus bona cogitet :
 De suis possessionibus bene sibi facere oportet : non enim
 repubescere
 Bis datur a Diis , neque fuga mortis
 Mortalibus hominibus : gravis autem senectus coarguit 1005
 Perniciosa , caputque apprehendit summum .
 Quam beatus fortunatusque & felix est , quisquis expert
 Laborum in Plutonis domum nigram descendit ;
 Prius

Sta tra gli antesignani in prime file .
 Comune insegnamento darò agli uomini :
 Finchè di gioventù il vago fiore
 Vom tiene , e pensa ben colla sua mente ,
 Colla sua roba cercar di star bene ;
 Che per gl' Iddii ringiovenir due volte
 Agli uomini mortali non è lecito ,
 Nè da morte salvarsi : il prova trista
 Vecchiaia , che la testa in cima tocca .
 Come beato , prosperevol , ricco ,
 Chiunque senza provar mai perigli
 Discende alla magion negra di Pluto .

Pria

Πρὶν τ' ἐχθροὺς πτῆξαι καὶ ὑπερβῆναι' περ ἀνάγκη,
 Ἐξετάται τε φίλους, ὅντιν' ἔχουσι νόον. 1010
 Αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροίην ῥέει ἄσπετος ἰδρὼς,
 Πτοιοῦμαι δ' ἐσπορῶν ἄνδρος ὀμηλικίης,
 Τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν' ἐπεὶ πλέον ὠφελεν εἶναι.
 Ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον γίγνεται, ὥσπερ ὄναρ,
 Ἡ'βη τιμήεσσα· τὸ δ' οὐλόμενον καὶ ἄμορφον 1015
 Αὐτίχ' ὑπὲρ κεφαλῆς γῆρας ὑπερκρέμαται.
 Οὔποτε τοῖς ἐχθροῖσιν ὑπὸ ζυγὸν αὐχένα θῆσω
 Δύτλοφον, οὐδ' εἴ μοι Τιμῶλος ἔπεττι κάρη.
 Δειλοῖς τοι κακότητι ματαιότεροι γόοι εἰσὶ.
 Τῶν δ' ἀγαθῶν αἰεὶ πρῆξιες ἰδυτέρας. 1020
 Ρῆϊδῇ τοι πρῆξις ἐν ἀνθρώποις κκότητος,
 Τοῦ δ' ἀγχοῦ χαλεπὴ, Κύρνε, πέλει καλὰμνη.
 Τόλμα, θυμὲ, κακοῖσιν ὁμῶς ἄτλητα πεπονθώς.
 Δειλῶν τοι κραδίη γίγνεται ὀξυτέρη.
 Μὴδὲ σύ γ' ἀπρήκτοισιν ἐφ' ἔργμασιν ἄλγος αἰξῶν 1025
 Ἐχθροῖς, μὴδ' ἄχθου, μὴδὲ φίλους ἀνία,
 Μὴδ'

Pria, che i nimici spaventare, e a forza
 Passargli, esaminar convien gli amici,
 Quale abbian mente. Tosto a me pel corpo
 Scorre immenso sudore, e sbigottisco
 Il fior di gioventude ragguardando.
 Dilettevole insieme esser dovea,
 E bello più, ma ben di picciol tempo
 Fassi, qual sogno, l'onorato fiore:
 E trista, e brutta tosto sopra capo
 Vecchiezza si sospende. Tra' nimici

Non

Priusquam inimicos consternare , & superare ut li-
cuerit ,

Examinareque amicos , quamnam habeant mentem . 1010

Stanim mibi per quidem corpus fuit immensus sudor ;

Consternor vero intuens florem iuventutis
Iucundum simul & pulcrum , quia diutius debebat
esse :

Verum brevis est , velut somnium ,
Aiolescentia pretiosa : sed perniciofa & deformis 1015
Confestim super caput senectus pendet .

Numquam inimicis sub iugum cervicem ponam

Grave , neque si mibi Tmolus iacet capiti .

Ignavis sane in malis vaniores luctus sunt :

Proborum vero semper actiones rectiores . 1020

Facilisque actio inter homines malitiae :

Boni autem difficilis , Cyrne , est conatus .

Confidè , anime , malis pariter intoleranda passus .

Improborum sane cor est citatius .

Neque tu insectas ob res dolorem augens 1025

Oderis , neque aegre feras , neque amicos molestia
adfiçe .

Ne-

Non mai porrò sotto a dur giogo il collo ,

Nè se il monte di Tmolo avessi in testa .

A' rei per la malizia son più vani

I lamenti ; de' buon l'opre ognor rette ,

Tra gli uomìn facil di malizia l'opra ,

Del buono l'azione , o Cirno , è dura .

Ardisci , o cuore , a' mali , che pur ai

Importabili cose già sofferte .

Vien degli sciaurati il cuor più acuto .

Nè tu in opre , che non an rimedio ,

Crescendo il duol coll' odio , nè crucciarti ,

Nè contristar gli amici , nè dar gioia

H

A' ni-

Μὴδ' ἐχθροὺς εὐφρανε . Θεῶν δ' εἰμαρμένα δῶρα
 Οὐκ ἂν ῥηϊδίως θνητὸς ἀνὴρ προφύγοι ,
 Οὐτ' ἂν πορφυρέης καταδὺς ἐς πυθμένα λίμνης ,
 Οὐδ' ὅταν αὐτὸν ἔχη τάρταρος ἡρόεις . 1030
 Ἀνδρά τοι ἔστ' ἀγαθὸν χαλεπώτατον ἐξαπατῆται ,
 Ὡς ἐν ἐμῇ γνώμῃ , Κύρνε , πάλαι κέκριται .
 Ἦῖδεα μὲν καὶ πρόσθεν , ἀτὰρ πολὺ λωϊὸν ἤδη ,
 Οὐνεκα τοῖς δειλοῖς οὐδεμί' ἐπτι χάρις .
 Ἀφρονες ἄνθρωποι καὶ νῆπιοι , οἵτινες οἶνον 1035
 Μὴ πίνουσ' ἄστρου καὶ κυνὸς ἀρχομένου .
 Δεῦρο , σὺν αὐλητῇρι παρακλαίοντι γελῶντες
 Πίνωμεν , κείνου κῆδεσι τερπόμενοι .
 Εὐδωμεν· φυλακὴ δὲ πόλεος φυλάσσει μελήσει .
 Ἀ' στυφελῆς ἐρατῆς πατρίδος ἡμετέρης . 1040
 Ναὶ μὰ Δί' , εἴ τις τῶνδε καὶ ἐγκεκλυμμένῳ εὐδῇ ,
 Ἡμέτερον μῶμιον δέξεται ἀργαλίῳς .
 Νῦν μὲν πίνοντες τερπόμεθα , καλὰ λέγοντες·
 Ἀΐσα δ' ἔπειτ' ἔσαι , ταῦτα θεοῖσι μέλει .

Σο΄

A' nimici , che non può già di lieve
 Mortal uomo fuggire degli Dei
 I destinati doni , nè sommerso
 Nel fondo di purpurea palude ,
 Nè quando il possederà l' oscuro tartaro .
 Vn uom da bene è a te cosa fortissima
 Lo 'ngannar , come , Cirno , già è gran tempo ,
 Nella mia mente la sentenza è ita .
 Suavi cose in pria , ma omai meglio
 Questo è d' assai , però ch' alli malvagi

Non

*Neque inimicos exbilare . Deorum enim fatalia dona
 Non facile mortalis vir effugerit :
 Neque nigrae descendens in fundum paludis ,
 Neque quum ipsum habuerit tartarus tenebrosus .* 1030
*Virum sane est bonum difficillimum fallere ,
 Ut in mea mente , Cyrne , olim iudicatum est .
 Cognoveram quidem & prius , verum multo melius
 nunc ,
 Quod ignavis nulla est gratia .
 Amantes homines , & stulti , qui quidem vinum* 1035
*Non bibunt astro , & cane incipiente .
 Age , cum tibicine iuxta flente ridentes
 Bibamus , illius luctibus oblectantes nos .
 Dormiamus : custodia vero urbis custodibus curae erit .
 Hec asperam amabilem patriam nostram !* 1040
*Per Iovem , si quis illorum & occultus dormis ,
 Nostram reprehensionem accipiet moleste .
 Nunc sane bibentes oblectemur , pulcra dicentes :
 Quae vero post erunt , haec Diis curae sint .*

Tibi

Non è grado niuno , o beneficio .
 Folli coloro , e stolti , i quai il vino
 Non beono , quando entra la Canicola ,
 Quà col flautin presso piagnente noi
 Beviam ridendo , de' dolor di quello
 Sollazzando : dormiam , della cittade
 La custodia le guardie a cuore avranno ,
 Dell' inconcuſſa amena patria nostra .
 Per Giove , se un di queſti anco coperto
 Dorme , udirà difficilmente il noſtro
 Biaſmo . Or bevendo diletiamci , belle
 Coſe dicendo : quel che poi ſarà ,
 Queſto curan gli Dei . A te , qual figlio

Σοὶ δ' αὖ, οἷά τε παιδὶ φίλῳ, ὑποθήσασμαι αὐτὸς 1045
 Ἐσθλά. σὺ δ' ἐν θυμῷ καὶ φρεσὶ ταῦτα βάλε.
 Μήποτ' ἐπειγόμενῳ πρήξης κακὸν, ἀλλὰ βεβείη
 Σῇ φρενὶ βούλευται, σὺ ἀγαθῷ τε νόῳ.
 Τῶν γὰρ μαρναμένων μάχεται θυμός τε νόσ τε.
 Βουλὴ δ' εἰς ἀγαθὸν καὶ νόον ἐτθλὸν ἄγει. 1050
 Ἀλλὰ λόγον μὲν τοῦτον ἔκτομεν. αὐτὰρ ἐμοὶ σὺ
 Αὔλει, καὶ Μουσῶν μνητόμεθ' ἀμφότεροι.
 Αὐται γὰρ ταῦδ' ἔδωκαν ἔχειν κεχαρισμένα δῶρα
 Σοὶ καὶ ἐμοὶ, καὶ μὴν ἀμφιπερικτίοσι.
 Τιμαγύρα, πολλῶν ὄργην ἀτάττ' ἔθεν ὄροντι 1055
 Γινώσκειν χαλεπὸν, καὶ περ εἶντι σοφῷ.
 Cί μὲν γὰρ κακότητα κατακρύψαντες ἔχουσι
 Πλούτῳ, τοὶ δ' ἀρετὴν οὐλομένην κενίη.
 Ἐν δ' ἥβῃ παρὰ μὲν ξυνομήλικα κάλλιον εὐδεῖν,
 Ἰμερτῶν ἔργων ἐξ ἔρον ἔεμενον 1060
 Ἐστὶ δὲ κωμάζοντα μετ' αὐλητῆρος αἰεΐδειν.
 Τούτων οὐδὲν τοι ἄλλ' ἐπὶ τερπνότερον
 Ἀνδράσιον ἠδὲ γυναιξί. τί μοι πλοῦτός τε καὶ αἰδώς;
 Τερπωλὴν νικᾷ πάντα σὺν εὐφροσύνῃ.

A".

Caro, suggerirò io stesso buone
 Cose; tu in cuore, e in mente le riponi.
 Non istudiarti mai a fare il male,
 Ma con profonda tua mente ripensa,
 E col buono tuo senno. De' pugnanti
 Combattono tra lor l'ira, ed il senno;
 Il pensier guida a bene, e a buona mente.
 Tal discorlo lasciamo; ora a me suona
 Tu il flauto, e tutt' e due risovvenghiamci
 Delle Muse, poichè elle ad aver diero

Gra.

- Tibi vero ego, ut puero caro, praecepta dabo ipse* 1045
Bona: tu vero animo, & mentibus haec immitte.
Numquam festinans facias malum, sed profunda
Tua mente consulta, tuo bonoque animo:
Eorum enim qui pugnant, pugnat animusque mensque;
Consilium vero in bonam, & mentem probam ducit. 1050
Sed sermonem quidem hunc omitemus. Ceterum mihi tu
Tibia cane, & Musarum recordabimur ambo.
Ipsae namque haec dederunt habere grata dona
Tibi & mihi, atque adeo & vicinis.
Timagora, multorum ingenium a longe inspiciens 1055
Cognoscere difficile, etiamsi sit sapiens:
Alii quidem enim virium telum habent
Opibus: alii vero virtutem perniciofa paupertate.
In adolescentia vero iuxta aequalem melius est dormire,
Desiderabilium opertum amorem expletent; 1060
Esque comeffantem cum tibicine canere:
His nihil sane aliud adest delectabilius
Viris & feminis. Quid mihi opes, & pudor?
Obletatio vincit omnia cum laetitia.

De.

Grati doni a te, a me, e agli Anfizioni;
 Che onora Apollo l' indole; da lungi
 A vederla, e conoscerla è diffici'e,
 Anche ad un che sia saggio, poichè questi
 Tengono con ricchezza il vizio ascolto,
 Con trista povertà queglii virtute.
 In gioventù presso l' eguale è meglio
 Posare, con desio d' amabil opre.
 Puossi cantar col flautino ancora
 Facendo serenata appresso cena.
 Di queste cose null' altro è più caro,
 E agli uomini gustoso, ed alle donne.
 Che è a me ricchezza, e che decoro?
 Con allegria diletto il tutto vince.

Sto:-

Ἀφρονες ἄνθρωποι καὶ νήπιοι, οἳ τε θανόντας 1065
 Κλαίουσ', ἢ δ' ἠβης ἄνθος ἀπολλύμενον.
 Τέρπεό μοι, φίλε θυμέ, τάχ' ἂν τινες ἄλλοι ἔσονται
 Ἄνδρες, ἐγὼ δὲ θανῶν γαῖα μέλαιν' ἔσομαι.
 Κύρνε, φίλους πρὸς πάντας ἐπίσρεφε πικρίλον ἦθ'·
 Συμμίσγων ὀργήν, οἷ' ἔκκσος ἔφυ' 1070
 Νῦν μὲν τῶδ' ἐφέπου, τοτέ δ' ἄλλοι' πέλευ ὀργήν.
 Κρεῖσσόν τοι σοφίῃ καὶ μεγάλης ἀρετῆς.
 Πρήγματ' ἀπρήκτου χαλεπώτατόν ἐστι τελευτήν
 Γκῶναι, ὅπως μέλλει τοῦτο θεὸς τελέσαι.
 Ὀρφνὴ γὰρ τέτταται· πρὸ δὲ τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι 1075
 Οὐ συνέτα θνητῆς πείρατ' ἀμηχανίης.
 Οὐδένα τῶν ἐχθρῶν μωμήσομαι ἐσθλὸν εἶοντα,
 Οὐδὲ μὲν αἰνήσω δειλὸν εἶοντα φίλον.
 Οὕτω χρὴ τόνδ' ἐσθλὸν ἐπιστρέψαντα νόημα
 Ἐμπεδον αἰὲν ἔχειν ἐς τέλος ἀνδρὶ φίλῳ. 1080
 Δῆμον δ' ἄξια πολλὰ φέρειν βαρὺς· οὐ γὰρ ἐπίση
 Τοῦθ' ἔρδειν, ὅ τί σοι μὴ καταθύμιον ἦ.

Κά-

Stolti gli uomini e folli, che i defunti
 Piangono, no 'l fior di gioventù perduto.
 Dilettati, cara alma; tosto fieno
 Altr' uomini, io fia morto negra terra.
 Cirno, rivolgi ver gli amici tutti
 Vario costume, mescolando l' indole,
 Che da natura ciaschedun possiede:
 Or segui questo, ed or diverso s'ii.
 Meglio è sapere, d' una gran virtude.
 D' un affare non fatto è forte cosa

So-

THEOGNIDIS SENTENTIÆ. 119

Dementes homines , & stulti sunt , qui mortuos . 1065

Lugent , non autem pubertatis florem percuntem .

*Oblectare mihi , care anime : forsan mox aliqui alii
erunt*

Viri ; ego vero mortuus terra nigra ero .

Cyrne , amicos ad omnes converte varios mores ,

Commiscens ingentum , qualis quisque natus est . 1070

*Nunc quidem hunc sequere , alias vero alius sis in-
genio :*

Melior res sane sapientia est vel magna virtute .

Rei infectæ difficillimum est finem

Cognoscere , quomodo sit eam Deus perfecturus .

Caligo enim extensa est : & ante id quod futurum est . 1075

Non intelligibiles sunt humane fines invaliditatis .

Neminem inimicorum vituperabo bonum existentem :

Neque item laudabo , si malus sit , amicum .

Sic oportet bonum quidem certe advertentem mentem

Firmam semper habere in finem viro amico . 1080

Populum vero rogat multa ferre gravis : non enim scis

Hoc facere , quod tibi non gratum sit .

Ca-

Sopra tutte il conoscerne la fine ,

Come ciò debba far finire Iddio ;

Che buio è steso , e avanti del futuro

Comprendibili i termini non sono

Della mortale insufficienza . Nullo

Tacerò de' nemici , che sia prode ;

Nè reo io loderò , che amico sia .

Così è duopo , che il prode uomo volgendo

Il pensier fino al fin , fermo ognor l'abbia

All' uomo amico . Or tu greve pretendi ,

Che 'l popol porti molte cose ; poi ,

Che non sai fare altro , che 'l tuo talento .

H 4

O Ca-

Κάστωρ, καὶ Πολύδευκες, οἳ ἐν Λακεδαιμόνι δίῃ
 Ναιέτ' ἐπ' Εὐρώτῃ καλλιρόῃ ποταμῷ,
 Εἴποτε βουλευσάμην φίλῳ κακὸν, αὐτὸς ἔχοιμι. 1085
 Εἰ δέ τι κείνῳ ἐμοί, δις τόσον αὐτὸς ἔχοι.
 Ἀργαλῆώς μοι θυμὸς ἔχει περὶ σῆς φιλότητος.
 Οὔτε γὰρ ἐχθαίρειν, οὔτε φιλεῖν δύναμαι,
 Γινώσκων χαλεπὸν μὲν, ὅταν φίλῳ ἀνδρὶ γένηται,
 Ἐχθαίρειν· χαλεπὸν δ' οὐκ ἐθέλοντα φιλεῖν. 1090
 Σκέπτεο δὴ νῦν ἄλλον· ἐμοίγε μὲν οὔτις ἀνάγκη
 Τοῦτ' ἔρδειν· τῶν μοι πρόσθε χάριν τίθεσο.
 Ἦδη καὶ πτερύγεσσιν ἐπαίρομαι, ὥστε πετεινὸν
 Ἐκ λίμνης μεγάλης, ἄνδρα κακὸν προφυγὼν,
 Βρόγχον ἀπορρήξας· σὺ δ' ἐμῆς φιλότητος ἀμαρτῶν 1095
 Τ' ἄστερον ἡμετέραν γνώσῃ ἐπιφροσύνην.
 Ὅστις σοι βούλευσεν ἐμεῦ πέρι, καὶ σ' ἐκέλευσεν
 Οἴχεσθαι προλιπόντ' ἡμετέραν φιλίην.
 Τ' ἄβρις καὶ Μάγνητας ἀπώλετε, καὶ Κολοφῶνα,
 Καὶ Σμύρνην· πάντως, Κύρνε, καὶ ὑμῶας ὀλεῖ. 1100
 Εἰς

O Castore, e Polluce, ch' abitate
 Nella divina Sparta, presso Eurota
 Fiume di belle acque correnti, udite;
 Se mai penserò mal contra l' amico,
 Io l' abbia, e contra me s' ei pensa nulla;
 Ei n' abbia due cotanti. Stranamente
 L' animo mio si sta verso il tuo affetto.
 Ch' io non posso odiare, e amar nè meno
 Conoscendo, che forte è, quando amico
 Vno altrui fia, odiarlo, e forte ancora

L' amar

- Castor, & Pollux, qui in Lacedaemone divina
 Habitatis ad Eurotam pulcherrimum fluvium,
 Si umquam consulam amico malum, ipse habeam : 1085
 Si vero aliquod ille mihi, bis tantum ipse habeat.
 Molestè mihi animus habet de tua amicitia :
 Neque enim odisse, neque amare possum,
 Cognoscens molestum quidem esse, quando amicus viro
 fuerit,
 Odisse; molestumque non volentem amare. 1090
 Speculare igitur nunc aliū : mihi quidem nulla necessi-
 tas est
 Hoc facere : superiorum mihi gratiam reponere.
 Iam & alis attollor, ut volūcris
 E lacu magno, virum malum profugiens,
 Collum abrumpens. Tu vero mea amicitia frustratus 1095
 Postea nostram cognosces prudentiam :
 Quisquis tibi consuluit de me, & te iussit
 Abire, relinquentem nostram amicitiam.
 Iniuria & Magnetis perdidit, & Colophonem,
 Et Smyrnam : omnino, Cyrne, & vos perdet. 1100

Ad

L'amar un che non vuole. Or pensa a un altro,
 Che a me necessità non v'è di questo
 Far : delle cose pria sappimi grado.
 Già coll'ale mi levo, qual volante
 Da grande stagno, malvagio uom fuggendo,
 Spezzando il collo. E tu d'amistà mia
 Fallito, poi conoscerai la nostra
 Benvolgenza, e chi te consigliò intorno
 Di me, ed ordinotti che partissi,
 Abbandonando l'amicizia nostra :
 L'insolenza perdeo ed i Magneti,
 E Colofone, e Smirna; in tutto ancora,
 Cirno, perderà voi l'oltraggio, e l'onta.

Va

Εἰς βάσανον δ' ἐλθὼν , παρατριβόμενός τε μαλὶ βδρ ,
 Χρυσὸς ἄπεφθός ἐών , καλὸς ἅπασιν ἔσῃ .
 Οἷμοι ἐγὼ δειλός· καὶ δὴ κτάρχαρμα μὲν ἐχθροῖς ,
 Τοῖς δὲ φίλοισι πόνος , δεινὰ παθὼν , γενόμεν .
 Κύρ' , οἱ πρόσθ' ἀγαθοί , νῦν αὖ κκοί· οἱ κακοὶ πρὶν , 1105
 Νῦν ἀγαθοί . τίς κεν ταῦτ' ἀνέχοιτ' , ἐσορῶν
 Τοὺς ἀγαθοὺς μὲν ἀτμοτέρους , κακίους δὲ λαχόντας
 Τιμῆς ; μνηστεύει δ' ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς ἀνὴρ .
 Ἀλλήλους δ' ἀπατῶντες ἐπ' ἀλλήλοισι γελοῶσιν ,
 Οὐτ' ἀγαθῶν μνήμην εἰδότες , οὔτε κακῶν . 1110
 Χρήματ' ἔχων , πενίην μ' ὠνείδισας· ἀλλὰ τὰ μὲν μοι
 Ἔστι , τὰ δ' ἐργάτομαι θεοῖσιν ἐπευξάμενος .
 Πλοῦτε , θεῶν κάλλιπτε καὶ ἡμερτέστατε πάντων ,
 Σύν σοι , καὶ κακὸς ὢν , γίγνομαι ἐσθλὸς ἀνὴρ .
 Ἡΐβης μέτρον ἔχοιμι , φίλοι δέ με Φοῖβος Ἀπόλλων 1115
 Λητοῖδης , καὶ Ζεὺς ἀθανάτων βασιλεὺς ,
 Ὅφρα βίον ζῶοιμι κακῶν ἔκτοσθεν ἀπάντων ,
 Ἡΐβη , καὶ πλούτῳ θυμὸν ἱαινόμενος .

Μή

Venendo al paragon , fregato al piombo ,
 Oro affinato , farai bello a tutti .
 Aimè meschine ! agl' inimici gaudio ,
 Duolo agli amici fatto son , dolente .
 Cirno , quegli in pria buoni , ora son mali ,
 E quegli mali in pria , ora son buoni .
 Chi queste cose soffrirà , mirando
 Meno onorati i buoni , e i più cattivi
 Avere onor ? Dal reo fa spofalizio
 Un uom dabbene , e tra loro ingannandosi ,

Se-

Ad probationem vero veniens, attritusque plumbo,
 Aurum excoctum existens, probus omnibus eris.
 Hæu me miserum! etenim ludibrium quidem inimicis,
 Amicis vero labor, infelicia passus, fui.
 Cyrne, qui prius boni erant; nunc contra mali sunt: 1105
 quique mali prius,
 Nunc boni. Quis posset hæc sustinere, intuens
 Bonos quidem contemtiores esse, peiores vero sortitos
 Honorem? uxorem autem ambis ex malo bonus vir.
 Se invicem vero fallentes sibi mutuo irrident,
 Neque bonorum memoriam habentes, neque malorum. 1110
 Opes habens, paupertatem mihi obiecisti; sed aliqua
 tamen mihi
 Sunt, alia comparabo Diis vota faciens.
 Plute, Deorum pulcherrime, & desiderabilissime omnium,
 Cum te, & malus si sim, fio bonus vir.
 Pubertatis modum habeam, ametque me Phoebus Apollo 1115
 Latonius, & Iuppiter immortalium rex,
 Vs vitam vitam mala extra omnia,
 Pubertatē, & divitiis animum exultatant.

Ne

Sopra di loro tidonò l' un l' altro,
 Non serbando memoria nè de' beni,
 Nè de' mali. Danari possedendo,
 Povertà mi rinfacci, ma a me sono
 Parte, e parte faronne i Dei pregando,
 O Pluto leggiadrissimo di tutti
 Gli Dei, bello, amabil sopramodo,
 Con teco anco un malvagio, uom prode viene.
 Abbi misura io di giovinezza:
 Amimi Febo Apollo di Latona,
 E Giove Re degl' immortali, affine
 Ch' io viva vita fuor di tutti i guai,
 Con giovinezza, e con ricchezza il corò

Lu.

Μὴ με κακῶν μίμνησκε· πέπονθά τοι οἶά τ' Ὀδυσσεύς ,
 Ὅστ' Ἀΐδου μέγα δῶμ' ἤλυθεν ἔξανκδύς . 1120
 Ὅς δὴ καὶ μνηστῆρας ἀνείλετο νηλεΐ χαλκῷ ,
 Πηνελόπης ἔμφρων κουροδῆς ἀλόχου .
 Ἡ' μὲν δὴθ' ὑπέμεινε φίλῳ πρὸς παιδὶ μένουσα ,
 Ὅφρα τε γῆς ἐπέβη , δειμαλέους τε μυχοῦς .
 Εἰ πίομαι , πενίης θυμοφθόρου οὐ μελεδαίνω , 1125
 Οὐδ' ἀνδρῶν ἐχθρῶν , οἳ με λέγουσι κακῶς·
 Ἀλλ' ἤβην ἐρατὴν ὀλοφύρομαι , ἣ μ' ἐπιλείπει·
 Κλαίω δ' ἀργαλέον γῆρας ἐπερχόμενον .
 Κύρνε , παροῦσι φίλοισι κακοῦ καταπαύσομεν ἀρχὴν ,
 Ζητῶμεν δ' ἔλκει φάρμακα φουμένῳ . 1130
 Ἐλπίς ἐν ἀνθρώποισι μόνη θεὸς , ἐτθλή' ἔνεστιν·
 Ἄλλοι δ' οὐλύμπόνδ' ἐκπρολιπόντες ἔβαν .
 Ὡχέτο μὲν Πίστις μεγάλη θεὸς , ὥχετο δ' ἀνδρῶν
 Σωφροσύνη· Χάριτες τ' , ὧ φίλε , γῆν ἔλιπον .
 Ὅρκοι δ' οὐκ ἔτι πιστοὶ ἐν ἀνθρώποισι δίκαιοι , 1135
 Οὐδὲ θεοὺς οὐδεὶς αἷζεται ἀθανάτους .

Εὐ-

Iusingandomi . A me voi non de' mali
 Fate menzion : soffrìi quanti già Vlisse ,
 Che di Plutone alla gran casa venne ,
 E si rivenne suso , il quale i proci
 Tolse di vita con spietato ferro ,
 Per Penelope giovane consorte .
 Quella sostenne stando appresso al caro
 Figlio , finchè egli andò su per la terra ,
 E nelle spaventose cavitadi .
 Se beo , di povertà consumacuori

Non

- Ne me malorum commonefacito : tuli sane qualia Vlyffes ,
 Qui Ditis magnam domum adiit , inde regressus : 1120
 Qui sane & procos interemit immitti ferro ,
 Penelopes memor puellaris uxoris .
 Haec quidem diu expectavit , carum apud filium
 manens ,
 Donec terram ingressus est , formidabileſque ſecceſſus .
 Si bibero , paupertatem animi corruptivicem non curo , 1125
 Neque viros inimicos , qui mihi dicunt male :
 Sed pubertatem amabilem quæro , quæ me relinquit :
 Lamentorque moleſtam ſenectutem iſtantiem .
 Cyrne , præſentibus amicis mali ſedemus principium ,
 Quæramuſque ulceri remedia naſcenti . 1130
 Spes inter homines ſola Dea bona eſt ;
 Alii vero Dii in cælum , nos relinquentes , abierunt .
 Abiit quidem Fides magna Dea , abiitque virorum
 Temperantia ; Chariteſque , o amice , terram reliquerunt :
 Iuramentaſque non amplius fidelia inter homines ſunt iuſta , 1135
 Neque Deos ullus veneratur immortales .*

Pio-

Non curo, nè men d'uomini nimici,
 Che dicano di me mal; ma giovinezza
 Amabil piango, la qual m'abbandona;
 Piango la dura vecchiezza, che vienē.
 Cirno, agli amici preſenti, del male
 Il principio ſediamo, e ricerchiamo
 All'ulcera, che naſce, medicine.
 Tra gli uomini la Speme, unica Dea
 Buona ſi ſta; gli altri all'Olimpo, quelli
 Abbandonati, giro; andò la Fede,
 Gran Dea, andò degli uomin la Modeltia,
 E le Grazie, laſciar la terra, o amico.
 Tra gli uomin non più fidi i giuramenti
 Giuſti, nè alcun gl'Iddii immortai riſpetta.

De

Εὐτεβέων δ' ἀνδρῶν γένος ἔφθιτο, οὐδὲ θέμιστος
 Οὐκ ἔτι γιγνώσκουσ', οὐδέ μεν εὐσεβίας.
 Ἀλλ' ὄφρα τις ζῶη, καὶ ὄρα φάτω ἡελίοιο,
 Εὐσεβέων περὶ θεοῦς, Ἐλπίδα προσμενέτω· 1140
 Εὐχέσθω δὲ θεοῖσι, καὶ ἀγλαὰ μηρία καίων,
 Ἐλπίδι τε πρώτῃ καὶ πυμάτῃ θυέτω·
 Φραζέσθω δ' ἀδίκων ἀνδρῶν σκολιὸν λόγον αἰεὶ,
 Οἱ θεῶν ἀθανάτων μὴδὲν ὀπιζόμενοι,
 Αἰὲν ἐπ' ἀλλοτρίοις κτεάνοις ἐπέχουσι νοήμα, 1145
 Αἰσχρὰ κακοῖς ἔργοις σύμβολα θηκάμενοι.
 Μήποτε τῶν παρεόντα μεθεῖς φίλον, ἄλλον ἱρεύνα,
 Δειλῶν ἀνθρώπων ῥήματι πειθόμενος.
 Εἴη μοι πλουτοῦντι κακῶν ἀπάτερθε μεριμνῶν
 Ζῶειν ἀβλαβέως, μὴδὲν ἔχοντι κακόν. 1150
 Οὐτ' ἔραμαι πλουτεῖν, οὐτ' εὐχομαι· ἀλλὰ μοι εἴη
 Ζῆν ἀπὸ τῶν ὀλέγων, μὴδὲν ἔχοντι κακόν.
 Πλούτος καὶ σοφίη θνητοῖς ἀμειψώτατον αἰεὶ.
 Οὔτε γὰρ ἂν πλούτου θυμὸν ὑπερκορέσας·

Ὡς

De' pii uomin la razza sì s' è spenta,
 Nè leggi più conoscono, o pietade.
 Ma mentre un vive, e il solar lume scorge,
 Pietoso ver gl' Iddii, attenda Speme:
 Faccia agl' Iddii preghiera, e licte cose
 Bruciando, con primiera, e estrema speme
 Sacrifici: confideri degli uomini
 Ingiusti il torto favellar mai sempre,
 Che di Dii immortai nulla curando,
 Sempre sull' altrui roba anno il pensiero,

Soz.

- Piorum vero virorum genus perit , neque iura
 Amplius cognoscunt , neque item pietatem .
 Sed donec quis vivit , & videt lumen Solis ,
 Pius existens erga Deos , Spem expectet : 1140
 Precetur vero Deos , & splendoris coxas adolens ,
 Speique primae , & ultimae sacrificet :
 Consideretque iniustorum virorum obliquum sermonem
 semper ,
 Qui Deos immortales nihil reverentes ,
 Semper alienis opibus intendunt cogitationem ,
 Turpia malis operibus signa ponentes . 1145
 Numquam praesentem relinquens amicum , alium
 quaere ,
 Miserorum hominum verbis persuasus .
 Liceat mihi ditato malis absque curis
 Vivere innoxie , nullum habenti malum . 1150
 Neque amo dives esse , neque opto : sed mihi
 liceat
 Vivere ex modicis , nullum habenti malum .
 Opes & sapientia mortalibus inexpugnabilis res
 semper .
 Neque enim opibus animum exsaturaveris :*

Iti-

Sozzi segni ponendo ad opre triste .
 Non mai lasciando quello , che tu ai
 Di presente , cercare un altro amico ,
 D' uomini rei credendo alle parole .
 O possa io ricco lungi da' pensieri
 Vivere indenne , senza avere un guaio .
 Non amo d' arricchir nè 'l chieggio : vivere
 Possa io col poco , senza avere un guaio .
 Roba e saper sono mai sempre agli uomini
 Insuperabil cosa : che di roba

Mai

Ως δ' αὐτως σοφίην ὁ σοφώτατος οὐκ ἀποφεύγει, 1155
 Ἀλλ' ἔραται, θυμὸν δ' οὐ δύναται τελέσαι.
 Οὐδένα θηχυρὸν καταθήτειν παισὶν ἄμεινον.
 Αἰτοῦτιν δ' ἀγαθοῖς ἀνδράσι, Κύρνε, δίδου.
 Οὐδεὶς γὰρ πάντ' ἐστὶ πανόλβιος· ἀλλ' ὁ μὲν ἐσθλὸς
 Τολμᾷ ἔχων τὸ κακὸν, οὐκ ἐπίδηλον ὅμως. 1160
 Δειλὸς δ' οὔτ' ἀγαθοῖσιν ἐπίσταται, οὔτε ἡκκοῖται
 Θυμὸν ὁμῶς μίσγειν, ἀθανάτων δὲ δόσεις
 Παντοῖαι θνητοῖσιν ἐπέρχοντ'· ἀλλ' ἐπιτολμᾷν
 Χρὴ δῶρ' ἀθανάτων οἷα διδοῦται ἔχειν.
 Ὀφθαλμοὶ καὶ γλῶττα καὶ οὐατα καὶ νόος ἀνδρῶν 1165
 Ἐν μέσῳ κηλῶν ἐν συνετοῖς φυέται.
 Τοῖς ἀγαθοῖς σύμμισγε· κακῶσι δὲ μήποθ' ὁμάρτει,
 Εὖτ' ἂν ὁδοῦ τελέης τέρματά τ' ἐμπορίης.
 Τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὴ μὲν ἀπόκρισις, ἐσθλὰ δὲ ἔργα.
 Τῶν δὲ κακῶν ἀνεμοὶ δειλὰ φέρουσιν ἔπη. 1170
 Ἐκ καχεταιρείης κακὰ γίγνεται· εὖ δὲ καὶ αὐτὸς
 Γνώσῃ, ἐπεὶ μεγάλους ἤλιτες ἀθανάτους.

Γνωσ-

Mai l'animo avrai sazio; ed il sapere
 Non fugge anco il savissimo, ma ama;
 L'intento suo perd non può fornire.
 Niun tesoro lasciare a' figli è meglio.
 Agli uomin buon chieggenti dà, o Cirno;
 Che niun è felice da pertutto;
 Ma 'l buono soffre, avendo occulto male:
 Il tristo non fa il cuor mischiare insieme
 Co' buoni, o rei; e degl' Iddii i doni

Va-

Itidem & sapientiam sapientissimus non refugit ,
Sed amat ; animum vero non potest explere . 1155
Nullum thesaurum recondere filii melius est :
Potentibus vero bonis viris , Cyrne , da :
Nemo enim per omnia est omnino beatus : sed bonus
quidem

Tolerat habens malum , nec manifestum tamen . 1160
Improbis vero neque bonis scit , neque malis
Animum pariter temperare . Immortalium vero dona
Varia mortalibus accidunt : sed tolerare

Oportet dona immortalium , qualia dant , habere .
Oculi , & lingua , & aures , & mens virorum 1165
In medio pectorum in prudentibus sunt .

Bonis conversare : malos vero numquam sequere ,
Si quando vias perficis finesque negotiationis .
Bonorum bona quidem responsio , bonaque opera :
Malorum vero venti misera ferunt verba . 1170

Ex malo consortio mala fiunt : bene vero & ipse
Cognosces , quum magnos offenderis immortales .
Men-

Vari agli uomini giungen , ma soffrire
 Duopo è d' aver degl' immortali i doni ,
 Quali essi danno . Occhi , e lingua , e orecchi ,
 Ed intelletto d' uomini nel mezzo
 Del petto sì si sta negl' intendenti .
 Mischiati tu co' buon , co' rei non mai ,
 Quando tu vai in viaggio , o a mercantare .
 De' buoni è buona la risposta , e buone
 L' opere ; de' malvagi le malvage
 I venti se ne portano parole .
 Dalla pratica mala guai ne vengono .
 Ben tu 'l conoscerai , poichè peccasti
 Contra i grandi immortali . O Cirno , mente

Γνώμην, Κύρνε, θεοὶ θνητοῖσι διδοῦσιν ἀρίστην·

Ἀνθρώπου γνώμη πείρατα παντὸς ἔχει.

Ὡς μάκαρ ὅστις δὴ μιν ἔχει φρεσίν· ἢ πολὺ κρείστων 1175

Τῖβρι· οὐλομένης, λευγαλέου τε κόρου.

Ἔστι κακὸν δὲ βροτῶσι κόρος, τοῦ οὔτι κάμουν·

Πᾶσα γὰρ ἐκ τούτου, Κύρνε, πέλει κακότης.

Εἴθ' εἴης ἔργων αἰσχεῶν ἀπαθής καὶ ἀεργός,

Κύρνε· μεγίστην κεν πείραν ἔχοις ἀρετῆς. 1180

Κύρνε, θεοὺς αἰδοῦ καὶ δείδιδι· τοῦτο γὰρ ἄνδρα

Εἵργει μὴδ' ἔρδειν, μήτε λέγειν ἀτεβῇ.

Δημοφάγον δὲ τύραννον, ὅπως ἐθέλεις, κατακλῖναι·

Οὐ νέμεσις πρὸς θεῶν γίγνεται οὐδεμία.

Νοῦς ἀγαθός, καὶ γλῶττα. τὰ δ' ἐν παύροις πέφυκεν 1185

Ἀνδράσιν, οἳ τούτων ἀμφοτέρων ταμίαι.

Οὔτις ἄπονα διδοὺς θάνατον φύγοι, οὐδὲ βαρεῖαν

Δυστυχίαν, εἰ μὴ μοῖρ' ἐπὶ τέρμα βάλαι·

Οὐδ' ἂν δυσφροσύνης, ὅτε δὴ θεὸς ἄλγεα πέμπει,

Θνητὸς ἀνὴρ δώροις βουλούμενος προφύγοι. 1190

Οὐκ

Ottima gli Dii diedero a' mortali .

Mente dell' uom, di tutto ave i confini .

Beato quei , che sia di sopra assai

Colla mente all' oltraggio maladetto ,

E alla trista insolenza , e fazietade .

Sazietade insolente è agli uomin male ,

Che peggiore non v' à ; che sol da questo

Tutta , o Cirno , deriva la malizia .

Oh laide opre tu non soffri , o facci ,

Cirno ; tu di virtù grandissim' abbi

Espe-

*Mentem, Cyrne, Dii mortalibus dant optimam :
 Hominis mens fines cuiusque habet .
 O beatus quisquis eam habet pectore ! utique multo su- 1175
 perior
 Est insolentia perniciofa, moleftaque fatietate .
 Est vero malum mortalibus fatietas, qua nihil peius ;
 Omnis enim ex hac, Cyrne, exiftit malitia .
 Vitam fis verum turpium nec patiens, nec faciens,
 Cyrne ! maximam fane experientiam haberes virtutis . 1180
 Cyrne, Deos reverere & time : hoc enim virum
 Cohibet neque facere, neque dicere impia .
 Plebivorum autem tyrannum, utcumque volueris, deiffe :
 Non indignatio a Diis eft ulla .
 Mens bona, & lingua ; at haec in paucis funt 1185
 Viris, qui utriusque funt difpensatores .
 Nullus pecuniam dans mortem fugerit, neque gravem
 Adverfitatem, nifi fatum ad finem proiciat :
 Neque poterit triflitiam, quando nempe Deus maerores
 mittit,
 Mortalis vir donis, fi velit, effugere . 1190*

Non

Esperienza . O Cirno, abbi gli Dei
 In reverenza, e temigli ; che quefto
 Toglie l' uomo dal fare, o dir cofe empie .
 Come tu vuogli ripiegar tiranno
 Mangiapopolo, in ciò non vien da' Dei
 Alcuna indegnazione, o pur gaftigo .
 Buono intelletto, e lingua in pochi fono
 Vomin che d' ambi abbiano buona maneggio .
 Niuno con rifcatto di danaro
 Fuggirà morte, o grave mai fciagura,
 Se non vi pone termine il deftino .
 Nè rancori, o triftezze, allora quando
 Mauda travagli Iddio, uomo mortale

Οὐκ ἔραμαι κλισμῷ βασιληΐῳ ἐγκατακεῖσθαι
Τεθνεώς, ἀλλὰ τί μοι ζῶντι γένετ' ἀγαθόν.

Ἀσπάλαθοι τάπησιν ὁμοῖον εἰῶμα θανόντι·

Τὸ ξύλον ἢ σκληρὸν γίγνεται, ἢ μαλακόν.

Μήτε θεοὺς ἐπίορκον ἐτόμυθι· οὐ γὰρ ἀνεκτόν, 1195

Ἀθανάτους κρύψαι χρεῖσθαι ὀφειλόμενον.

Ὅρνιθ' ὦν, Πολυπαίδη, ὅξυ βοώτης

Ἡΐκουσ', ἥ γε βροτοῖς ἄγγελ' ἦλθ' ἀρότου

Ὠραίου· καί μοι κραδίην ἐπάταξε μέλαιναν,

Ὅττι μοι εὐανθεῖς ἄλλοι ἔχουσιν ἀγρούς, 1200

Οὐδέ μοι ἡμίονοι κύφων' ἔλκουσιν ἀρότρου,

Τῆς ἄλλης μνηστῆς εἵνεκα ναυτιλίας.

Οὐκ εἰμ'· οὐδ' ὑπ' ἐμοῦ κεκλησεται, οὐδ' ἐπὶ τύμβῳ

Οἰμωνχθεὶς ἐπὶ γῆν εἰσι τύραννος ἀνὴρ.

Οὐδ' ἂν ἐκείν'· ἐμοῦ τεθνηῖος, οὐτ' ἀνιῶτο, 1205

Οὔτε κατὰ βλεφάρων θερμὰ βάλαι δάκρυα.

Οὔτέ σε κωμάζειν ἀπερύκομαι, οὔτε καλοῦμαι·

Ἀργαλῆος γὰρ εἶναι, καὶ φίλ', εὐτ' ἂν ἀπῆς.

Αἴ·

Volendo potete mai sfuggir con doni.

Non amo in regio letto esser corcato

Morto, ma ben vivo abbia qualche bene.

Pruni, e tappeti simile coverta

Al morto, e così il legno, o duro, o morbido.

Non giurar per gl' Iddii con ispergiuro;

Tollerabil non è agl' immortali.

Frodar giammai l' obbligazion dovuta.

Polipede, io il verso dell' uccello,

Che acuto stride, udii, che a noi messaggio

Del.

- Non amo solio regio insidere
 Mortuus, sed mihi viventi contingat bonum.
 Tribuli sapetibus simile stratum mortuo:
 Lignum aut durum est, aut molle.
 Neque Deos peierando iura: non enim tolerabile est, 1195
 Immortales celare rem debitam.
 Avis vocem, o Polyparda, clare vociferantis.
 Audivi, quae mortalibus nuncia venit arationis
 Tempestivae, & mihi cor percussit nigrum,
 Quod mihi florentes alii habent agros; 1200
 Neque mihi muli strivam trabunt aratri,
 Alius promissae causa navigationis.
 Non eo: neque a me vocabitur, neque ad tumultum
 Ploratus in terram it tyrannus vir.
 Neque ille, me mortuo, neque doleat, 1205
 Neque de palpebris calidas miseris lacrimas.
 Neque te comessari veto, neque provoco:
 Molestus enim existens, etiam amicus eris, quando
 absueris.

Splē-

Della stagione dell' aratura venne,
 E mi colpì il negro cuor, poich' altri
 Possiede i campi miei fioriti e belli:
 Nè i muli a me il collar traggon d' aratro.
 Per cagion poi della navigazione
 Non vado, nè da me pur nomerassi.
 Nè nella tomba in terra vanne pianto
 Vomo tiranno; ned ci già, me morto,
 O si dorrà, o giù dalle palpebre
 Getterà calde lagrime. Far festa,
 E serenata a te, io già non vieto,
 Nè t' invito, che duro è ancor l' amico,
 Quando lontano sei. Etone sono

Αἶθ' ὦν μὲν γέν' εἰμί· πόλιν δ' εὐτείχεια Θίβη
 Οἰκῶ, πατρώας γῆς ἀπερυκόμενος. 1216
 Μὴ μ' ἀφελῶς ταίζουτα, φίλους δ' εὐναζε τοκῆας,
 Ἀργυρί· σοὶ μὲν γὰρ δούλιον ἡμάρ' ἔπι.
 Ἡμῖν δ' ἄλλα μὲν ἔστι, γύναι, κακὰ πόλλ', ἐπεὶ ἐκ γῆς
 Φεύγομεν· ἀργαλήν δ' οὐκ ἔπι δουλοσύνη·
 Οὐδ' ἡμᾶς περναῖσι· πόλις δὲ μὲν ἔστι καὶ ἡμῖν 1219
 Καλὴ, Ληθαίῳ κεκλιμένη πεδίῳ.
 Μήποτε τὰρ κλαίουσι καθεζόμενοι γελάσωμεν,
 Τοῖς αὐτῶν ἀγαθοῖς, Κύρν', ἐπιτερπόμενοι.
 Ἐχθρὸν μὲν χαλεπὸν καὶ δυσμενὴ ἑξαπατῆσχι,
 Κύρνε· φίλον δὲ φίλῳ ῥάδιον ἑξαπατᾶν. 1220

ΦΩ.

ΤΕΛΟΣ ΓΝΩΜΩΝ.

Di razza, e città abito murata
 Tebe, bandito da paterna terra.
 Con semplicità scherzà me, Argiride,
 Non lusingar, metti a dormire i cari
 Genitori, che a te è il dì servile.
 Altre molte son cose a noi, o donna,
 Poichè fuggimmo dalla nostra terra,

*Splendidus quidem genere sum: urbem autem benemunitam
Theben*

Habito, a patria terra exsulans.

1210

Ne me viliter ludens, sed caros sopito parentes,

O Argyri: tibi enim servilis dies instat.

*Nobis vero alia quidem sunt, o mulier, mala multa,
postquam ex terra*

Fugimus: molesta tamen non imminet servitus,

*Neque nos vendunt: civitas quidem certe est &
nobis*

1215

Pulchra, Letbaeo iacens campo.

Ne umquam iuxta lugentes sedentes videamus,

Nostris ipsorum bonis, Cyrne, illaetantes.

Inimicum quidem difficile est ac malevolum decipere,

Cyrne: amicum autem amico facile est decipere.

1220

PHO.

FINIS SENTENTIARVM.

Ma non è in noi la dura servitute,
Nè vendon noi: abbiàm noi ancor cittade
Bella, distesa in la Letea campagna,
Non mai sedendo a canto a que', che piangono,
Ridiam, de' beni lor, Cirno, godendo.
Difficile è ingannar, Cirno, un nimico,
E' facile ingannare amico amico,

¶ Fine delle Sentenze.

DI

Φ Ω Κ Υ Λ Ι Δ Ο Υ

ΠΟΙΗΜΑ ΝΟΤΘΕΤΙΚΟΝ.

ΜΗΤΕ γαμοκλοπέειν, μήτ' ἄρσενα κύπριν ὀρίνειν.
 Μήτε δόλους βράπτειν, μήθ' αἵματι χεῖρα μαιίνειν.
 Μὴ πλουτεῖν ἀδίκως, ἀλλ' ἐξ ὁπίων βιοτεύειν.
 Ἀρκεῖσθαι παρκοῦσι, καὶ ἀλλοτρίων ἀπέχεσθαι.
 Ψεύδεα μὴ βάζειν, τὰ δ' ἐτήτυμα πάντ' ἀγορεύειν. 5
 Πρῶτα Θεὸν τίμα, μετέπειτα δὲ σεῖο γούνας.
 Πᾶσι δίκαια νέμειν, μηδὲ κρίσιν ἐς χάριν ἔλκειν.
 Μὴ ρίψῃς πενίην, ἀδίκως μὴ κρῖνε πρίσωπον.
 Ἦν σὺ κακῶς δικάσῃς, σὲ Θεὸς μετέπειτα δικάσσει.
 Μαρτυρίην ψευδῇ φεύγειν, δίκαι' ἀγορεύειν. 10
 Περθενίην τηρεῖν· πίσιν δ' ἐν πᾶσι φυλάττειν.
 Μέτρα νέμειν τὰ δίκαια· καλὸν δ' ἐπὶ μέτρον ἄπασι.

Στα-

D I F O C I L I D E

POEMA AMMONITORIO.

Non rubar matrimoni, nè maschile
 Venere suscitar, nè cuscir fraudi,
 Nè la mano di sangue maculare.
 Non arricchire a torto, ma da cose
 Sante e giuste conduci la tua vita.
 Sta' contento a ciò ch' ai; dall' altrui guardati.
 Non

137

PHOCYLIDIS

POEMA ADMONITORIVM.

NEC furtivas nuptias quaere , nec masculam vene-
rem exerce .

Ne fraudes nocte , neque sanguine manus pollue .

Ne ditescas iniuste , sed ex iuste parvis vive .

Esto contentus praesentibus , & ab alienis abstine .

Mendacia ne dixeris , sed vera omnia loquere .

Primum Deum cole , postea vero tuos parentes .

Omnibus iusta tribue , neque iudicium ad gratiam
trabe .

Ne abiicias paupertatem , iniuste ne iudica personam :

Quod si tu male iudicaveris , Deus te postea iudi-
cabit .

Testimonium mendax fugito , & iusta loquere .

Virginitatem custodi ; fidemque in omnibus serva .

Mensuras tribue iustas : quoniam modus in omnibus bo-
nus est .

Lan-

Non dir bugie , ma tutte cose vere .

Prima Iddio , poscia i genitori onora .

Da' a tutti il giusto , nè 'l giudicio trarre

A favor ; povertà non ributtare .

Persona tu non giudicare a torto ;

Se mal giudicherai , te poscia Iddio

Giudicherà ; la testimonianza

Falsa fuggi , e favella cose giuste .

Serva verginitade , e fede in tutto .

Fa' le misure giuste ; è buono in tutto

La

Σταθμὸν μὴ κρούειν ἑτερόζυγον, ἀλλ' ἴσον ἔλκειν.
 Μὴτ' ἐπιρκήσῃς μὴτ' ἀγνώσῃς, μῆτε ἐκοντί·
 Ψεύδορκα ἐγγείη θεὸς ἄβροτ' ὅστις ὁμόσῃ. 15
 Σπέρματα μὴ κλέπτειν· ἐπαράσιμ', ὅστις ἀρεῖται.
 Μισθὸν μοχθήσαντι δίδου· μὴ θλίβε πένητα.
 Γλαύσῃ νοῦν ἔχμεν· κρυπτὸν λόγον ἐν φρεσὶν ἴσχειν.
 Μὴτ' ἀδικεῖν ἐθέλῃς, μὴτ' οὖν ἀδικοῦντα ἐάτῃς.
 Πτωχῷ δ' εὐθὺ δίδου, μὴδ' αὖριον ἐλθόμεν εἴπῃς. 20
 Πληρώσας σέο χεῖρ', ἔλεον χρήζοντι παράσχου.
 Ἄσπερον εἰς οἶκον δέξαι, καὶ τυφλὸν ὁδήγῃς.
 Ναυηγούς οἴκτειρον, ἐπεὶ πλό' ἐστὶν ἀδελ'·
 Χεῖρα πεσόντι δίδου, σῶσον δ' ἀπερίσκατον ἄνδρα.
 Καὶ γὰρ πάθῃ πάντων· ὁ βί' τροχός· ἄστατ' ὁ λαός. 25
 Πλοῦτον ἔχων, σὴν χεῖρα πενητεύουσιν ὀρεξέον.
 Ὡν σοι ἔδωκε θεὸς, τούτων χρήζουσι παράσχου.
 Ἐστω κοινὸς ἅπας ὁ βί', καὶ ὁμόφρονα πάντα.
 Τὸ

La misura; non spigner da una banda
 Il peso, ma in egual porzione itallo.
 Non spergiarare, nè per ignoranza,
 Nè volontario; Iddio immortal odia
 Colui, che giura il falso. Non rubare
 I semi, maladetto è chi gli leva.
 Al lavorante da' la sua mercede.
 Non opprimere il povero; la lingua
 Ritieni, e serba occulta in cuor parola.
 Far torto non voler, nè ch' altri il faccia.
 Al mendico da' tosto, nè tornarlo
 Fa' la dimane. Empiendo le tue mani,
 Al bisognoso dai misericordia.

Chi

Lancem ne inpellas in alteram librae partem; sed aequalem irabe.

Nec peieraveris, neque inscien- ter, neque sponte:

Falsum iuramentum odit Deus immortalis quicumque iuraverit. 15

Semina ne furare: execrabilis est quisquis abstuleris.

Mercedem laboranti da: ne afflige pauperem:

Linguae mentem adhibe; occultum verbum in pectore continet:

Nec iniurius velis esse; neque item iniuste agentem sinas.

Mendico statim da, neque cras venire iube. 20

Impleta manu tua, misericordiam egeno exhibe.

Exulem in domum excipe, & caecum in viam duc.

Naufragorum miserere; quoniam navigatio incerta est.

Manum lapsa porrige; serva; cui nemo adfuit; virum.

Communes casus omnium: vita trochus; instabilis felicitas. 25

Si divitias possides, tuam manum pauperibus porrige.

Quae tibi dedit Deus, de his egentibus praebe.

Sit communis omnis vita, & concordia omnia.

Gla.

Chi non à tetto accogli in casa, e 'l cieco

Guida; quegli che in mar pericolaro

Compassiona; che scuro è il viaggiare

Per mar; la mano a chi cadè, ne porgi;

Salva l'uom derelitto e abbandonato.

Comuni sono a tutti le sciagure.

E' la vita una ruota, ed è mal ferma

Prosperità: avendo tu ricchezza;

Porgi la mano tua a' mendicanti.

Di quel che Dio ti diè fa' parte a quelli;

Chè n'an bisogno: sia comune tutta

La vita; e tutte cose sien d'accordo.

Non

Τὸ ξίφος ἀμφιβαλοῦ, μὴ πρὸς φόνον, ἀλλ' ἐς ἀμυναν.
 Εἴτε δὲ μὴ χρήζεις μὴτ' ἔννομα, μὴτ' ἀδίκως γε 30
 Ἦν γὰρ ἀποκτείνης ἐχθρὸν σέο, χεῖρα μαινείς.
 Ἀγροῦ γειτονέοντ' ἀπόσχεο, μὴδ' ἂν ὑπερβῇς.
 Πάντων μέτρον ἄριστον, ὑπερβασίαι δ' ἀλεεинаί.
 Μηδὲ τιν' αὐξόμενον καρπὸν λάβητον ἀρούρης.
 Ἔσωσαν ὁμότιμοι ἐπήλυδες ἐν πολήταις 35
 Πάντες γὰρ πενήεις πειρώμεθα τῆς πολυπλάγκτου.
 Χώρα δ' οὔτι βέβαιον ἔχει πέδον ἀνθρώποισιν.
 Ἦ φιλοχρημοσύνη μῆτηρ κακότης ἀπάσης.
 Χρυσὸς αἰεὶ δόλος ἐστὶ καὶ ἄργυρος ἀνθρώποισι.
 Χρυσὲ κακῶν ἀρχηγὲ, βιοφθόρε, πάντα χαλέπτων, 40
 Εἴτε σε μὴ θνητοῖσι γενέσθαι πῆμα ποθεινόν.
 Σοῦ γὰρ ἔκhti μάχαι τε λεηλασίαι τε φόνοι τε,
 Ἐχθρὰ δὲ τέκνα γονεῦσιν, ἀδελφείοί τε συναίμοις.
 Μηδ' ἕτερον κεύθης κραδίη νόον, ἀλλ' ἀγορεύων
 Μηδ', ὥς πετροφυῆς πολύπους, κατὰ χώραν ἀμείβου. 45

Οὐ

Non a strage tu cignere la spada,
 Ma a difesa; voglia Dio, che duopo
 Non n'abbia, nè a ragione, nè a torto;
 Che se il nemico uccidi, la tua mano
 Macchi. Dal campo, che confina astienti,
 Nè l'valicar: di tutte cose è ottima
 La misura, gli eccessi iniqui sono.
 Non guastare alcun frutto già cresciuto
 Della campagna. Stieno egualmente
 Tra' cittadini gli strani onorati,
 Che vengon via; poichè di povertade
 Vagabonda facciamo tutti prova,

E. 1

Gladium accinge, non ad caedem, sed ad defensionem.
Vtinam vero non indigeas hoc neque legitime, neque in- 30
iuste :

Nam, etiamsi hostem occideris, manum tuam polluis.
Ab agro vicinus abstine, neque transeas.
Omnium optimus modus est, transgressiones vero vi-
tiosae.

Ne crescentem agri fructum aliquem laedas.
Sint in pari bonore advenae cum civibus : 35
Omnes enim paupertatem experimur vagam :
Regioque nullum stabile habet solum hominibus.
Avaritia mater est mali omnis.

Aurum semper inescatio est, & argentum hominibus.
O aurum malorum dux, vitae corruptela, omnia con- 40
vellens,

Vtinam non esses mortalibus malum desiderabile !
Tua enim caussa pugnae, praedae, caedesque sunt ;
Insensi parentibus liberique, fratresque consanguineis.
Neque aliam occulta in corde sententiam, aliam effare ;
Neque, ut saxis adhaerens polypus, pro loco muteris. 45

Qui

E 'l paese non à suol fermo agli uomini.
 D'ogni malizia è l'avarizia madre.
 L'oro e l'argento, è sempre agli uomin frode.
 Oro di mali condottier, di vita
 Logorator, che tutte cose umilii,
 Non fossi tu a' mortali amato danno !
 Che per te pugne sono, e prede, e stragi ;
 Nemici i figli a' padri, ed i fratelli
 Fra lor. Non occultare un'altra mente
 Nel cuore, e un'altra cosa favellare ;
 Semplice a tutti sii, parla dal cuore ;
 Nè, come il polpo, che del sasso prende
 La natura, cangiar secondo il luogo.

Chi.

Οὔστις ἐκὼν ἀδικεῖ, κακὸς ἀνὴρ· ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης,
 Οὐκ ἔρεω τὸ τέλει· βουλὴν δ' εὖθιγε ἐκάσσει.
 Μὴ γαύρου σοφίῃ, μὴτ' ἀλκῇ, μὴτ' ἐνὶ πλούτῳ·
 Εἷς θεὸς ἐστὶ σοφός, δυνατός θ' ἅμα καὶ πλούσιος.
 Μὴδὲ παροισχομένοισι κακοῖς τρύχου τεὸν ἦτορ·
 Οὐκέτι γὰρ δύναται τὸ τετυγμένον εἶναι αἴτυπον.
 Μὴ προπετὴς ἐς χεῖρα, χαλίνου δ' ἄγριον ὀργάν·
 Πολλάκι γὰρ πλήξας αἰκῶν φόνον ἐξετέλεσεν.
 Ἐσὼ κοινὰ πάθῃ· μὴδὲν μέγα, μὴδ' ὑπέροπλον.
 Οὐκ ἀγχιὸν πλεονάζον ἔφυ θνητοῖσιν ὄνειρα.
 Ἡ πολλὴ δὲ τρυφὴ πρὸς ἀμέτρους ἔλκει ἔρωτας·
 Ὑψαυχεῖ δ' ὁ πολὺς πλοῦτος, καὶ ἐς ὕβριν αἵξει,
 Θυμὸς ὑπερχόμενος μανίην φλοόφρονος τεύχει.
 Ὀργὴ δ' ἐστὶν ὄρεξις· ὑπερβαίνουσα δὲ, μῆνις.
 Ζῆλος τῶν ἀγαθῶν ἐστὶ λὸς, φαύλων δ' ὑποεργός.
 Τόλμα κακῶν ὁλοή· μέγ' ὀφέλλει δ' ἐστὶ λαὸς πονεῦντας.
 Σεμνὸς ἔμμεν ἀρετῆς· ὁ δὲ Κύπριδος αἰσχος ὀφέλλει.

Ἡδὺ

Chiunque mal commette di talento,
 Mal uom; per nicistà, non dirò il fine,
 Di ciascuno correggi tu il volere.
 Non ti gloriar di senno, o gagliardia;
 O ricchezza; sol uno è savio Iddio,
 E valoroso insieme, e beatissimo.
 De' guai passati non lograr tuo cuore;
 Che non più puote il fatto esser non fatto,
 Non esser delle man; l'ira raffrena;
 Che sovente battendo tu facesti,
 Non volendo, micidio. Sien comuni

Le

*Qui volens iniuste agit , malus vir est ; sed qui ex
necessitate ,*

*Non dico prorsus malum : sed institutum examina
cuiusque .*

*Ne efferaris sapientia , neque robore , neque opibus :
Vnus Deus est sapiens , potens simul , & omnisariam
dives .*

*Neque praeteritis malis macera cor tuum : 50
Nec enim amplius potest , quod semel factum est , esse
infectum .*

*Ne sis praeceps ad manum , sed frena ferocem iram :
Saepe enim vir percutiens , inuitus caedem perpetravit .
Passiones sint communes : nihil magnum , neque superbum
sit ,*

*Non bona est redundans mortalibus utilitas : 55
Nimius autem luxus ad immodicos trahit amores :*

*Inflat autem nimia opulentia , & ad contumeliam incitat .
Excandescencia subrepens furorem parit perniciosum :
Ira cupiditas est ; modum vero excedens , furor .*

*Aemulatio bonorum , bona ; malorum vero , prava . 60
Audacia malorum , exitiosa ; sed valde iuvat bona tra-
ctantes .*

*Virtutis amor honestus est : at Veneris auget dedecus .
Vo.*

Le passion ; nulla grande , od orgoglioso .

A' mortali non è buono il soverchio .

Il molto lusso trae a' sconci amori .

Il molto aver fa la testa alta , e orgoglio .

Lo sdegno entrando fa rabbia mortale .

L'ira è desio , passando il segno , infania .

Zelo de' buoni buon , de' rei malvagio .

L'ardir de' rei è reo ; ben molto accresce

Quei che in ben s' affaticano . L' amore

Di virtude è onorato , quel di Venere

Ἡδὺς ἀγανόφρων κικλήσκεται ἐν πολίταις .
 Μέτρῳ μὲν φαγέειν , πίνειν , καὶ μυθολογεύειν .
 Πάντων μέτρον ἄριστον , ὑπερβασίῃ δ' ἄλεσπῃ . 69
 Μὴ φθονέης δ' ἀγαθῶν ἐτάροις , μὴ μῶμον ἀνάψῃς .
 Ἀφθονοὶ οὐρανίδαί καὶ ἐν ἀλλήλοισι κελέθουσιν .
 Οὐ φθονέει μήνῃ πολὺ κηρίσσοσιν ἡλίου αὐγαῖς .
 Οὐ χθῶν οὐρανίοις ὑψώμασι , νέρθεν εὐοῦσα .
 Οὐ ποταμοὶ πελάγεσσιν· αἰὲ δ' ὁμόνοιον ἔχουσιν . 70
 Εἰ γὰρ ἔρις μακάρεσσιν ἦν , οὐκ ἂν πόλος ἔσται .
 Σωφροσύνην δ' ἀσκεῖν , αἰσχροῶν δ' ἔργων ἀπέχεσθαι .
 Μὴ μιμοῦ κακότητα , δίκη δ' ἀπάλειπον ἄμυναν .
 Πειθῶ μὲν γὰρ ὄνειαρ , ἔρις δ' ἔριν ἀντιφυτεύει .
 Μὴ πίστευε τάχιστα , πρὶν ἀτρεκέως πέρας οὔει . 71
 Νικᾶν εὖ ἔρδοντας ἐπὶ πλεόνεσσι καθήκει .
 Καλὸν ξεινίζειν ταχέως λιταῖσι τραπέζαις ,
 Ἡ' πλείεσσιν δολαίαισι βραδυνοῦσαις παρὰ καιρόν .
 Μηδέποτε χρήσης πικρὸς γένῃ ἀνδρὶ πένητι .
 Μηδέ τις ὄρνιθας καλιῆς ἅμα πάντας ἐλέσθω . 80

Μη-

Sozzo . Dolce s' appella uomo cortese
 Fra' cittadini . Mangia tu a misura ,
 Bevi , e ragiona , che di tutte cose
 Ottima è la misura ; eccello è malo .
 Non invidiare i buoni tuoi compagni ,
 Nè dar lor biasmo ; i Dei tra lor ton senza
 Livore ; non invidia già la Luna .
 A' rai del Sole molto più possenti ;
 No 'l suol , ch' è giusto , alle celesti altezze ,
 Nè i fiumi a' mari , e ognor concordia egli anno .
 Che se discordia fusse tra' beati ,

Non

Voluptas vir prudens vocatur inter cives .

Si potare com de , bibe , ac loquere :

Omnium modus optimus , excessus vero vitandus est . 65

Ne irasdeas bonis sociis , ne reprehensionem adfigas :

Sine invidis etiam Dii inter se degunt .

Non invadet Luna longe praestantioribus Solis radiis ;

Nec terra altitudinis caelestis , licet ipsa sit infra ;

Non flumina mari ; sed sempiternam concordiam agunt ; 70

*Nam si discordia inter Deos esset , non consisteret
polus .*

Temperantiam exerce , & obscenis factis abstine .

Ne sectare malignitatem , sed iure abole vindictam .

Persuasio quidem utilitatem , lis vero litem gignit ;

Ne credas cito , priusquam certo finem perspicias . 75

Vinere benefacientes p'uribus meritis convenit .

Pulcrus est excipere hospitem statim frugalibus mensis ,

Quam pluribus subdolis & tardantibus intempestive .

Numquam foenerator amarus sis viro pauperi .

Neque quis aves e nido simul omnes auferat . 80

Sed

Non istarebbe il polo . Temperanza

Esercita , e da ree opere astienti .

Non imitar malizia , e la vendetta

Cancella sol col fatti far ragione .

Persuasiva è buona , ma la lite

Semina lite . A creder non corrivo

Esser , pria che tu miri il fin davvero .

Convien vincer facendo in più del bene .

Meglio è presto alloggiar con sottil mensa ,

Che con molte ingannevoli , e tardanti

Oltre al tempo . Non mai acerbo sii

Creditore ad uom povero ; nè alcuno

Tutti insieme gli augei cavi dal nido :

K

La.

Μητέρα δ' ἐκπρλίπης, ἵν' ἔχῃς πάλι τῆσδε νεοττούς.

Μηδέποτε κρίνειν ἀδαήμονας ἀνδρας ἑάτης·

Τὴν σοφίην σοφός ἰσθύνει, τέχνας δ' ὁμοτέχνης.

Οὐ χωρεῖ μεγάλην διδασχὴν ἀδίδακτο· ἀκούειν·

Οὐ γὰρ δὴ πᾶσι οἱ μηδέποτε ἰσθλά μωθόντες. 85

Μηδὲ τραπέζοιρους κόλακας ποιῆσθαι ἐταῖρους.

Πολλοὶ γὰρ πίσι καὶ βράσιός εἰσιν ἐταῖροι,

Καιρὸν θωπεύοντες, ἐπὶν κορέσασθαι ἔχωσιν·

Λ' ἡχθόμενοι δ' ὀλίγοις, καὶ πολλοῖς, πάντες ἄπληστοι·

Λαῶ μὴ τίθει· πολὺτροπὸς ἐστὶν ὁμιλῶ. 90

Λαῖς καὶ ὕδωρ καὶ πῦρ, ἀκατάσχετα πάντα.

Μηδὲ μάτην ἐπὶ πῦρ καθίσας μινύθης φίλον ἥτορ.

Μέτρα δὲ τεύχε θεοῖσι· τὸ γὰρ μέτρον ἐστὶν ἄριστον.

Γαῖαν ἐπιμοιρᾶσθαι ἀταρχεύτοις νεκύεσσι.

Μὴ τύμβον φθιμένων ἀνορύξης, μήτ' ἀθέατα 95

Δείξης ἡλίῳ, καὶ δαιμόνιον χολὸν ὄσης.

Οὐ καλὸν ἀρμονίην ἀναλυμέναν ἀνθρώποις.

Καὶ τάχα δ' ἐκ γαίης ἐλπίζομεν ἐς φάτο· ἐλθεῖν

Λεῖ.

Lascia la madre, acciò abbi di lei
Pulcin di nuovo. E non lasciar mai uomini
Giudicare ignoranti. Il savio drizza
La sapienza, e l'artigiano l'arti.
Non cape gran dottrina un che d'udire
Non è ammaestrato; che coloro,
Che buone cose mai non appararo,
Non intendon. Nè fare lusinghieri,
E parassiti amici, poichè molti
Amici son del bere, e del mangiare,
Il tempo lusingando, da ch'egli anno

Da

*Sed matrem dimittas , ut rursus babeas ex ea pullos .
 Numquam iudicare homines siveris imperitos :
 Sapientiam sapiens dirigit ; artes autem qui eiusdem est
 artis .*

*Non capit magnam doctrinam , qui non didicit audire :
 Nihil enim intelligunt , qui numquam bona didicere .* 85

*Ne mensipetas adolutores fac sodales :
 Multi namque cibi , & potus sunt sodales ,
 Tempori servientes , si habeant unde satientur ;
 Succensentes paucis , & multis , omnes inexplebiles .
 Vulgo ne fide : mutabilis ingenio est turba .* 90

*Vulgus , equa , & ignis , cohiberi nequeunt .
 Neque frustra ad ignem sedens devores carum cor .
 Moderata Diis praesta : modus enim est optimus .
 Terram impertire insepultis cadaveribus .*

Ne tumultum mortuorum refodias , neque non adspectanda 95

*Soli monstris , divinamque iram provocas .
 Non honestum est hominis compagem resolvere .
 Et mox e terra speramus nos in lucem prodituras*

De-

Da satollarli , del poco dolendo ,
 E del molto : son tutti infaziabili .
 Al popolo non creder , di costume
 Vario è la turba ; popolo , acqua , e fuoco
 Tutte cose , che non pon rattenerli .
 Nè indarno tu leggendo sopra il fuoco ,
 Scemare il caro cuore , e le misure
 Fa' agli Dei , che la misura è ottima .
 Terra addosso su i morti non acconci ,
 La tomba non scavar de' trapassati ;
 Nè al Sol scoprire l' invisibil cose ,
 E suscitar la collera divina .
 Dell' uomo l' armonia scior non è bello .
 Speriam tosto da terra in luce gire

Λείψαν' ἀποικομένων· ὀπίσω δὲ θεοὶ τελέθονται·
 Ψυχὰὶ γὰρ μένουσιν ἀκύνιοι ἐν φθιμένοισι. 100
 Πνεῦμα γὰρ ἔστι θεοῦ χρῆσις θνητοῖσι καὶ εἰκῶν.
 Σῶμα γὰρ ἐκ γαίης ἔχουμεν, καὶ πάντες ἐς αὐτὴν
 Λυόμενοι κόνις ἐσμέν· αἷρ δ' ἀνὰ πνεῦμα δέδεκται.
 Πλούτου μὴ φείδου· μέμνησ' ὅτι θνητός ὑπάρχεις.
 Οὐκ ἐν' ἐς ἄδην ὄλβον ἔχειν, καὶ χρεῖματ' ἄγεσθαι. 105
 Πάντες ἴσοι νέκυες· ψυχῶν δὲ θεὸς βασιλεῦσι.
 Κοινὰ μέλαθρα δόμων αἰώνια, καὶ πατρίς ἄδης·
 Εὐνὸς χῶρος ἅπασι, πένησί τε καὶ βασιλεῦσιν.
 Οὐ πολὺν ἀνθρώποι ζῶμεν χρόνον, ἀλλ' ἐτίκκιρον·
 Ψυχὴ δ' ἀθάνατος· καὶ ἀγέρας ζῇ διὰ παντός. 110
 Μῆτε κακοῖς ἄχθου, μῆτ' οὖν ἐπαγγάλλεο χάριν.
 Πολλάκις ἐν βίῳ καὶ θέρραλέοισιν ἄπιστον.
 Καιρῷ λατρεύειν, μὴδ' ἀντιπνέειν ἀνέμοισι.
 Πῆμα καὶ ἀχθομένοισι κακῷ λύσις ἢ λυθεὶν ἄφνω
 Μὴ μεγαληγορίῃ τρυφῶν φρένα λυτῶθείης. 115

Εὐ-

De' defunti gli avanzi; e in avvenire.
 Son Dei, che duran l'anime immortali.
 Fra' morti, che lo spirto egli è a' mortali.
 Cosa, e immagin di Dio. Da terra il corpo
 Abbiamo, ed ogni cosa a quella torna.
 Sciolti s'iam polve, l'anima accoglie l'aere.
 Non risparmiar ricchezza, e ti rammenta,
 Che sei mortal: non lice avere in Dite
 Roba, nè il danar portar laggiuso.
 Tutti i morti ad un modo: e Iddio sull'alme
 Regna; comuni sono delle case
 Gli eternali cortili, e patria è Dite.

Co-

Defunctorum reliquias : postea vero Dii erunt :
Animae namque incorruptae manent in mortuis. 100
Spiritus enim est Dei donum mortalibus accommodatum ,
& imago Dei.
Corpus enim ex terra habemus , & omnes in eam
Resoluti pulvis sumus : caelum vero spiritum recipit .
Divitiis ne parcas ; sed recordare quod mortalis es .
Non licet in infernum opes habere , vel pecunias co- 105
rehere .
Omnes vita functi pares sunt ; animabus autem Deus im-
perat .
Communia domorum tella aeterna , & patria orcus :
Communis locus universis , & pauperibus , & regibus .
Non multum temporis vivimus homines , sed ad tempus :
Anima vero immortalis , & senectutis experta vivit per- 110
petuo .
Neque malis succumbe , neque item exsulta gaudio .
Saepe in vita etiam confidentibus diffidendum .
Tempori servi , nec resista ventis .
Infortunium & adflictis mali solutio venit repente .
Ne grandiloquentiae indulgens mente rabiosus fias . 115
Fa-

Comun paese a tutti e Regi , e poveri .
 Non molto uomin campiam , ma corto tempo :
 L' alma immortale , e da vecchiezza esente
 Vive in perpetuo . Nè doler de' mali ,
 Nè tampoco elultare per la gioia .
 Spesso non son sicuri al mondo i franchi .
 Servi al tempo , nè scissia incontro a' venti .
 Danno e a chi duolli di repente viene
 Liberazion del mal . Non nel parlare
 Alto lussureggiando , nella mente
 Arrabbiar ; ma esercita il soave

Εὐεπίην ἀσκεῖν , ἥτις μάλα πάντας ὀνήσει .
 Ὅπλον τοι λόγος ἀνδρὶ τομώτερόν ἐστι σιδήρου .
 Ὅπλον ἐκάσῃ νεῖμε θεὸς φύσιν ἡ-ρόφοιτον ,
 Ὄρνιτι μὲν πᾶλιν τρυγῆτ' , ἀλκὴν τε λείουσι ,
 Ταύροις δ' αὐτοχύτοις κεράεσσιν , κέντρα μελίσσις 120
 Εὐφυτον ἄλκαρ ἔδωκε· λόγος δ' ἔρκε' ἀνθρώποισι .
 Τῆς δὲ θεογενέστου σοφίης λόγος ἐστὶν ἄριστος .
 Βίλτερος ἀλκήμετος ἔφυ στυφισμένος ἀνὴρ .
 Ἀγροὺς καὶ πόλεις σοφίῃ καὶ νῆα κυβερνᾷ .
 Οὐχ ὅσιον κρύπτειν τὸν ἀτάτταλον ἄνδρα ἄτιτον· 125
 Ἀλλὰ χρεὶ κακουργὸν ἀποτροπάσθαι ἀνάγκη .
 Πολλὰκι συνθνήσκουσι κακοῖς οἱ συμπαρέοντες .
 Φωρῶν μὲ δέξῃ κλοπὴμην ἀνδρῶν παραθήκη·
 Ἀμφοτέροι κλώπες , καὶ ὁ δεξιόμενος , καὶ ὁ κλέψας .
 Μοῖραν πᾶσι νέμειν· ἰσότης δ' ἐν πᾶτιν ἀρίστη . 130
 Ἀρχόμενος φείδου πάντων , μὴ τέμν' ἐπιδεύης .
 Μὴ κτήνους θνητοῖο βορὴν κατὰ μέτρον ἔλχει .
 Κτήνος δ' ἦν ἐχθροῖο πέση κατ' ὁδὸν , συνέγειρον .

Πλα-

Parlar , che gioverà a tutti affai .
 Arme è il discorso all' uomo più del ferro
 Trinciante ; arme a ciascun partinne Iddio
 La natura , che in aere cammina ,
 Molta agli augei velocità , forza
 A' leoni , ed a' tori colle corna
 Da loro nate , e il pungiglione all' apì
 Diede natia difesa ; ed il discorso
 Agli uomini è muraglia . Del sapere
 Da Dio spirato è ottimo il discorso .
 Miglior del forte per natura è il saggio .

Cam-

*Facundiam exerce , quae magno omnibus erit emolumento .
 Telum sine homini penetransus ferro , ratio est .
 Arma unicuique tribuit Deus naturam aëriam ;
 Avibus quidem magnam celeritatem , & robur leonibus ,
 Taurisque in sponte fufis cornibus , & aculeos apibus 120
 Innatum dedit tutamen : at ratio , propugnaculum ho-*
minibus .

*Sed divinitus inspiratae sapientiae ratio est optima .
 Praestantior est robusto vir sapientis praeditus :
 Aëros , urbes , & naves sapientia gubernat .
 Non fas est occultare virum sceleratum , ne puniatur : 125
 Sed maleficum aversari oportet necessario .
 Saepe cum malis moriuntur , qui cum eis sunt .
 Furacium hominum ne accipe furtivum depositum :
 Vtrique fures sunt , & qui recipit , & qui furatur .
 Suum omnibus tribue : aequalitas vero in omnibus optima . 130
 Incipiens parce cunctis utere , ne tandem egeas .
 Ne iumentis mortalis cibum ad mensuram ceperis .
 Quod si inimici iumentum in via ceciderit , colleve .*

Er.

Campi , e cittadi , e navi il saper regge .
 Non è pia cosa asconder scellerato
 Vomo impunito , ma bisogna a forza
 Allontanare il malfattore ; spesso
 Co' rei periscon quei che son con loro .
 Deposito furtivo da persone
 Ladre non prenderai ; che rubatori
 Son ambi , e quel che tiene , e quel che ruba .
 Dare a tutti sua parte ; l'eguaglianza
 E' bonissima in tutto . Nel principio
 Ogni cosa risparmiar , perch' al fine
 Bisogno tu non abbi . Tu giumento
 Morto a mangiar non prendere a misura .
 Se mai giumento di nimico cada

K 4

Per

Πλαζόμενον τε βροτὸν καὶ ἀλίτροπον οὐδ' ὑπαλύξῃς .
 Βέλτερον ἀντ' ἐχθρῷ τυχέειν φίλου εὐμενέοντο . 139
 Ἀρχόμενον τὸ κακὸν κόπτειν , ἐλκτο τ' ἀλέσασθαι .
 Μηδὲ τι θηροβόρον δαΐση κρέας , ἀργέπσιον δὲ
 Λεῖψανα λείπε κυσίν· θηρῶν ἅπο θῆρες ἔδωνται .
 Φάρμακx μὴ τεύχου· μαγικῶν βίβλων ἀπέχεσθαι .
 Νηπιᾶχοις ἀπαλοῖς μὴ μάρψῃ χεῖρα βικίως . 140
 Φεῦγε διχοστασίην καὶ ἔριν πολέμου προσιόντος .
 Μὴ κακὸν εἰς ἑρξῆς· σπεῖρειν ἔσθ' ἐνὶ πόντῳ .
 Ἐργάζεο , μοχθῶν ὡς ἐξ ἰδίων βιοτεύτης .
 Πᾶς γὰρ ἀεργὸς αἰὴρ ζῶει κλοπύμων ἀπὸ χειρῶν .
 Μηδ' ἄλλου παρὰ δαιτὸς ἔδοις σκυβάλισμα τραπέζης· 145
 Ἀλλ' ἀπὸ οἰκείων βιότων φαγείοις ἀνύβριτος .
 Εἰ δέ τις οὐ δαδᾶκε τέχνην , σκάπτοιο δικέλλη .
 Ἔστι βίῃ πᾶν ἔργον , ἐπὶ μὲν μοχθεῖν ἐθέλῃσθαι .
 Ναυτίλτο· εἰ πλώειν ἐθέλεις , εὐρεῖα θάλασσα·
 Εἰ δὲ γεωπονίην μεθέπειν , μακράι τοι ἄρουραι . 151
 Οὐ-

Per via , e tu lo rizza . Vn mortal , ch' erra
 Pel mondo , e va pel mar , non ischifare .
 Meglio è di conseguir benigno amico ,
 In vece di nimico . Quando il male
 Principia , taglia , e medica la piaga .
 Per mensa non trinciar carne mangiata
 Da bestia , e lascia le reliquie a' cani
 Di bianco piè ; le bestie dalle bestie
 Mangian . Non far fattucchierie , nè incanti ;
 E da magichi libri tieni lunge .
 Teneri pargoletti tu con mano
 Violenta non prendere . Le parti

Fug-

PHOCTYLIDIS ADMONITIONES. 153

- Errantemque hominem & mari iactatum ne devites .
 Satiùs pro hoste amicum nancisci benevolùm . 135
 Incipiens malum præcide , & ulceri medere .
 Ne quam a feris depastam comedas carnem , sed velocibus
 Reliquias lingue canibus : feris feræ vescantur .
 Venena ne para : a magicis libris abstine .
 Infantulis tenellis ne violenter manum corripueris . 140
 Seditionem & litem declina bello ingruente .
 Ne malo benefeceris : idem est ac seminare in ponto .
 Opus fac , allaborans ut de propriis vivas :
 Omnis enim opus fugitans homo , de furtrivis vitit mani-
 bus .
 Neque de alterius coena vescaris mensae reiectamentis , 145
 Sed de propriis facultatibus edas , expers contumeliae .
 Quod si quis non didicit artem , fodiat bidente .
 Est in vita omnigenum opus , si laborare volueris .
 Nauta si navigare velis , mare est spatiosum ;
 Si vero agriculturam sectari , lati campi .

Nul. 150

Fuggi , e la lite di vegnente guerra .
 Non far bene al malvagio , ch'è tutt' una ,
 Che seminar nel mare : Travagliando
 Lavora , per campar di tue fatiche ;
 Che ogni uomo scioperato di furtive
 Mani vive . Nè dal convito altrui
 Mangiar tu della tavola i rilievi ;
 Ma del tuo vitto mangia senza oltraggio ,
 O villania soffrir . Se non fa alcuno
 Arte , zappi con zappa ; è per là vita
 Ogni lavor , se faticar vorrai .
 Se navigante vorrai viaggiare ,
 E' largo il mar : se darti della terra
 Al lavoro , son ampie le campagne .

Niun

Οὐδὲν ἄνευ καμάτου πέλει ἀνδράσιν εὐτετές ἔργον ,
 Οὐδ' αὐτοῖς μακάρεσσι· πόνος δ' ἀρετὴν μέγ' ὀφέλλει.
 Μύρμηκες γαίης μυχάτους προλελοιπότες οἴκους ,
 ἔρχονται βιότοιο κεχημένοι , ὅππότε' ἄρουραι
 Ληϊα κειράμεναι , καρπῶν πληθύνειν αἰωάς· 155
 Οἱ δ' αὐτοὶ πυροῖο νεοτριβέες ἄχθος ἔχουσι ,
 Ἡ' κριθῶν· αἰεὶ δὲ φέρων φορέοντα διώκει ,
 Ἐκ θέρους ποτὶ χεῖμα βερὴν σφετέρην ἐπάγοντες
 Ἀττήτον· φύλον δ' ὀλίγον τελέθει πολύμοχθον .
 Κάμνει δ' ἡρόφοιτος ἀριστόνους τε μέλιττα , 160
 Ἡ' πέτρης κοίλης κατὰ χηραμὸν , ἥ δονάκεσσιν ,
 Ἡ' δρυὸς ὠγυγίης κατὰ κοιλαδὸς ἔνδοθι σίμβλων
 Σμήνεσι μυριότρητα κατ' ἄνθεια κηροδημοῦσα .
 Μὴ μείνης ἄγχιος , μήπως νύμφος ὄλῃαι·
 Δός τι φύσει κ' αὐτός· τίς δ' ἔμπαισι, ὥς ἐλοχεύθη· 165
 Μὴ προαγωγέυσῃς ἄλοχον , σέο τέκνα μιαινών·
 Οὐ γὰρ τίκτει παῖδας ὁμαίους μοιχικὰ λέκτρα .

Μη-

Niun lavor senza fatica è facile
 Agli uomini, nè a' beati istessi.
 La fatica, il valor cresce d'affai.
 Le formiche lasciando della terra
 Le fonde case, vengon via cercando
 Da viver, quando le campagne tose
 Delle ricolte, avran di biade empienti
 I granai, ed or quelle portan peso
 Di frumento battuto di novello,
 O d'orzo, e ognor chi porta a chi pur porta
 Va dietro, ragunando il proprio cibo
 Di state per l'inverno, poca gente

E' fa-

Nullum opus hominibus facile est sine labore ,
 Nec Diis ipsis : labor autem virtutem magnopere adiuvat.
 Formicae , intimis terrae penetralibus relictis ,
 Prodeunt victus indigentes , quando arva ,
 Segetibus detonsis , fructibus implent areas : 155
 Eadem tritici recens extriti onusculum gestant ,
 Aut hordei ; semperque gestans gestantem urget ,
 Ex aestate in hiemem victum suum comportantes
 Indefessum : natioque parva , laboriosa est .
 Operatur quoque aëria optimaeque , laborans apis , 160
 Sive cavae petrae in caverna , sive in arundinibus ,
 Sive in antiquae quercus cavitate , intra alvearia ,
 Favis milleforos per flores cereas cellas struens .
 Ne maneas caelebs , ne forte sine nomine percas :
 Da quid naturae & ipse ; gigne vicissim , sicut genitus 165
 es .

Ne prostituas uxorem , liberis tuis maculam adspersens :
 Non enim similes propignunt filios adulterini lecti .

No.

E' faticante . Ella , che va per aere ,
 Ottima travagliante , ape lavora ,
 O nella buca d' una cavà pietra ,
 O in canne , o nella cavità d' Ogigia
 Querce là dentro agli alveari in sciami
 Ceree case facendo per gl' immensi
 Fiori . Non rimaner tu senza nozze ,
 Affinchè senza nome non perischi ;
 Concedi alcuna cosa alla natura
 Anco tu ; partorischi anco allo 'ncontro ,
 Come già fosti partorito . A moglie
 Tua mezzano non essere , i tuoi figli
 Macchiando ; che non fanno lomiglianti
 I figliuoli i rei lecti adulterini .

Del.

Μητρειῆς μὴ φαῦε γε δευτέρα λέκτρα γονῆος·
 Μητέρα δ' ὡς τίμα, τὴν μητέρος ἵχνια βᾶσαν.
 Μηδὲ κασιγνήτης ἐς ἀτότροπον ἐλθέμεν εὐνήν. 170
 Μηδ' ἐπὶ παλλακίῳσι πατρὸς λεχέεσσι μιγείης.
 Μηδὲ γυνὴ φθείρη βρέφῳ ἔμβρυον ἔνδοσι γαστρὸς,
 Μηδὲ τεκοῦτα κυσὶ ρίψῃ καὶ γυψίν ἔλωρα.
 Μηδέ τις ἢ ἀλόχῳ ἐγκύμονι χεῖρα βάλῃται.
 Μηδ' αὖ παιδυγόνον ποτὲ τέμνειν ἄρτενα κοῦρον. 175
 Μηδ' ἀλόγοις ζώοισι βατήριον ἐς λέχος ἐλθεῖν.
 Μηδ' ὕβριζε γυναῖκα ἐπ' αἰσχυντοῖς λεχέεσσι.
 Μὴ παραβῆς εὐνᾶς φύτεως εἰς κύπριν ἄθρονον·
 Οὐδ' αὐτοῖς ἄρσιν θήρεσι συνεύαδεν εὐνή.
 Μηδέ τι θηλύτერαι λέχος ἀνδρῶν μιμήταιντο· 180
 Μηδ' ἐς ἔρωτα γυναικὸς ἅπας ρεύσης ἀκαθέκτον.
 Οὐ γὰρ ἔρως θεὸς ἐστὶ, πάθος δ' αἰδήλον ἀπάντων.
 Μηδὲ κασιγνήτων ἀλόχων ἐπὶ δέμνια βαίνειν.
 Στίργε τέην ἀλόχον· τί γὰρ ἡδύτερον καὶ ἄρειον,

Hⁿ.

Della matrigna non toccare i figli :
 Qual madre onora lei , ch' è come madre .
 Non andare nel letto abominevole
 Di sirocchia ; nè men ti mescolare
 Del padre ne' concubinari letti .
 Nè donna uccida infante entro del corpo ;
 Nè la parturiente a' cani getti ,
 E agli avvoltoi in preda ; nè veruno
 Ponga man nella sua gravida moglie .
 Nè maschio già monti con bestie in letto .
 Nè castrar mai procreator di figli

Gio-

Novercae ne attinge secundos parentis lectos ;
Sed ut matrem cole , quae matris vestigiis insistit .
Neque in aversandum sororis cubile venias . 170
Neque pellicum patris lecto commiscearis .
Neque mulier conceptum fetum corrumpat in ventre ;
Neque post partum canibus proiciat aut vulturibus lace-
randum .
Neque ullus suae coniugi gravidae manum adferat .
Neque item generationi aptum puerum marem umquam 175
exjca .
Nec cum brutis animalibus initorium in torum venias .
Ne petulanter mulierem viola ob pudendum concubitus .
Ne naturae toros transilias ad vencrem nefariam ;
Ne ipsis quidem feris masculi complacuerunt tori .
Nec item feminae masculorum concubitus imitentur . 180
Neque amore mulieris totus dissuas effreni ;
Non enim amor Deus est , sed adfectus occultus omnium .
Neque fratrum uxorum conscende cubilia .
Tuam ama coniugem : quid enim suavius & praestantius ,
Quam

Giovane maschio ; nè con animali
 In letto montator venir ; nè torto
 Fare alla donna sovra laidi letti .
 I letti non varcar della natura
 In venere illegittima ; nè anco
 Agli stessi animali il maschil letto
 Piacque d' ular giammai ; nè il letto ancora
 Degli uomin contraffacciano le femmine .
 Nè in amor delle donne incontinente
 Tutto precipitar ; che non è Iddio
 Amor , ma passion di tutti occulta .
 Delle cognate non montar su i letti .
 Ama tua moglie , poichè cosa è dolce

Pia

Η' ὅταν ἀνδρὶ γυνὴ φρονέη φίλα γήραος ἄχρη , 185
 Καὶ πόσις ἢ ἀλόχῳ , μὴδ' ἐμπέτη ἀνδριχα νεῖκε ;
 Μὴδ' τις ἀμνήττευτα βίῃ κούρητι μιγείη .
 Μὴδ' γυναῖκα κακὴν οἴκοισιν σοῖσιν ἄγεσθαι ,
 Λατρεύῃς δ' ἀλόχῳ λυγρῆς χάριν εἶνεκα φερνῆς .
 Ἰ' ππουσ δ' εὐγενέας δίζετθαι μὲν κατὰ οἶκον , 190
 Ταύρους δ' ὑψιτένοντας , ἀτὰρ σκυλάκων παναγρίους·
 Γημὰ δ' οὐκ ἀγαθὴν ἐριδαίνουмен ἀφρονέοντες·
 Οὐδὲ γυνὴ κακὸν ἀνδρ' ἀπαναίνεται ἀφνεὸν ὄντα .
 Μὴδ' γάμῳ γάμον ἄλλον ἄγῃς , ἐπὶ πῆματι πῆμα .
 Παισὶ δὲ μὴ χαλέπαινε τεοῖς , ἀλλ' ἥπι' ἴσθι· 195
 Ἦν δέ τι παῖς ἀλίτη , κωλυέτω υἱέα μήτηρ ,
 Ἦ καὶ πρεσβύτεροι γενεῆς , ἢ δημογέροντες .
 Μὴ μὲν ἐπ' ἄρτενι παιδί τρέφειν χαίτην πλοκαμῖδας ,
 Μὴ κορυφὴν πλέξης , μὴδ' ἅμματα λοξὰ κορύμβων·
 Ἀ'ρσεσιν οὐκ ἐπέσικε κόμη , χλιδὴ δὲ γυναιξί . 200
 Παιδὸς δ' εὐμόρφου φρουρεῖν νεότητιον ὥρην·
 Πολλοὶ γὰρ λυσσῶσι πρὸς ἄρσενα μίξιν ἔρωτ'·
 Παρθενικὴν δὲ φύλασσε πολυκλείστοις θαλάμοισι ,
 Μη-

Più , e miglior , che quando sta d' accordo
 Con uomo donna infino alla vecchiezza ,
 E marito con sua moglie , nè caggia
 Fra lor contesa ? Nè veruno senza
 Spofar per forza con fanciulla mischiali .
 Nè in casa tua menar malvagia moglie ,
 Servi alla moglie per la trista dote ,
 Cercar per casa i nobili cavalli ,
 I tori d' alto collo , e de' cagnuoli
 I più feroci , ma con buona nulla

Con-

Quam si viro consentit cara uxor usque ad senectam, 185
Et maritus suae uxori, neque inter eos incidit contentio?
Neque quis sine desponsatione violenter puellis misceatur.
Neque malam uxorem domum in suam ducito:
Nec servias uxori tristis gratia dotis.
Equos generosos quaerere per domos, 190
Taurosque robustos, & feraces catulos;
Sed bonam uxorem ducere non contendimus insipientes:
Neque malum respuit mulier virum, si dives sit.
Neque nuptiis nuptias inducas, malum super malo.
Liberis autem tuis ne difficilis, sed lenis esto: 195
Si vero quid deliqueris puer, castiget mater filium;
Aus etiam seniores familiae, vel populi proceres.
Ne in masculo puero nutrias iubam cirri,
Neque comam crispa, neque nexus obliquos cincinnorum:
Masculis non convenit coma, sed mulieribus luxus. 200
Pueri formosi iuvenilem custodi formam:
Multi enim rabido amore ad masculos congressus feruntur.
Virginem custodi bene clausis thalamis:

Nec

Contendiam stolti d'accasarci donna.
 Nè la donna mal uom ricco rifiuta.
 Sul maritaggio un altro maritaggio
 Non ingroppare, danno sopra danno.
 Non ti crucciar co' figli tuoi, ma sii
 Clemente; se in qualcola il figlio pecca,
 Impedisca il figliuol la madre, o i vecchi
 Della famiglia, o pure i Senatori.
 Nel figlio maschio non nutrir ricciaia,
 Non acconciare il capo, nè annodare.
 A' maschi non sta ben chioma, alle donne.
 Guarda del bel figliuol la giovan forma:
 Che molti inrabbian nell' amor maschile.
 La vergin guarda ne' ben chiusi talami;

Nè

160 ΦΩΚΥΛΙΔΟΥ ΝΟΥΘΕΣΙΑΙ.

Μηδέ' μιν ἄχρι γάμων πρὸ δόμων ὀφθῆναι ἑάτης.

Κάλλ' ὀδυστήρητον ἔφυ παίδων τοκέσσιν .

203

Συγγενέσιν φιλότητα νέμοις ὅσῃν θ' ὁμόνοιαν .

Αἰδεῖσθαι πολιοκροτάφους , εἵκειν δὲ γέρουσιν

Ἐδρῆς καὶ γεράων πάντων· γενεῇ δ' ἀτάλαντον

Πρέσβυν ὁμήλικα πατρὸς ἴσας τιμαῖτι γέρχιρε .

210

Γαστρὸς ὀφειλόμενον δατμόν παρέχου θεράπουτι .

Δούλῳ τακτὰ νέμοις , ἵνα τοι καταθύμιος εἴῃ .

Στίγματα μὴ γράψῃς , ἐποειδίζων θεράποντα .

Δούλον μὴ βλάψῃς τι κακηγορέων πρὸς ἄνδικτα .

Λάμβανε καὶ βουλὴν παρὰ οἴκέτου εὐφρονέοντος .

Ἀγνέῃαι ψυχῆς , τοῦ σώματος εἴτι καθαρμί .

215

Ταῦτα δικαιοσύνης μυτήριχ' οἷα βιευντες ,

Ζωὴν ἐκτελέοιτ' ἀγαθὴν μέχρι γήραος οὐδῶ .

ΠΥ-

ΤΕΛΟΣ ΝΟΥΘΕΣΙΩΝ ,

Nè fuor di casa prima delle nozze

Patisci che sia vista ; la bellezza

De' figli è per natura a' genitori

Di malagevol guardia . Amor comparti

A' parenti , e concordia sacrosanta .

Rispetta quei dalle canute tempia ,

E cedi a' vecchi il luogo , e tutti onori ;

E vecchio eguale in nascita e in etate

AI

Nec eam usque ad nuptias ante domum conspici siveris .
Liberorum pulchritudo difficilis est custoditu parentibus . 205
Cognatis amorem tribue , iustamque concordiam .
Reverere canas circum tempora , sedequae senibus
Sede O honoribus omnibus ; natu vero praestantem
Senem , aequalem patris , paribus cum patre honoribus
venerare ,
Ventris debitum portonem praebe ministris . 210
Servo cemensum tribuas , ut tibi gratus sit .
Notas ne servo imprimas , probro eum adficiens .
Servum ne laedas maledictis deferendo apud herum .
Accipe vel a servo , si recte sapiat , consilium .
Castitas animae , corporis est purgatio . 215
Haec iustitiae arcana : secundum quae viventes ,
Bonam vitam usque ad senectutis limen transegeritis .
 PY.

FINIS ADMONITIONVM .

Al padre con eguali onori onora .
 La parte del mangiare a' servi porgi .
 Da il compito allo schiavo , acciò sia grato .
 Non marchiar schiavo tu vituperandolo .
 Schiavo non danneggiar , male al padrone
 Dicendone , Ben prendi anco consiglio
 Da schiavo savio . Castitati sono
 Dell' alma , purgagion del corpo tuo .
 Questi sono i misteri di giustizia ,
 Co' quai vivendo buona fornirete
 Vita fino alla foglia di vecchiezza .

Il Fine delle Ammonizioni.

ΠΥΘΑΓΟΡΟΥ

ΧΡΥΣΑ ΕΠΗ.

Αθανάτους μὲν πρῶτα θεοὺς, νόμῳ ὡς διάκειται,
 Τίμα, καὶ σέβου ὄρκον· ἔπειθ' ἤρωας ἀγαθοὺς,
 Τούς τε καταχθονίους σέβει δαίμονας, ἔννομα βέζων.
 Τούς τε γονεῖς τίμα, τούς τ' ἄγχισ' ἐκγεγαῶτας.
 Τῶν δ' ἄλλων ἀρετῇ ποιεῖ φίλον ὅστις ἄριστος. 5
 Πραέσι δ' εἶκε λόγοις ἔργοισι τ' ἐπωφελίμοισι.
 Μὴδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἀμαρτάν· εἵνεκα μικρῆς,
 Ὅφρα δύνῃ· δύναμις γὰρ ἀνάγκης ἐγγύθι ναίει.
 Ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι· κρατεῖν δὲ ἐδίξεν τῶνδε,
 Γαστρος μὲν πρώτιστα, καὶ ὕπνου, λαγνείης τε, 10
 Καὶ θυμοῦ. πρήξης δ' αἰσχρὸν ποτε μήτε μετ' ἄλλου,
 Μήτ' ἰδίῃ· πάντων δὲ μάλισ' αἰτχύνει σαυτόν.
 Εἶτα δικαιοσύνην ἄτκει ἔργῳ τε λόγῳ τε.

Μηδ'

I VERSI D'ORO

DI PITTAGORA.

GL' Iddii immortali in pria secondo il rito
 Onora, e adora il giuramento: poscia
 Gl' illustri eroi, e i sotterranei spirti,
 Sacrificando, giusta il rito, adora.

Ονο-

P Y T H A G O R A E

A V R E A C A R M I N A.

Primum Deos immortales, ut lege ordinatum est,
 Cole; & iusiurandum observa: deinde heroes prae-
 claros,
 Et inferos daemones venerare, legitima eis sacra faciens:
 Parentesque honora. & qui genere tibi proximi sunt.
 Ceterorum vero tibi amicum virtute fac quisquis est optimus. 5
 Lenibus cede verbis factisque utilibus.
 Nec oderis amicum tuum exigui peccati causa,
 Quoad poteris: potentia enim prope necessitatem habitat.
 Haec quidem sic teneas. Ceterum his superior esse adsuesce,
 Ventre quidem primum, & somno, & libidine, 10
 Et iracundia. Turpe vero quippiam numquam facies nec
 cum alio,
 Nec tecum: sed omnium maxime teipsum reverere.
 Deinde iustitiam exerce & verbis, & factis.

Ne-

Onora i genitori, ed i parenti:
 Degli a'tri per virtù fa' amici gli ottimi.
 Cedi con dolci motti, utili fatti.
 L' amico non odia per piccol fallo,
 Finchè puoi; che 'l poter sta presso a forza.
 Tai cose sappi; e a vincer queste avvezzati,
 La gola in pria, e 'l sonno, e la lussuria,
 E l' ira. Non farai mai sozza cosa
 Nè con altri, nè solo: più di tutti
 Te medesimo rispetta. Poi giustizia

L 2

Eser-

Μὴδ' ἀλογίττω· σωτὸν ἔχ·ιν περὶ μὴδὲν ἔθιζε·
 Ἀλλὰ γυνῶμι μὲν ὡς θανέ·ιν τέ·πρωται ἔ·πασι. 15
 Χρήματα δ' ἄλλοτε μὲν κτά·σθαι φιλέ·ϊ, ἄλλοτ' ὀλέ·σθαι.
 Ο'σά· τε δαιμονί·ησι τύ·χαις βρο·ται ἄλ·γε· ἔ·χουσιν,
 Ω·ν ἂν μοῖ·ραν ἔ·χῃς πρῶ·ς φε·ρε, μὴδ' ἄ·γχνά·κτει·
 Γᾶ·σθαι δὲ πρέ·πει καθό·σον δύ·νη, ὡ·δε δὲ φρά·ζευ·
 Οὐ· πᾶν τοῖς ἀ·γλᾶ·θῖς τού·των πολὺ μοῖ·ρα δίδω·σι. 20
 Πολλοὶ δ' ἀν·θρώποισι λόγοι δει·λοὶ τε καὶ ἐ·τθλοὶ
 Προ·σπί·πτουσ', ὡ·ν μὴτ' ἐκ·πλή·τσει, μὴτ' ἄ·ρ' ἐ·ύτης
 Εἴ·ργε·σθαι σω·τόν·, ψευ·δᾶ· δ' ἦν πέρ· τι λε·γεται,
 Πρῶ·ς ἴ·σχ'. ὁ δὲ τοι ἐ·ρέω, ἐ·πὶ παν·τί τε·λεί·τθω·
 Μὴ·δεῖς μὴτε λό·γῳ σε πα·ρεῖ·πῃ μὴ·τέ τι ἔ·ργῳ, 25
 Πρῆ·ξαι, μὴδ εἰ·πεῖν ὅ·, τί τοι μὴ βέλ·τερόν· ἐ·σι.
 Βου·λεύου δὲ πρὸ ἔ·ργου, ὅ·πως μὴ μω·ρά πέ·ληται.
 Δει·λοῦ τοι πρῆ·σσειν τε λέ·γειν τ' ἀ·νόη·τα πρὸς ἀν·δρός·.
 Ἀ·λλὰ τά·δ' ἐκ·τε·λέ·ειν, ἃ· σε μὴ με·τέ·πειτ' ἀνί·ση·.
 Πρῆ·στε δὲ μὴδὲν τῶν μὴ ἰ·πί·στα·σσι, ἀ·λλὰ δι·δά·σκει 30
 Ο'·σσα χρε·ών· κα' τερ·πνό·τατον βί·ον ὡ·δε δια·ί·ξεις.

Οὐδ'

Esercita coll' op̄ra, e col discors̄o.
 Nè te medesimo intorno a cosa alcuna
 Senza discors̄o a diportarti avvezza.
 Conosci, che 'l morir destino è a tutti;
 Che l'oro or suole aversi, ora perire;
 Quanti dalle fortune an guai i mortali.
 Lieve porta il destin, nè ti crucciare:
 Curarlo è duopo quanto puoi, in tal guisa.
 Non dà il destino a' buoni affai di bene.
 Molti agli uom̄in discors̄i, e buoni, e rei

Cag-

*Neque inconsiderate te in ulla re gerere aduesce ;
 Sed noris quod omnibus fato destinatum sit mori .* 15
*Pecuniae vero alias acquiri solent , alias perdi :
 Quasque divina sorte homines calamitates habent ,
 Earum quam umque portionem habes , leniter ser , nec in-*
dignare :

Mederi tamen illis decet , quantum potes . Sic vero co-
gita :

Non admodum multum bonis vitis , Parca de illis tribuit . 20
*Multi vero inter homin- s tam mali , quam boni sermones
 Incidunt : quibus neque exterrearis , neque finas
 Te dimoveri ab instituto . Mendacii vero si quid dicatur ,
 Leniter sustine . Quod autem nunc dicam , per omnia
 perficito :*

Nemo tibi neque verbis , neque factis persusdeat , 25
*Ut facias dicatve , quod tibi non sit commodum .
 Consulta ante opus , ut ne stulta inde existant .
 Stolidi utique est viri & facere , & dicere inconside-*
rata .

Verum ea perage , quae te postea non molestant .
Nil autem illorum age , quae ignoras ; sed disce 30
*Quaecumque opus est , atque ita iucundissimam vitam
 transiges .*

Ne-

Caggion , cui non lasciar , nè ammirare ,
 Tienten lontan : se falso alcun si dica ,
 Mite si : ciò ch' io parlo in tutto compiasi .
 Niuno in detti , o in fatti ti sodduca
 A dire , o far quel che miglior non fiati .
 Penfa anzi il fatto , acciò non sia stoltizia .
 Da vil uom fare , e dir cose insensate .
 Ma com'è ciò , che te poi non rattristi .
 Nulla di quel far , che non sai ; ma impara
 Ciò , che si dè , e sì vivrai gioioso .

Οὐδ' ὕγιεινῃ τῆς περὶ σῶμ' ἀμέλειαν ἔχιν χρῆ,
 Ἀλλὰ ποτοῦ τε μέτρον καὶ σίτου γυμνασίων τε
 Ποιεῖσθαι· μέτρον δὲ λεγὼ τὸδ', ὃ μὴ σ' ἀνήσῃ.
 Εὐθιζοῦ δὲ δίαιταν ἔχειν κατ' ἄρειον, ἄθρυπτον. 39
 Καὶ πεφύλαξέ γε ταῦτα ποιεῖν, ὅποτα φθόνον ἔσχει.
 Μὴ δαπανᾷν πρὸς καιρὸν, ὅποια καλῶν ἀδαήμων.
 Μὴδ' ἀνελευθέρος ἴσθι. μέτρον δ' ἐπὶ πᾶσιν ἄριστον.
 Πρῆστε δὲ ταῦθ', ἅ σε μὴ βλάβῃ· λίγισται δὲ πρὸ ἔργου.
 Μὴδ' ὕπνον μαλακοῖσιν ἐπ' ὄμματι προσδέξασθαι, 40
 Πρὶν τῶν ἡμερινῶν ἔργων τρίς ἑκάστον ἐπιλθεῖν.
 Πῇ παρέβην; τί δ' ἔρῃξα; τί μοι δέον οὐκ ἐτελέσθῃ;
 Ἀρχόμενος δ' ἀπὸ πρώτου ἐπέξιδι· καὶ μετέπειτα,
 Δειλὰ μὲν ἐκπρήσαι, ἐπιπλήτσειο· χρηστὰ δὲ, τέρπου.
 Ταῦτα πόνει, ταῦτ' ἐκμελέτα, τούτων χρῆ ἔρᾶν σε. 41
 Ταῦτά σε τῆς θεῆς ἀρετῆς εἰς ἔχνια θῆσει,
 Ναὶ μὰ τὸν ἀμετέρα ψυχᾷ παραδόντα τετρακτὺν
 Παγὰν ἀενάου φύσεως· ἀλλ' ἔρχευ ἐπ' ἔργον,
 Θεοῖσιν ἐπευξάμενος τελίσει. τούτων δὲ κρατήσας,
 Γνώ

Nè sanità è da porre in non calere .
 Del bere , del mangiar , dell' esercizio
 Fa' misura : misura io dico quella ,
 Che non ti noierà . A vitto avvezzi
 Semplice e puro ; e guardati di fare
 Tutte quelle faccende , ch' anno invidia .
 Non profonder , com' uom del bello ignaro ,
 Nè miser sii : misura ottima in tutto .
 Fa' ciò , che non ti nocca , e innanzi pensa .
 Nè ne' morbidi lumi ammetter sonno ,
 Pria che tre volte non ripassi l' opre

Del

Neque sanitatem, quae corpori debetur, neglectus haberi oportet,

Sed modum in potu, cibo, & exercitiis

Adhibere: modum autem voco id, quod tibi dolorem non pariat.

Sed adsuesce victum habere purum, non deliciosum. 35

Et cave ea facere quaecumque invidiam habent.

Nec sumtus importune facias, velut honesti ignarus;

Nec illiberalis sis: modus quippe in omnibus optimus.

Fac ea, quae tibi non nocant: & ante opus delibera.

Neque somnum mollioribus oculis admittas, 40

Prusquam diurnorum operum singula ter animo percurras:

Vbi transiit? quid feci? quid mihi, quum oportet, non peractum est?

Exorsus autem a primo percense: & deinde

Turpibus quidem perpetratis, increpare; bonis vero, delectare.

Haec elabora, haec meditare, haec te amare oportet: 45

Haec te in divinae virtutis vestigia constituent,

Ita certe per eum, qui animae nostrae tribuit quaternum

Fontem perennis naturae. Ceterum ad opus accede,

Deos ut id perficiant precatus. Haec adeptus,

Co-

Del giorno, una per una: dove il giusto

O' varcato? che ò fatto? o non ò fatto

Dovendol far? Faccendoti dal primo,

Scorrine giù; e poi, s' avrai mal fatto,

Riprenditi, e correggi; se ben, godi.

Ciò fa', ciò studia, in ciò duopo è che intendi.

Virtù divina ciò trovar faratti.

Pel quattro, ch' alla nostra anima diede,

Di natura perenne la fontana,

Or viene all' opra: ai Dei prego facendo

Compisci; e queste cose possedendo.

Co-

Γνώτῃ ἀθανάτων τε θεῶν θνητῶν τ' ἀνθρώπων 50
 Σύσασιν, ἥ τε ἕκαστα διέρχεται, ἥ τε κρατεῖται.
 Γνώτῃ δ', ἥ θέμις ἐστὶ, φύσιν περὶ παντὸς ὁμοίην
 Ὡς τέ σε μήτε ἀελλτ' ἐλπίζειν, μήτε τι ληθεῖν.
 Γνώτῃ δ' ἀνθρώπους αὐθαίρετα πῆματ' ἔχοντας.
 Τλήμῳνες, οἳ τ' ἀγαθῶν πέλας ὄντων οὐκ ἐσορῶσιν, 55
 Οὔτε κλύουσι. λῦτιν δὲ κακῶν παῦροι συνίστασι.
 Τοίῃ μοῖρᾳ βροτῶν βλάπτει φρένας· οἳ δὲ κυλίνδρους
 Ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλα φέρονται, ἀπίροισι πῆματ' ἔχοντες.
 Λυγρὴ γὰρ συνιστάδὸς ἔρις βλάπτουσα λέληθεν
 Σύμφυτος, ἣν οὐ δεῖ προσχεῖν, εἰκόντα δὲ φεύγειν. 60
 Ζεῦ πάτερ, ἥ πολλῶν γε κακῶν λύσειας ἄπαντας,
 Ἡ' πάντων δείξεις οἷῳ τῷ δαίμονι χρῶνται.
 Ἀλλὰ σὺ θάρτει, ἐπεὶ θεῖον γένος ἐστὶ βροτοῖσιν,
 Οἷς ἱερὰ προφύρουσα φύτις δείκνυσιν ἕκαστα,
 Ὡς εἴ σοί τι μέτεστι, κρητήσεις ὧς σε καλέω, 65
 Ἐξκέσας, ψυχὴν δὲ πόνων ἀπὸ τῶνδε σώσεις.

Ἀλ-

Cognoscerai degl' immortali Dei,
 E de' mortali uomini il sistema;
 V' ciascheduna cosa passa, u' tienfi.
 Cognoscerai simil, quanto e' è licito,
 Del tutto la natura, talchè nulla
 Speri da non sperar, nè nulla fuggati.
 Cognoscerai, da se danni aver gli uomini.
 Miseri, i ben, che presso son, non veggiono;
 Nè odon: pochi san di' mali sciorfi.
 Tal destin de' mortali offende i fenni,
 Che ruzzolando or qua, or là si portano
 Danni infiniti avendo; ch' aspra dietro

Com-

Cognosces , & immortalium Deorum , & mortalium homi- 50
num

Consistentiam , qua & transcunt singula , & conti-
nentur .

Cognosces , qua fas est , naturam in omni re similem :
Vs neque speres non speranda , neque quidquam te latet .
Cognosces quoque homines sua sponse accersita mala ha-
bere .

Miseri , qui bona quum prope sunt , non inspiciunt , 55
Neque audiunt : malorum vero solutionem pauci intelli-
gunt .

Talis fors hominum laedit mentes : illi vero cylindris
Alias alio feruntur , infinita habentes mala .

Tristis enim comes lis latenter nocet ,

Congenita ; quam non decet accersere , sed cedendo fugere . 60

Iupiter pater , aut multis omnes solveres malis ,

Aut omnibus , quali fortuna sint usuri , monstrares .

Sed tu confide , quandoquidem divinum est mortalibus ge-
nus ;

Quibus sancta proferens natura ostendit singula .

Quorum si qua tibi portio est , tenebis quae te iubeo , 65

Maleda adhibita , & animam ab istis aerumnis li-
berabis .

Sed

Compagna chetamente la discordia ,
Senza che se n' accorgano gli offende ,
Innata , cui menare non conviene ,
Ma cedendo fuggire . Giove padre ,
Da' molti mali o tu libera tutti ,
O a tutti mostra quale è il lor demonio .
Sta' di buon cuor , ch'è l' uom razza divina ,
Cui sacra alta natura il tutto mostra ,
Di che s' ai parte , terrai ciò ch' io t' ordino ,
Curando ; e l' alma sanerai d' affanni .

Da'

Ἀλλ' εἴργου βρωτιῶν, ὧν εἴπομεν ἔν τε καθαρμοῖς
 Ἐν τε λύσει ψυχῆς κρίνων· καὶ φράζευ ἕκαστα,
 Ἡνίοχον γνώμην στήσας καθύπερθεν ἀρίστην.
 Ἡν δ' ἀπολείψας σῶμα ἐς αἰθέρ' ἐλευθέρων ἔλθης,
 Ἐσσεαι ἀθάνατος θεὸς ἄμβροτος, οὐκ ἔτι θνητός. 71

*Sed abstine eduliis, quae diximus, quum in purgationibus,
 Tum in animae solutione diiudicans: & singula considera,
 Auriga superne constituta optima ratione.
 Quod si relicto corpore ad liberum aethera perveneris,
 Eris immortalis Deus incorruptibilis, nec amplius mor- 71
 talis.*

Da' cibi astienti, quei che noi dicemmo
 Nelle purificanze, e nella cura
 Dell' alma, discernendo uno dall' altro;
 E in cialcheduna cosa tu ripensa
 Ottimo auriga su piantando il fenno.
 Lassato il corpo, s' andra' all' aria libera,
 Sarai immortale Iddio, non più mortale.

IMPRESSVM FLORENTIAE
 QVAM DILIGENTISSIME
 IN AEDIBVS MOVCKIANIS
 DIE V. MENSIS SEPT.
 A. MDCCLXVI.
 FELICITER.

In eo cuiusvis Codicis accurata descriptio, & operum singulorum notitia datur, vetustiorum specimina exhibentur, edita suppleantur, & emendantur. Plura adcedunt anecdota, pleraque latine reddita: Florentiae Typis Caesareis 76. fol. Tomus secundus, & tertius, quibus Graecorum series concluditur, sub prelo sunt,

- VI. NICANDRI THERIACA ET ALEXIPHARMACA. Io. Gorrhaeus Latinis verbis reddidit, Italicis vero, qui nunc primum in lucem prodeunt, Ant. Mar. Salvinus. Adcedunt variantes Codic. lectiones, selectae adnotationes, & Graeca Eutecii Sophistae metaphrasis ex Codd. Mediceae, & Vindob. Bibliothecae descripta, ac nondum edita. Florentiae Typis Moullkianis 1764. in 8.
- VII. MVSÆI DE HERONE ET LEANDRO CARMEN. Graece, Lat. & Ital. cum notis, & variis Codicum MSS. lection. Flor. Typis Caesareis 1765. in 8.
- VIII. COLVTHI RAPTVS HELENÆ, Graece, Lat. & Italic, cum notis, & variis Codd. MSS. lection. Ibid. 1765. in 8.
- IX. TRYPHIODORI AEGYPTII GRAMMATICI EXCIDIVM TROIAE, Graece, Lat. & Italic. cum notis, & variis Cod. MSS. lection. Ibid. 1765. in 8.
- X. ARATI APPARENTIA. M. Tullius Cicero Latinis versibus reddidit, Hugo Grotius supplevit. Adcedit Italica versio Ant. M. Salvini cum notis &c. Florentiae Typis Moullkianis 1765. in 8.
- XI. THEOGNIDIS, PHOCYLIDIS, ET PYTHAGORAE Carmina Graece, Lat. & Italice, Ibid. 1766. in 8.
- XII. EPISTOLA DE CELEBERRIMO CODICE TACTICORVM Bibliothecae Laur. ad Celsus S. R. I. Principem Ios. Wenceslaum de Liechtenstein. Florentiae Typis Regiae Celsi, 1766. in 8.

11. 6. 123

